

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

12 - DICEMBRE

Anno LXVI

Dicembre 1989

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriali.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— il sabato pomeriggio;

— nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;

— il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;

— nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 248 23 91)

Segretario del Moderatore: can. Giuseppe Cerino (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60)

lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: don Giovanni Coccolo (ab. Moncalieri tel. 605 53 33)

martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. Pianezza tel. 967 81 49)

martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Ufficio per i religiosi e le religiose: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12

Ufficio per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Archivio - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Economo diocesano - tel. 53 24 59

Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70

ore 9-12 (escluso sabato)

Opera diocesana della preservazione della fede - Torino chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 — 15-18,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXVI

Dicembre 1989

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990	1279
Al Convegno della Pontificia Accademia delle Scienze sulla determinazione del momento della morte (14.12)	1286
All'Unione Giuristi Cattolici Italiani (16.12)	1290
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (22.12)	1292
Messaggio natalizio 1989	1299
 Atti della Santa Sede	
Congregazione delle Cause dei Santi: Promulgazione di Decreti - <i>Un miracolo attribuito al Ven. Pier Giorgio Frassati</i>	1301
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Documento pastorale dell'Episcopato italiano: <i>Evangelizzazione e cultura della vita umana</i>	1303
 Atti dell'Arcivescovo	
Omelia per la solennità di Tutti i Santi	1331
Omelia nell'anniversario dell'Ordinazione episcopale	1335
Omelia nella Giornata del Seminario	1338
Dichiarazione per la vicenda relativa a un libro di testo delle scuole elementari	1344
Invito agli uomini politici ed agli amministratori	1346
Messaggio augurale a tutta la diocesi per Natale	1347
Omelie in Cattedrale per la solennità del Natale:	
— Messa di mezzanotte	1348
— Messa del giorno	1351
Omelia nella celebrazione di ringraziamento nell'ultimo giorno dell'anno	1353

Curia Metropolitana

Cancelleria: Termine di ufficio — Rinunce — Sacerdote extradiocesano in diocesi — Nomine — Comunicazioni — Conferme e nomine in istituzioni varie — Dimissione di chiese ad usi profani — Sacerdoti diocesani delunti — Dati statistici riguardanti i presbiteri diocesani	1359
--	------

Ufficio liturgico:

— La Comunione ai malati nel giorno del Signore - I ministri "straordinari" della Comunione	1368
— Cori in festa - IV Convegno Diocesano dei Cori liturgici	1371

Organismi diocesani di partecipazione

Relazione delle attività nell'anno 1989:	
— VII Consiglio presbiterale	1373
— VII Consiglio pastorale diocesano	1374

Documentazione

Parrocchia e pastorale della carità (<i>Bruno Seveso</i>)	1377
Contratto collettivo nazionale di lavoro per i sacristi addetti al culto dipendenti da parrocchie 1990-1992	1388

Indice dell'anno 1989	1395
------------------------------	------

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990

Pace con Dio creatore Pace con tutto il creato

Introduzione

1. Si avverte ai nostri giorni la crescente consapevolezza che la pace mondiale sia minacciata, oltre che dalla corsa agli armamenti, dai conflitti regionali e dalle ingiustizie tuttora esistenti nei popoli e tra le Nazioni, anche dalla mancanza del dovuto *rispetto per la natura*, dal disordinato sfruttamento delle sue risorse e dal progressivo deterioramento della qualità della vita. Tale situazione genera un senso di precarietà e di insicurezza, che a sua volta favorisce forme di egoismo collettivo, di accaparramento e di prevaricazione.

Di fronte al diffuso degrado ambientale l'umanità si rende ormai conto che non si può continuare ad usare i beni della terra come nel passato. L'opinione pubblica ed i responsabili politici ne sono preoccupati, mentre studiosi delle più diverse discipline ne esaminano le cause. Sta così formandosi una *coscienza ecologica*, che non deve essere mortificata, ma anzi favorita, in modo che si sviluppi e maturi trovando adeguata espressione in programmi ed iniziative concrete.

2. Non pochi valori etici, di fondamentale importanza per lo sviluppo di una *società pacifica*, hanno una diretta relazione con la questione ambientale. L'interdipendenza delle molte sfide, che il mondo odierno deve affrontare, conferma l'esigenza di soluzioni coordinate, basate su una coerente visione morale del mondo.

Per il cristiano una tale visione poggia sulle convinzioni religiose attinte alla Rivelazione. Ecco perché, all'inizio di questo Messaggio, desidero richiamare il racconto biblico della creazione, e mi auguro che coloro i quali non condividono le nostre convinzioni di fede possano egualmente trovarvi utili spunti per una comune linea di riflessione e di impegno.

I. « E Dio vide che era cosa buona »

3. Nelle pagine della *Genesi*, nelle quali è consegnata la prima autorivelazione di Dio alla umanità (*Gen 1-3*), ricorrono come un ritornello le parole: « *E Dio vide*

che era cosa buona ». Ma quando, dopo aver creato il cielo e il mare, la terra e tutto ciò che essa contiene, Iddio crea l'uomo e la donna, l'espressione cambia notevolmente: « E Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era *cosa molto buona* » (Gen 1, 31). All'uomo e alla donna Dio affidò tutto il resto della creazione, ed allora — come leggiamo — poté riposare « da ogni suo lavoro » (Gen 2, 3).

La chiamata di Adamo ed Eva a partecipare all'attuazione del piano di Dio sulla creazione stimolava quelle capacità e quei doni che distinguono la persona umana da ogni altra creatura e, nello stesso tempo, stabiliva un ordinato rapporto tra gli uomini e l'intero creato. Fatti ad immagine e somiglianza di Dio, Adamo ed Eva avrebbero dovuto esercitare il loro dominio sulla terra (cfr. Gen 1, 28) con saggezza e con amore. Essi, invece, con il loro peccato distrussero l'armonia esistente, *ponendosi deliberatamente contro il disegno del Creatore*. Ciò portò non solo all'alienazione dell'uomo da se stesso, alla morte e al fratricidio, ma anche ad una certa ribellione della terra nei suoi confronti (cfr. Gen 3, 17-19; 4, 12). Tutto il creato divenne soggetto alla caducità, e da allora attende, in modo misterioso, di essere liberato per entrare nella libertà gloriosa insieme con tutti i figli di Dio (cfr. Rm 8, 20-21).

4. I cristiani professano che nella morte e nella risurrezione di Cristo si è compiuta l'opera di riconciliazione dell'umanità col Padre, a cui « piacque... riconciliare a sé *tutte le cose*, pacificando col sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli » (Col 1, 19-20). La creazione è stata così rinnovata (cfr. Ap 21, 5), e su di essa, prima sottoposta alla "schiavitù" della morte e della corruzione (cfr. Rm 8, 21), si è effusa una nuova vita, mentre noi « aspettiamo nuovi cieli e una nuova terra, nei quali avrà stabile dimora la giustizia » (2 Pt 3, 13). Così il Padre « ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: cioè il disegno di ricapitolare in Cristo *tutte le cose* » (Ef 1, 9-10).

5. Queste considerazioni bibliche illuminano meglio il *rapporto tra l'agire umano e l'integrità del creato*. Quando si discosta dal disegno di Dio creatore, l'uomo provoca un disordine che inevitabilmente si ripercuote sul resto del creato. Se l'uomo non è in pace con Dio, la terra stessa non è in pace: « Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali della terra e con gli uccelli del cielo; perfino i pesci del mare periranno » (Os 4, 3).

L'esperienza di questa "sofferenza" della terra è comune anche a coloro che non condividono la nostra fede in Dio. Stanno, infatti, sotto gli occhi di tutti le crescenti devastazioni causate nel mondo della natura dal comportamento di uomini indifferenti alle esigenze recondite, eppure chiaramente avvertibili, dell'ordine e dell'armonia che lo reggono.

Ci si chiede, pertanto, con ansia se si possa ancora porre rimedio ai danni provocati. È evidente che un'adeguata soluzione non può consistere semplicemente in una migliore gestione, o in un uso meno irrazionale delle risorse della terra. Pur riconoscendo l'utilità pratica di simili misure, sembra necessario risalire alle origini e affrontare nel suo insieme la profonda crisi morale, di cui il *degrado ambientale* è uno degli aspetti preoccupanti.

II. La crisi ecologica: un problema morale

6. Alcuni elementi della presente crisi ecologica ne rivelano in modo evidente il carattere morale. Tra essi, in primo luogo, è da annoverare l'*applicazione indiscri-*

minata dei progressi scientifici e tecnologici. Molte recenti scoperte hanno arrecato innegabili benefici all'umanità; esse, anzi, manifestano quanto sia nobile la vocazione dell'uomo a partecipare *responsabilmente* all'azione creatrice di Dio nel mondo. Si è, però, constatato che l'applicazione di talune scoperte nell'ambito industriale ed agricolo produce, a lungo termine, effetti negativi. Ciò ha messo crudamente in rilievo come *ogni intervento in un'area dell'ecosistema non possa prescindere dal considerare le sue conseguenze in altre aree e, in generale, sul benessere delle future generazioni.*

Il graduale esaurimento dello strato di ozono ed il conseguente "effetto serra" hanno ormai raggiunto dimensioni critiche a causa della crescente diffusione delle industrie, delle grandi concentrazioni urbane e dei consumi energetici. Scarichi industriali, gas prodotti dalla combustione di carburanti fossili, incontrollata deforestazione, uso di alcuni tipi di diserbanti, refrigeranti e propellenti: tutto ciò — com'è noto — nuoce all'atmosfera ed all'ambiente. Ne sono derivati molteplici cambiamenti meteorologici ed atmosferici, i cui effetti vanno dai danni alla salute alla possibile futura sommersione delle terre basse.

Mentre in alcuni casi il danno forse è ormai irreversibile, in molti altri esso può ancora essere arrestato. È doveroso, pertanto, che l'intera comunità umana — individui, Stati ed Organismi internazionali — assuma seriamente le proprie responsabilità.

7. Ma il segno più profondo e più grave delle implicazioni morali, insite nella questione ecologica, è costituito dalla *manca*za di rispetto per la vita, quale si avverte in molti comportamenti inquinanti. Spesso le ragioni della produzione prevalgono sulla dignità del lavoratore e gli interessi economici vengono prima del bene delle singole persone, se non addirittura di quello di intere popolazioni. In questi casi, l'inquinamento o la distruzione dell'ambiente sono frutto di una visione riduttiva e innaturale, che talora configura un vero e proprio disprezzo dell'uomo.

Parimenti, delicati equilibri ecologici vengono sconvolti per un'incontrollata distruzione delle specie animali e vegetali o per un incauto sfruttamento delle risorse; e tutto ciò — giova ricordare —, anche se compiuto nel nome del progresso e del benessere, non torna, in effetti, a vantaggio dell'umanità.

Infine, non si può non guardare con profonda inquietudine alle formidabili possibilità della ricerca biologica. Forse non è ancora in grado di misurare i turbamenti indotti in natura da una indiscriminata manipolazione genetica e dallo sviluppo sconsiderato di nuove specie di piante e forme di vita animale, per non parlare di inaccettabili interventi sulle origini della stessa vita umana. A nessuno sfugge come, in un settore così delicato, l'indifferenza o il rifiuto delle norme etiche fondamentali portino l'uomo alla soglia stessa dell'autodistruzione.

È il rispetto per la vita e, in primo luogo, per la dignità della persona umana la fondamentale norma ispiratrice di un sano progresso economico, industriale e scientifico.

È a tutti evidente la complessità del problema ecologico. Esistono, tuttavia, alcuni principi basilari che, nel rispetto della legittima autonomia e della specifica competenza di quanti sono in esso impegnati, possono indirizzare la ricerca verso idonee e durature soluzioni. Si tratta di principi essenziali per la costruzione di una società pacifica, *la quale non può ignorare né il rispetto per la vita, né il senso dell'integrità del creato.*

III. Alla ricerca di una soluzione

8. Teologia, filosofia e scienza concordano nella visione di un universo armonioso, cioè di un vero "cosmo", dotato di una sua integrità e di un suo interno e dinamico equilibrio. *Questo ordine deve essere rispettato*: l'umanità è chiamata ad esplorarlo, a scoprirlo con prudente cautela e a farne poi uso salvaguardando la sua integrità.

D'altra parte, la terra è essenzialmente *un'eredità comune, i cui frutti devono essere a beneficio di tutti*. « Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli », ha riaffermato il Concilio Vaticano II (*Cost. Gaudium et spes*, 69). Ciò ha dirette implicazioni per il nostro problema. È ingiusto che pochi privilegiati continuino ad accumulare beni superflui dilapidando le risorse disponibili, quando moltitudini di persone vivono in condizioni di miseria, al livello minimo di sostentamento. Ed è ora la stessa drammatica dimensione del dissesto ecologico ad insegnarci quanto la cupidigia e l'egoismo, individuali o collettivi, siano contrari all'ordine del creato, nel quale è inscritta anche la mutua interdipendenza.

9. I concetti di ordine nell'universo e di eredità comune mettono entrambi in rilievo che è necessario *un sistema di gestione delle risorse della terra meglio coordinato a livello internazionale*. Le dimensioni dei problemi ambientali superano, in molti casi, i confini dei singoli Stati: la loro soluzione, dunque, non può essere trovata unicamente a livello nazionale. Recentemente sono stati registrati alcuni promettenti passi verso questa auspicata azione internazionale, ma gli strumenti e gli organismi esistenti sono ancora inadeguati allo sviluppo di un piano coordinato di intervento. Ostacoli politici, forme di nazionalismo esagerato ed interessi economici, per non ricordare che alcuni fattori, rallentano, o addirittura impediscono la cooperazione internazionale e l'adozione di efficaci iniziative a lungo termine.

L'asserita necessità di un'azione concertata a livello internazionale non comporta certo una diminuzione della responsabilità dei singoli Stati. Questi, infatti, debbono non solo dare applicazione alle norme approvate insieme con le autorità di altri Stati, ma anche favorire, al loro interno, un adeguato assetto socio-economico, con particolare attenzione ai settori più vulnerabili della società. Spetta ad ogni Stato, nell'ambito del proprio territorio, il compito di prevenire il degrado dell'atmosfera e della biosfera, controllando attentamente, tra l'altro, gli effetti delle nuove scoperte tecnologiche o scientifiche, ed offrendo ai propri cittadini la garanzia di non essere esposti ad agenti inquinanti o a rifiuti tossici. Oggi si parla sempre più insistentemente del *diritto ad un ambiente sicuro*, come di un diritto che dovrà rientrare in un'aggiornata Carta dei diritti dell'uomo.

IV. L'urgenza di una nuova solidarietà

10. La crisi ecologica pone in evidenza *l'urgente necessità morale di una nuova solidarietà*, specialmente nei rapporti fra i Paesi in via di sviluppo e i Paesi altamente industrializzati. Gli Stati debbono mostrarsi sempre più solidali e fra loro complementari nel promuovere lo sviluppo di un ambiente naturale e sociale pacifico e salubre. Ai Paesi da poco industrializzati, per esempio, non si può chiedere di applicare alle proprie industrie nascenti certe norme ambientali restrittive, se gli Stati industrializzati non le applicano per primi al loro interno. Da parte loro, i Paesi in via di industrializzazione non possono moralmente ripetere gli errori compiuti da altri nel passato, continuando a danneggiare l'ambiente con prodotti inqui-

nanti, deforestazioni eccessive o sfruttamento illimitato di risorse esauribili. In questo stesso contesto è urgente trovare una soluzione al problema del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti tossici.

Nessun piano, nessuna organizzazione, tuttavia, sarà in grado di operare i cambiamenti intravisti, se i responsabili delle Nazioni di tutto il mondo non saranno veramente convinti della assoluta necessità di questa nuova solidarietà, che la crisi ecologica richiede e che è essenziale per la pace. *Tale esigenza offrirà opportune occasioni per consolidare le pacifiche relazioni tra gli Stati.*

11. Occorre anche aggiungere che non si otterrà il giusto equilibrio ecologico, se non saranno affrontate direttamente *le forme strutturali di povertà* esistenti nel mondo. Ad esempio, la povertà rurale e la distribuzione della terra in molti Paesi hanno portato ad un'agricoltura di mera sussistenza e all'impoverimento dei terreni. Quando la terra non produce più, molti contadini si trasferiscono in altre zone, incrementando spesso il processo di deforestazione incontrollata, o si stabiliscono in centri urbani già carenti di strutture e servizi. Inoltre, alcuni Paesi fortemente indebitati stanno distruggendo il loro patrimonio naturale con la conseguenza di irrimediabili squilibri ecologici, pur di ottenere nuovi prodotti di esportazione. Di fronte a tali situazioni, tuttavia, mettere sotto accusa soltanto i poveri per gli effetti ambientali negativi da essi provocati, sarebbe un modo inaccettabile di valutare le responsabilità. Occorre, piuttosto, aiutare i poveri, a cui la terra è affidata come a tutti gli altri, a superare la loro povertà, e ciò richiede una coraggiosa riforma delle strutture e nuovi schemi nei rapporti tra gli Stati e i popoli.

12. Ma c'è un'altra pericolosa minaccia, che ci sovrasta: *la guerra*. La scienza moderna dispone già, purtroppo, della capacità di modificare l'ambiente con intenti ostili, e tale manomissione potrebbe avere a lunga scadenza effetti imprevedibili e ancora più gravi. Nonostante che accordi internazionali proibiscano la guerra chimica, batteriologica e biologica, sta di fatto che nei laboratori continua la ricerca per lo sviluppo di nuove armi offensive, capaci di alterare gli equilibri naturali.

Oggi qualsiasi forma di guerra su scala mondiale causerebbe incalcolabili danni ecologici. Ma anche le guerre locali o regionali, per limitate che siano, non solo distruggono le vite umane e le strutture della società, ma danneggiano la terra, rovinando i raccolti e la vegetazione e avvelenando i terreni e le acque. I sopravvissuti alla guerra si trovano nella necessità di iniziare una nuova vita in condizioni naturali molto difficili, che creano a loro volta situazioni di grave disagio sociale, con conseguenze negative anche di ordine ambientale.

13. La società odierna non troverà soluzione al problema ecologico, *se non rivedrà seriamente il suo stile di vita*. In molte parti del mondo essa è incline all'edonismo e al consumismo e resta indifferente ai danni che ne derivano. Come ho già osservato, la gravità della situazione ecologica rivela quanto sia profonda la crisi morale dell'uomo. Se manca il senso del valore della persona e della vita umana, ci si disinteressa degli altri e della terra. L'austerità, la temperanza, l'autodisciplina e lo spirito di sacrificio devono informare la vita di ogni giorno, affinché non si sia costretti da parte di tutti a subire le conseguenze negative della noncuranza dei pochi.

C'è dunque l'urgente bisogno di *educare alla responsabilità ecologica*: responsabilità verso se stessi; verso gli altri: responsabilità verso l'ambiente. È un'educazione che non può essere basata semplicemente sul sentimento o su un indefinito velleitarismo. Il suo fine non può essere né ideologico né politico, e la sua impostazione non può poggiare sul rifiuto del mondo moderno o sul vago desiderio di un ritorno al "paradiso perduto". La vera educazione alla responsabilità comporta un'autentica conversione

nel modo di pensare e nel comportamento. Al riguardo, le Chiese e le altre Istituzioni religiose, gli Organismi governativi e non governativi, anzi tutti i componenti della società hanno un preciso ruolo da svolgere. Prima educatrice, comunque, rimane la famiglia, nella quale il fanciullo impara a rispettare il prossimo e ad amare la natura.

14. *Non si può trascurare, infine, il valore estetico del creato.* Il contatto con la natura è di per sé profondamente rigeneratore, come la contemplazione del suo splendore dona pace e serenità. La Bibbia parla spesso della bontà e della bellezza della creazione, chiamata a dar gloria a Dio (cfr. ad esempio, *Gen* 1, 4 ss.; *Sal* 8, 2; 104, 1 ss; *Sap* 13, 3-5; *Sir* 39, 16.35; 43, 1.9). Forse più difficile, ma non meno intensa, può essere la contemplazione delle opere dell'ingegno umano. Anche le città possono avere una loro particolare bellezza, che deve spingere le persone a tutelare l'ambiente circostante. Una buona pianificazione urbana è un aspetto importante della protezione ambientale, e il rispetto per le caratteristiche morfologiche della terra è un indispensabile requisito per ogni insediamento ecologicamente corretto. Non va trascurata, insomma, la relazione che c'è tra un'adeguata educazione estetica e il mantenimento di un ambiente sano.

V. La questione ecologica: una responsabilità di tutti

15. Oggi la questione ecologica ha assunto tali dimensioni da coinvolgere *la responsabilità di tutti*. I vari aspetti di essa, che ho illustrato, indicano la necessità di sforzi concordati, al fine di stabilire i rispettivi doveri ed impegni dei singoli, dei popoli, degli Stati e della Comunità internazionale. Ciò non solo va di pari passo con i tentativi di costruire la vera pace, ma oggettivamente li conferma e li rafforza. Inserendo la questione ecologica nel più vasto contesto della *causa della pace* nella società umana, ci si rende meglio conto di quanto sia importante prestare attenzione a ciò che la terra e l'atmosfera ci rivelano: nell'universo esiste un ordine che deve essere rispettato; la persona umana, dotata della possibilità di libera scelta, ha una grave responsabilità per la conservazione di questo ordine, anche in vista del benessere delle generazioni future. *La crisi ecologica* — ripeto ancora — *è un problema morale.*

Anche gli uomini e le donne che non hanno particolari convinzioni religiose, per il senso delle proprie responsabilità nei confronti del bene comune, riconoscono il loro dovere di contribuire al risanamento dell'ambiente. A maggior ragione, coloro che credono in Dio creatore e, quindi, sono convinti che nel mondo esiste un ordine ben definito e finalizzato devono sentirsi chiamati ad occuparsi del problema. I cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede. Essi, pertanto, sono consapevoli del vasto campo di cooperazione ecumenica ed interreligiosa che si apre dinanzi a loro.

16. A conclusione di questo Messaggio, desidero rivolgermi direttamente ai miei Fratelli e alle mie Sorelle della Chiesa cattolica per ricordar loro l'importante obbligo di prendersi cura di tutto il creato. L'impegno del credente per un ambiente sano nasce direttamente dalla sua fede in Dio creatore, dalla valutazione degli effetti del peccato originale e dei peccati personali e dalla certezza di essere stato redento da Cristo. Il rispetto per la vita e per la dignità della persona umana include anche il rispetto e la cura del creato, che è chiamato ad unirsi all'uomo per glorificare Dio (cfr. *Sal* 148 e 96).

San Francesco d'Assisi, che nel 1979 ho proclamato celeste Patrono dei cultori dell'ecologia (cfr. Lett. Ap. *Inter sanctos*: AAS 71 [1979], 1509 s.), offre ai cristiani l'esempio dell'autentico e pieno rispetto per l'integrità del creato. Amico dei poveri, amato dalle creature di Dio, egli invitò tutti — animali, piante, forze naturali, anche fratello Sole e sorella Luna — ad onorare e lodare il Signore. Dal Poverello di Assisi ci viene la testimonianza che, essendo in pace con Dio, possiamo meglio dedicarsi a costruire la pace con tutto il creato, la quale è inseparabile dalla pace tra i popoli.

Auspico che la sua ispirazione ci aiuti a conservare sempre vivo il senso della "fraternità" con tutte le cose create buone e belle da Dio onnipotente, e ci ricordi il grave dovere di rispettarle e custodirle con cura, nel quadro della più vasta e più alta fraternità umana.

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1989

IOANNES PAULUS PP. II

Al Convegno della Pontificia Accademia delle Scienze sulla determinazione del momento della morte

La ricerca scientifica e la riflessione morale devono procedere insieme in spirito di cooperazione

Giovedì 14 dicembre, il Santo Padre ha ricevuto in udienza i partecipanti al gruppo di lavoro promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze su "*La determinazione del momento della morte*" ed ha loro rivolto il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. È sempre un grande piacere per me incontrare uomini e donne di scienza e di cultura che si riuniscono sotto gli auspici della Pontificia Accademia delle Scienze per scambiare le loro idee e la loro esperienza su argomenti che presentano il più alto interesse per il progresso delle conoscenze e lo sviluppo dei popoli. Sono lieto di accogliervi oggi, al termine della vostra riunione dedicata all'esame dei gravi problemi posti dalla definizione del momento della morte, tema che l'Accademia ha deciso di adottare nel quadro di un progetto di ricerca iniziato nel 1985, nel corso di una settimana di studio. Un altro motivo di soddisfazione è la collaborazione con la Congregazione per la Dottrina della Fede per l'organizzazione di questa riunione, a dimostrazione dell'importanza che la Santa Sede annette al tema trattato.

Per essere il più possibile fruttuosa, l'azione della Chiesa nel mondo e sul mondo trae grande profitto da una conoscenza sempre in progresso e costantemente approfondita dell'uomo, delle situazioni in cui è posto, dei quesiti che si pone. Il ruolo specifico della Chiesa non è certamente quello di far progredire un sapere di natura strettamente scientifica; non può tuttavia ignorare o trascurare i problemi strettamente legati alla sua missione di portare il messaggio evangelico nel pensiero e nella cultura del nostro tempo (cfr. *Gaudium et spes*, 1-3).

Ciò vale in particolare quando si tratta di precisare le norme che devono regolare l'azione umana. Questa azione riguarda la realtà concreta e temporale. Per questo bisogna che i valori che dovrebbero ispirare la condotta dell'uomo tengano conto di questa realtà, delle sue possibilità e dei suoi limiti. Per adempiere al suo ruolo di guida delle coscienze e non deludere coloro che attendono da essa una luce, la Chiesa ha bisogno di essere informata esattamente su questa realtà che presenta un campo immenso per nuove scoperte e nuove realizzazioni scientifiche e tecniche, pur comportando anche audacie talvolta sconcertanti che sono spesso causa di smarrimento per le coscienze.

2. Questo si verifica particolarmente quando la realtà in questione è la vita umana stessa, nel suo inizio e nel suo compimento temporale. Questa vita, nella sua unità spirituale e somatica, s'impone al nostro rispetto (cfr. *Gaudium et spes*, 14.27). Non possono attentarvi né gli individui, né la società, qualunque sia il vantaggio che ne potrebbe risultare.

Il valore della vita risiede in ciò che nell'uomo è spirito, ma il suo corpo riceve

dal principio spirituale — che abita in lui e lo fa essere ciò che è (Concilio di Vienna, Costituzione *Fidei catholicae*: D.S. 902) — una dignità eminente e quasi un riflesso dell'assoluto. Questo corpo è quello di una persona, di un essere aperto ai valori superiori, di un essere capace di realizzarsi nella conoscenza e nell'amore di Dio (cfr. *Gaudium et spes*, 12.15).

Poiché pensiamo che ciascun individuo sia una unità vivente e che il corpo umano non sia semplicemente uno strumento o un possesso, ma che è partecipe del valore dell'individuo in quanto essere umano, ne risulta che il corpo umano non può in alcun modo essere trattato come una cosa di cui disporre a proprio piacimento (cfr. *ibid.*, 14).

3. Non è lecito fare del corpo umano un semplice oggetto, strumento di esperimenti, senza altre norme che non siano gli imperativi della ricerca scientifica e delle possibilità tecniche. Per quanto interessanti ed anche utili possano apparire certi tipi di esperimenti resi possibili dallo stato attuale della tecnica, chiunque abbia realmente il senso dei valori e della dignità dell'uomo ammette spontaneamente che bisogna abbandonare questa pista apparentemente promettente, quando passi attraverso la degradazione dell'uomo o l'interruzione volontaria della sua esistenza terrena. Il bene al quale sembrerebbe condurre sarebbe, in definitiva, un bene illusorio (cfr. *ibid.*, 27.51). Ciò impone, di conseguenza, agli scienziati ed ai ricercatori una specie di rinuncia. Può sembrare quasi irragionevole ammettere che un esperimento, in se stesso possibile e pieno di promesse, sia impedito da imperativi morali, soprattutto quando si è praticamente sicuri che altri, i quali si sentono meno vincolati da imperativi etici, metteranno in opera questa ricerca. Ma non è forse questo il caso di qualsiasi prescrizione morale? E coloro che vi sono fedeli, non vengono forse considerati spesso ingenui, e trattati come tali?

La difficoltà è ancora maggiore in questo caso, perché un divieto in nome del rispetto della vita sembra entrare in conflitto con altri valori importanti: non soltanto quelli della conoscenza scientifica, ma anche altri che riguardano il bene reale dell'umanità come il miglioramento delle condizioni di vita, della salute, il sollievo o la guarigione della malattia e delle sofferenze. Sono questi i problemi che esaminare. In che maniera conciliare il rispetto della vita, che vieta ogni azione suscettibile di causare o affrettare la morte, con il bene che può derivare all'umanità dal prelievo di organi da trapiantare in un malato che ne ha bisogno, tenendo conto del fatto che il successo dell'intervento dipende dalla rapidità con la quale gli organi sono prelevati sul donatore dopo la sua morte?

4. In quale momento avviene quella che chiamiamo la morte? Ecco il punto cruciale del problema. In sostanza, che cosa è la morte?

Come sapete, e come hanno dimostrato le vostre discussioni, non è facile arrivare ad una definizione della morte che sia compresa e ammessa da tutti. La morte può significare la decomposizione, la dissoluzione, una rottura (cfr. *Salvifici doloris*, 15; *Gaudium et spes*, 18). Sopravviene quando il principio spirituale che presiede all'unità dell'individuo non può più esercitare le sue funzioni sull'organismo i cui elementi, lasciati a se stessi, si dissociano.

Certo, questa distruzione non colpisce l'essere umano intero. La fede cristiana — e non solo essa — afferma la persistenza, oltre la morte, del principio spirituale dell'uomo. Ma, per coloro che non hanno la fede, questa condizione "al di là" non ha una configurazione o una forma chiara, e tutti sentono una angoscia di fronte ad una rottura che contraddice così brutalmente il nostro voler vivere, il nostro voler essere. L'uomo, a differenza dell'animale, sa che deve morire e lo subisce

come un attentato alla sua dignità. Pur essendo mortale, perché la sua è una condizione di carne, comprende anche che non dovrebbe morire perché porta in sé un'apertura, un'aspirazione all'eterno.

Perché esiste la morte? Qual è il suo senso? La fede cristiana afferma l'esistenza di un legame misterioso tra la morte e il disordine morale, il peccato. Ma nello stesso tempo la fede pervade la morte di un senso positivo, perché ha come prospettiva la risurrezione. Ci mostra il Verbo di Dio che assume la nostra condizione mortale e che offre la sua vita in sacrificio per noi, peccatori, sulla croce. La morte non è una semplice conseguenza fisica, né soltanto un castigo. Diventa il dono di sé per amore. Nel Cristo risuscitato, la morte appare definitivamente vinta: « La morte non ha più potere su di lui » (Rm 6, 9). Il cristiano, anche lui, spera fiduciosamente di ritrovare la sua integrità personale trasfigurata e definitivamente posseduta in Cristo (cfr. I Cor 15, 22).

Tale è la morte, vista nell'ottica della fede: non tanto la fine della vita quanto l'ingresso in una vita nuova senza fine. Se rispondiamo liberamente all'amore che Dio ci offre, avremo una nuova nascita, nella gioia e nella luce, un nuovo *dies natalis*.

Questa speranza non impedisce tuttavia che la morte sia una rottura dolorosa, almeno secondo la nostra esperienza al livello ordinario della nostra coscienza. Il momento di questa rottura non è direttamente percettibile, ed il problema è quello di identificarne i segni. Quanti quesiti si pongono qui, e di quanta complessità! Le vostre comunicazioni e le vostre discussioni li hanno messi in evidenza e hanno fornito elementi preziosi di soluzione.

5 Il problema del momento della morte ha gravi incidenze sul piano pratico, e questo aspetto presenta anche per la Chiesa un grande interesse. Sembra infatti che sorga un tragico dilemma. Da una parte, vi è l'urgente necessità di trovare organi sostitutivi per malati i quali, in loro mancanza, morirebbero o per lo meno non guarirebbero. In altre parole, è concepibile che per sfuggire ad una morte certa ed imminente, un malato abbia bisogno di ricevere un organo che potrebbe essergli fornito da un altro malato, forse il suo vicino in ospedale, ma sulla cui morte sussiste ancora un dubbio. In questa situazione appare dunque il pericolo di porre fine ad una vita umana, di rompere definitivamente l'unità psicosomatica di una persona. Più esattamente, esiste una reale probabilità che la vita della quale si rende impossibile la continuazione con il prelievo di un organo vitale sia quella di una persona viva, mentre il rispetto dovuto alla vita umana vieta assolutamente di sacrificarla, direttamente e positivamente, anche se fosse a beneficio di un altro essere umano che si ritiene motivatamente di dover privilegiare.

Non è sempre facile neanche l'applicazione dei principi più fondati, perché il contrasto tra esigenze opposte oscura la nostra visione imperfetta e di conseguenza la percezione dei valori assoluti, che non dipendono né dalla nostra visione né dalla nostra sensibilità.

6. In queste condizioni, bisogna adempiere ad un doppio dovere.

Gli scienziati, gli analisti e gli eruditi devono portare avanti le loro ricerche ed i loro studi per determinare nel modo più esatto possibile il momento preciso ed il segno irrecusabile della morte. Una volta acquisita questa determinazione, il conflitto apparente tra il dovere di rispettare la vita di una persona e il dovere di curare o addirittura di salvare la vita di un altro scompare. Si sarebbe in grado di conoscere il momento in cui ciò che era certamente vietato fino allora — il prelievo di organo per trapiantarli — diventerebbe perfettamente lecito, con le migliori prospettive di successo.

I moralisti, i filosofi ed i teologi devono trovare soluzioni appropriate ai problemi nuovi o agli aspetti nuovi dei problemi di sempre, alla luce dei dati nuovi. Dovranno esaminare situazioni che erano prima inconcepibili, e dunque non erano mai state valutate. In altre parole, dovranno esercitare quella che la tradizione morale chiama virtù di prudenza, che presuppone la rettitudine morale e la fedeltà al bene. Questa virtù permette di valutare la rispettiva importanza di tutti i fattori e di tutti i valori in gioco. Ci protegge dalle soluzioni facili o da quelle che, per risolvere un caso difficile, introducono surrettizialmente principi erronei. L'apporto di dati nuovi può così favorire e affinare la riflessione morale, come del resto le esigenze morali che danno talvolta agli scienziati l'impressione di limitare la loro libertà possono essere per loro, come in realtà spesso sono, un invito a proseguire in ricerche fruttuose.

La ricerca scientifica e la riflessione morale devono andare di pari passo, in uno spirito di cooperazione. Non dobbiamo mai perdere di vista la dignità suprema dell'uomo, del quale la ricerca e la riflessione sono chiamate a servire il benessere, ed in cui il credente riconosce niente di meno che l'immagine di Dio stesso (cfr. *Gen* 1, 28-29; *Gaudium et spes*, 12).

Signore, Signori, che lo Spirito di Verità vi assista nei vostri lavori difficili ma necessari, che rivestono un grande valore. Vi ringrazio della vostra collaborazione con la Pontificia Accademia delle Scienze, che desidera promuovere un dialogo interdisciplinare e larghi scambi d'informazioni in settori dell'impegno umano che comportano molte decisioni di ordine morale e responsabilità d'importanza ultima per il benessere della famiglia umana.

Che Dio vi colmi delle sue Benedizioni!

All'Unione Giuristi Cattolici Italiani

Garantire con un corpo di leggi
la stabilità del matrimonio e della famiglia

Sabato 16 dicembre, ricevendo in udienza i membri dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani riuniti per il loro Convegno Nazionale di studio sul tema "*La famiglia in una società complessa*", il Papa ha pronunciato il seguente discorso:

1. (...)

2. Voi, illustri Signori, siete davanti a un tema — la famiglia — che costituisce un bene essenziale della persona e della stessa società. Su di esso la Chiesa ha senz'altro una parola evangelica da dire che illumina, protegge e rinforza questa istituzione così necessaria per il bene degli uomini; ma la famiglia è, innanzi tutto, una realtà terrena, un bene proprio della città degli uomini, un bene iscritto nella stessa creazione dell'uomo. Perciò la prima parola che la Chiesa ha da dire su di essa è che Iddio l'ha fondata creando l'uomo persona, essere sociale. « Dio non creò l'uomo lasciandolo solo — dice il Concilio Vaticano II —; fin dal principio "uomo e donna li creò" (*Gen* 1, 27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone. L'uomo, infatti, per la sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicare le sue doti » (*Gaudium et spes*, 12).

Quando si oscura la dimensione profonda della persona umana e il suo senso trascendente, quando la persona non può ritrovare pienamente se stessa perché non sa fare dono sincero di sé (cfr. Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, 7; *Gaudium et spes*, 24), non fa meraviglia che appaiano forme succedanee di famiglia, le quali cercano di riempire il posto naturale che c'è nel cuore umano per quella che è costituita sulla base del dono sincero e vicendevole di sé.

3. Come cultori del diritto e come cattolici voi, illustri Signori, vi trovate oggi davanti a una sfida. Non potete restare in passiva contemplazione dei cambiamenti della società, limitandovi a prender atto degli adeguamenti delle leggi civili ai mutamenti del costume. Ciò significherebbe essere insensibili a quel bene delle persone che dà valore ad ogni rapporto di giustizia tra gli uomini. Occorre, invece, impegnarsi perché la società dei nostri giorni sappia darsi delle leggi che, pur tenendo conto delle diverse situazioni reali, garantiscano il bene delle persone singole e delle comunità umane, promovendo e tutelando l'istituto naturale della famiglia fondata sul matrimonio.

Il bene « della comunità umana è strettamente legato alla sanità dell'istituzione familiare. Quando, nella sua legislazione, il potere civile disconosce il valore specifico che la famiglia retamente costituita porta al bene della società; quando esso si comporta come spettatore indifferente di fronte ai valori etici della vita sessuale e di quella matrimoniale, allora, lungi dal promuovere il bene e la permanenza dei valori umani, favorisce con tale comportamento la dissoluzione dei costumi » (Giovanni Paolo II, *Insegnamenti*, IX/1 [1986], 1140).

Non si contribuirebbe, perciò, al bene personale e sociale ipotizzando leggi, che pretendessero di riconoscere come legittime, equiparandole alla famiglia naturale

fondata sul matrimonio, unioni di fatto, che non comportano alcuna assunzione di responsabilità ed alcuna garanzia di stabilità, elementi essenziali dell'unione tra l'uomo e la donna, come fu intesa da Dio creatore e confermata da Cristo redentore. Una cosa è garantire i diritti delle persone ed un'altra indurre nell'equivoco di presentare il disordine come situazione in sé buona e retta.

4. L'ordinamento giuridico non può non riconoscere e sostenere la famiglia come luogo privilegiato per lo sviluppo personale dei suoi membri, specialmente dei più deboli. Oltrepassando impostazioni superate di questi ultimi decenni, occorre privilegiare e promuovere giuridicamente la famiglia come « il luogo nativo e lo strumento più efficace di umanizzazione e di personalizzazione della società » (*Familiaris consortio*, 43). Senza dare per scontato che ogni famiglia realizzi perfettamente questo bene sociale, occorre tuttavia non partire dalla diffidenza nei suoi confronti, ma piuttosto aiutarla con quei mezzi opportuni e quei sussidi, che integrano il suo compito formativo e assistenziale a servizio dei più deboli. Significativamente, alcune piaghe che hanno colpito specialmente i Paesi occidentali, come la disoccupazione, la droga, e persino l'AIDS, hanno portato a riscoprire la famiglia come la prima e principale alleata per diminuire l'incidenza negativa di quei fattori sulla società. Essa, infatti, « possiede e sprigiona ancora oggi energie formidabili capaci di strappare l'uomo dall'anonimato, di mantenerlo cosciente della sua dignità personale, di arricchirlo di profonda umanità e di inserirlo attivamente con la sua unicità e irripetibilità nel tessuto della società (*Ibid.*) ».

Si rivela, perciò, compito della massima importanza quello di trasmettere alle generazioni future i valori della dignità della persona e della stabilità del matrimonio e della famiglia mediante un corpo di leggi che li protegga e li promuova. Dare carta di cittadinanza legale a forme di convivenza diverse dalla famiglia legittima fondata sul matrimonio, oltre alla confusione sul piano dei principi, comporterebbe pedagogicamente e culturalmente un diretto contributo alla formazione di una mentalità e di un costume privi di riferimento ai valori basilari e fondanti della famiglia.

5. Come giuristi italiani, del resto, non potete dimenticare il contributo offerto da questo Paese alla riscoperta delle comuni radici culturali dell'Europa. Una di queste, e tra le più profonde, è sicuramente la concezione della famiglia come « società naturale fondata sul matrimonio », secondo la formulazione solenne della Carta costituzionale italiana (art. 29, comma 1°).

Impegnarsi perché tale concezione sia retamente capita ed opportunamente recepita negli ordinamenti giuridici di questa e delle altre Nazioni europee, significa lavorare al consolidamento di quella piattaforma di valori su cui soltanto può poggiare l'edificio di una Europa autenticamente civile. Trattandosi, peraltro, di concezione radicata nella legge di natura e quindi non specificamente cristiana, non dovrebbe essere difficile trovare sostanzialmente consenzienti su di essa anche persone di diversa ispirazione ideale.

Questo non toglie, ovviamente, che la riflessione cristiana sul tema della famiglia abbia apportato approfondimenti significativi in materia. Ad essi converrà che la vostra riflessione guardi con rinnovata attenzione, affinché non accada che dall'averli trascurati derivi un impoverimento di quelle fonti alle quali hanno attinto fruttuosamente anche popoli di altri Continenti.

Nel porgervi il mio augurio cordiale di un proficuo lavoro, invoco su di voi i favori della divina assistenza, in pegno dei quali vi imparto con affetto la mia Benedizione.

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

Un'Europa pacifica e irradiatrice di civiltà al di là dei blocchi artificiosi e innaturali

Venerdì 22 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, la Famiglia Pontificia, la Curia e la Prelatura Romana per la presentazione degli auguri in occasione del Santo Natale, Giovanni Paolo II ha pronunciato il seguente discorso:

« Si compirono per Maria i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo » (*Lc* 2, 6-7).

Il Natale ci fa pensare a tutti i senzatetto del mondo

1. Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio, Religiose e Laici! Rivolgo a tutti il mio saluto cordiale e ringrazio, in particolare, il Cardinale Decano per il nobile indirizzo augurale, con cui ha interpretato i sentimenti di ciascuno, in questa attesa del Santo Natale.

« ...Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo ». Le parole dell'Evangelista sottolineano la difficile situazione in cui versava, nell'immediata vigilia del Natale, la Santa Famiglia. Non c'era per loro una casa. A questa famiglia mancava proprio ciò che, in ogni famiglia, è indispensabile, tanto più all'approssimarsi di una nascita.

Perciò il Natale, ormai alle porte, ci fa pensare a tutti i senzatetto del mondo: a quanti non hanno un'abitazione nella quale riparare se stessi e i propri familiari.

Il dato, sobriamente annotato dall'Evangelista, mette in evidenza il significato della "casa", la quale, oltre che abitazione, è pure ambiente, comunità. Se è vero che la casa è fatta per l'uomo, è vero anche che essa è fatta dall'uomo, dagli uomini. Sono le persone a formare la casa; dipende infatti da loro se lo spazio che occupano, il tetto sotto cui trovano rifugio, si riempie di contenuto umano ed è percorso da una corrente di autentico calore.

Nella "comune casa europea" un'appropriata abitazione per ciascuna Nazione

2. Può nella casa dell'uomo abitare Dio? La domanda, in se stessa ardita, trova una risposta affermativa nella vicenda della Santa Famiglia: essa ci dice che, sì, Dio può entrare nelle case umane ed abitarvi. Lo può, se Gli vien fatto spazio: se « per Lui c'è posto in quell'albergo » in cui la famiglia si raccoglie. Non è senza significato che la Liturgia abbia collocato nel periodo natalizio la festa della Famiglia di Nazaret. Questo pensiero ci invita a rivolgere un particolare augurio alle famiglie di ogni parte del mondo: sappiano esse aprire la porta della loro casa a Dio che viene in carne umana; sappiano farGli posto nel cuore, così che, accanto ad ogni focolare, possa essere vissuta l'autentica gioia del Natale.

Il concetto di casa ha anche applicazioni analogiche più ampie. Diverse sono le dimensioni in cui abita l'uomo. Oggi, ad esempio, si sente parlare di una « comune casa europea ».

L'espressione ha una sua verità, ricca di spunti suggestivi. Come la "casa" è composta di molte "abitazioni", così molte sono le dimensioni dell'abitazione storica degli uomini in ogni Continente: molte sono le Nazioni. L'uomo, infatti, abita in quelle comunità che, mediante l'unità di cultura, lingua, storia, giungono a formare una Nazione.

Occorre quindi augurare a tutte le Nazioni, che abitano nella "casa europea", di poter avere, ciascuna, un'appropriata "abitazione", in armonia con le "abitazioni" occupate dalle altre Nazioni.

La vocazione dei popoli d'Europa

3. I popoli d'Europa, come del resto molti altri nel mondo, si sentono chiamati ad unirsi, per vivere meglio insieme. Questo nostro "vecchio Continente", che tanto ha dato agli altri, sta riscoprendo la propria vocazione: a mettere insieme tradizioni culturali diverse, per dar vita ad un umanesimo, in cui il rispetto dei diritti, la solidarietà, la creatività permettano ad ogni uomo di realizzare le sue più nobili aspirazioni. Non dobbiamo dimenticare che questa grande impresa, che gli Europei si sono impegnati a portare a compimento, ha ricevuto ispirazione dal Vangelo del Verbo incarnato, di cui tra pochi giorni celebriamo il Natale. Come dicevo in occasione della mia prima visita a Santiago de Compostela: « La storia della formazione delle Nazioni europee va di pari passo con quella della loro evangelizzazione, a tal punto che le frontiere dell'Europa coincidono con quelle della penetrazione del Vangelo » (*Insegnamenti*, V/3 [1982], 1258).

Questa identità europea, dalle radici cristiane, è una realtà che oggi ancora deve sostenere i benemeriti sforzi di tutti coloro che operano per il superamento delle divisioni e per la sparizione dei "muri", che gli uomini hanno così spesso artificialmente creato.

Non c'è sistema ideologico, né progetto politico, né programma economico, né inquadramento militare che possono cancellare le aspirazioni di milioni di donne e di uomini, i quali « dall'Atlantico agli Urali » (*Discorso a Spira: Insegnamenti*, X/2 [1987], 1599) e dalla Scandinavia al Mediterraneo sanno bene come la loro storia si sia sviluppata sotto il segno « della Croce, del libro e dell'aratro » (*Discorso a Subiaco: Insegnamenti*, III/2 [1980], 15).

Di fronte a questa realtà europea, appare con evidenza quanto i "blocchi" siano artificiali ed innaturali. Io stesso ho spesso parlato dei "due polmoni" — l'Oriente e l'Occidente — senza i quali l'Europa non potrebbe respirare. Ed anche in futuro, non ci sarà una Europa pacifica ed irradiatrice di civiltà senza questa osmosi e questa partecipazione di valori, differenti eppure complementari.

In Europa, ogni popolo si veda riconosciuto nella fisionomia che gli è propria

4. In questo "humus" gli Europei sono chiamati a costruire la loro casa comune. E come il focolare domestico è il luogo in cui ciascuno si sente "a casa", accolto, rispettato ed aiutato per quello che egli è, così l'Europa deve diventare una "casa" in cui ogni popolo si veda riconosciuto nella fisionomia che gli è propria, sostenuto — ove occorra — nel suo sviluppo e soprattutto rispettato nelle sue aspirazioni. Come non c'è motivo di paura nella dimora familiare, così non dovrebbe esserci in Europa alcuna sorta di minaccia, che possa portare l'uno a temere dell'altro; anzi, dovrebbe esserci la gioia di vivere insieme, per spartire le comuni ricchezze materiali, culturali e spirituali.

Cinquant'anni fa, terribili sconvolgimenti mettevano in pericolo l'esistenza stessa dell'Europa: la seconda guerra mondiale era scoppiata da alcuni mesi. Sfigurata, profanata e divisa, l'Europa ha dovuto compiere uno sforzo immane per superare tali tragiche prove, che ancor oggi ne segnano la fisionomia. Fortunatamente, sembra ora spuntare una nuova era: un processo di democratizzazione nelle sue regioni centrali ed orientali, forme di dialogo e di concertazione a livello continentale ed una nuova coscienza delle radici spirituali fanno germinare, come sembra, l'idea di un comune destino.

In particolare, esprimo la mia gioia per il positivo evolvere della situazione in Cecoslovacchia, ove il riconoscimento della libertà religiosa ha permesso, tra l'altro, la provvista di un buon numero di Sedi vescovili: a quelle operate lo scorso anno se ne sono aggiunte altre, ivi comprese quelle annunziate ieri. Il mio augurio è che si prosegua nel cammino intrapreso, giungendo al completamento delle nomine vescovili, alla ripresa della vita consacrata, alla riapertura dei Seminari e alla possibilità per i fedeli di partecipare attivamente alla vita della Chiesa.

Purtroppo, in questo panorama consolante preoccupa la grave tensione fra popolo e potere in Romania. È di questi giorni l'orrore per la violenza usata ad inermi cittadini, per la perdita di tante vite umane, per il misconoscimento dei diritti umani. Ho elevato la mia voce nella recente Udienza di mercoledì, unita all'appello per la pacificazione generale. Rinnovo, con la riprovazione per la violenza, l'esortazione al perdono ed a radicali mutamenti ispirati al rispetto per l'uomo.

A questa nobile impresa, la Chiesa — come in passato — intende dare il suo specifico contributo, nella profonda consapevolezza del dovere, che le incombe, di aiutare la ricostruzione di « un'Europa senza frontiere, che non rinneghi le radici cristiane che l'hanno originata ». Tale era l'auspicio, che formulavo nella preghiera alla Vergine di Covadonga, nel pellegrinaggio dell'agosto scorso a quel celebre santuario delle Asturie (*L'Osservatore Romano*, 22 agosto 1989, p. 6).

Questo auspicio rinnovo oggi, affidandolo al Re dei secoli, affinché Egli rafforzi le volontà e conforti il cammino dei popoli europei sulle nuove, impegnative strade.

Le Chiese del vecchio Continente avvertono con chiarezza crescente l'urgenza di una nuova evangelizzazione

5. Il pensiero si volge ora in particolare alle Chiese che nel "vecchio Continente" da secoli professano la loro fede nel Verbo incarnato e che avvertono con chiarezza crescente l'urgenza di una nuova evangelizzazione nei confronti dei rispettivi popoli, insidiati dai fenomeni della scristianizzazione e dell'ateismo. Ho condiviso questi problemi con i Presuli del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa in occasione del loro VII Simposio, svoltosi a Roma alla metà di ottobre, e vi sono tornato successivamente con l'Episcopato della Repubblica Federale di Germania, raccolti in Vaticano nei giorni 13 e 14 novembre per riflettere, in spirito di reciproca fiducia e di fraterna collaborazione, su « *La trasmissione della fede nella nuova generazione* ». Quelle esperienze di condivisione ci hanno convinto una volta di più che le difficoltà non devono portarci al pessimismo, ma indurci piuttosto ad avvicinarci ulteriormente fra noi nel Signore, per sostenerci e rafforzarci reciprocamente nell'adempimento della missione che ci è stata affidata. Con questa consapevolezza invio a tutte le Chiese che sono in comunione con la Sede di Pietro un augurio di gioia e di pace nella luce che promana dalla Culla di Betlemme. La speranza del loro futuro è fondata sulla gioventù: questa anche saluto con particolare affetto, nel ricordo sempre vivo della vibrante esperienza di Santiago de

Compostela, lo scorso agosto.

Un tale augurio estendo anche alle altre Chiese e Confessioni, che non vivono ancora la piena comunione con noi. Durante quest'anno ho avuto la gioia di dare il benvenuto al mio fratello in Cristo, il Dr. Robert Runcie, Arcivescovo di Canterbury. La sua visita è stata un'occasione per esercitare la responsabilità ecumenica del Vescovo di Roma. Nella dichiarazione comune, che abbiamo firmato a conclusione della visita, abbiamo affermato che il compito di operare per il ristabilimento dell'unità visibile e della piena comunione deriva dall'obbedienza alla volontà di nostro Signore: « Che tutti siano una cosa sola » (Gv 17, 21). Non abbiamo minimizzato i problemi che ci angustiano nella realizzazione di tale compito, abbiamo invece voluto sottolinearne la gravità. Occorre, infatti, essere animati da una genuina speranza e, al tempo stesso, da un sobrio realismo. La tensione fra questi due elementi dev'essere presente nei nostri cuori, quando preghiamo e operiamo per l'unità dei cristiani.

In questo spirito rivolgo il mio augurio a tutti i fratelli cristiani, con i quali non abbiamo ancora raggiunto la piena comunione di fede. Dio fortifica il nostro amore e ci incoraggia a proseguire sulle strade dell'unità. Il raduno ecumenico europeo, tenuto a Basilea dal 15 al 21 maggio di quest'anno, è stato anch'esso un segno di speranza. Per la prima volta, dopo l'epoca delle separazioni, tutte le Chiese e comunità ecclesiali di Europa hanno manifestato insieme la loro volontà di servire la pace e la giustizia sul fondamento del Vangelo.

Dal pellegrinaggio di fede nei Paesi nordici al moltiplicarsi dei contatti con il Patriarcato di Mosca

6. Sempre nel contesto ecumenico, ho compiuto nello scorso giugno un pellegrinaggio di fede presso i cristiani dei Paesi nordici. Ho reso omaggio all'eredità cristiana di quei popoli. Assieme ai miei fratelli cattolici e luterani ho potuto vivere momenti intensi e significativi di ecumenismo spirituale nella preghiera e di riflessione sulla comune missione dei cristiani in Europa e nel mondo. Questo mio viaggio pastorale, che fino a poco tempo fa sarebbe stato impossibile immaginare, ha indubbiamente costituito, sul piano locale e a più lungo termine, una tappa importante del cammino ecumenico. Come Vescovo di Roma, al quale è affidato in modo del tutto speciale il ministero dell'unità, ho potuto così dare uno specifico contributo all'ecumenismo che, nei Paesi nordici e in ogni parte del mondo, va affermandosi non come frutto dei nostri soli sforzi umani, ma come dono della grazia divina.

A loro volta, gli eventi e i cambiamenti registrati in Unione Sovietica hanno favorito il moltiplicarsi dei contatti con il Patriarcato di Mosca. Essi permettono di prevedere in un prossimo futuro quanto ho sempre sperato e incessantemente chiesto: che la Chiesa greco-cattolica d'Ucraina possa ritrovare in quel Paese la piena libertà di professare la fede cattolica e di darne testimonianza. Confido che le relazioni tra la Chiesa cattolica e il Patriarcato di Mosca, che si sono andate sviluppando dal Concilio Vaticano II, consentano di risolvere insieme tale questione e di pervenire al riconoscimento e al fraterno rispetto reciproco delle due Chiese sorelle in Ucraina, la Chiesa greco-cattolica e quella ortodossa, in uno spirito di riconciliazione e di fiducia reciproca.

In quanto cittadini, i fedeli della Chiesa greco-cattolica in Ucraina hanno ben ragione di far valere il loro diritto civico alla libertà religiosa.

Dopo un lungo periodo di clandestinità, la fede cattolica dei cristiani e dei loro

sacerdoti si manifesta con nuovo fervore, nella ferma speranza di poter vivere la propria adesione al Vangelo in piena unione con tutta la Chiesa cattolica del mondo e in modo speciale con la Chiesa di Roma. Nel rivolgere a quella amata porzione del gregge di Cristo l'augurio di Buon Natale, invito tutti alla riconciliazione e alla pace, sull'esempio del Verbo incarnato che « si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi » (cfr. 2 Cor 8, 9).

A Seoul ho affidato a "Cristo nostra pace" le preoccupazioni e le speranze della Chiesa e dell'umanità

7. « Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio » (*Sal* 97 [98], 3). Dalla mangiatoia di Betlemme i nostri affettuosi pensieri e caldi auguri vanno a tutti i Paesi e Continenti del globo terrestre.

All'Asia e all'Estremo Oriente, innanzi tutto, come anche all'Australia e all'Oceania. Ho sempre vive nel cuore le impressioni riportate durante il Congresso Eucaristico Internazionale di Seoul, quando, con folle di fedeli della Corea e di ogni parte del mondo, mi sono prostrato davanti all'Ostia consacrata per affidare a « *Cristo nostra pace* » le preoccupazioni e le speranze della Chiesa e dell'umanità. Ricordo pure con commozione l'incontro con le Comunità cristiane dell'Indonesia, il grande arcipelago, la cui popolazione ha saputo creare, sulla base del sistema filosofico del "Pancasila", un modello di convivenza rispettoso del pluralismo etnico, culturale e religioso. Significative sono state pure, durante quel viaggio, le visite alla diocesi di Dili, nell'Isola di Timor, duramente provata negli ultimi anni, e alle Chiese delle Isole Mauritius, dove è tuttora viva l'eredità spirituale del Beato Jacques-Désiré Laval.

Il Sinodo Africano si riveli come evento determinante per lo sviluppo dell'opera di evangelizzazione

8. Il mio augurio natalizio va, poi, ai Paesi dell'Africa e alle giovani Chiese, che l'azione dello Spirito vi ha suscitato, aprendo promettenti prospettive alla diffusione del Vangelo.

Ho avuto la gioia di visitare, al termine del periodo pasquale, il Madagascar, La Réunion, la Zambia e il Malawi, portando ai fedeli di quelle terre la testimonianza della mia sollecitudine per i loro problemi e le loro iniziative. Al tempo stesso, ho potuto rallegrarmi per i grandi progressi fatti verso la indigenizzazione di quelle Chiese, nelle quali Vescovi, Clero, Religiosi e Religiose sono ormai in buona parte autoctoni. Un segno particolarmente indicativo della maturità raggiunta è stata la Beatificazione di Victoire Rasoamanarivo, una laica la cui testimonianza di fede tra il popolo malgascio è all'origine di una splendida fioritura di bene.

Tutto lascia sperare che il Sinodo Africano, per la cui preparazione s'è radunata nei giorni scorsi la speciale Commissione, si riveli come un evento determinante per lo sviluppo di evangelizzazione in quel Continente, alle soglie del nuovo Millennio.

L'accorata preghiera al Re della Pace per le tristi vicende di violenza e sangue in alcuni Paesi delle Americhe

9. Auguri, infine, alle Americhe: la Meridionale, la Centrale, la Settentrionale. Mi è caro, qui, ricordare l'incontro cordialissimo e costruttivo con i Rappresentanti

dell'Episcopato degli Stati Uniti d'America, ciò che mi ha permesso ancora una volta di sperimentare direttamente la vitalità, la generosità, la ricchezza spirituale di quelle Chiese. E con pari affetto vado col pensiero agli incontri con altri numerosi Episcopati delle tre Americhe, venuti in questi mesi per le visite "ad limina", nelle quali abbiamo condiviso speranze e preoccupazioni.

Purtroppo, infatti, alcuni Paesi del Continente hanno vissuto recentemente tristi vicende di violenza e sangue. Tutti hanno presente, in particolare, l'orrendo crimine avvenuto in El Salvador con l'uccisione di sei Religiosi della Compagnia di Gesù e, prima ancora, il barbaro assassinio del Vescovo di Arauca, in Colombia. In vari Paesi vi è ancora l'illusione del ricorso alla forza come mezzo per risolvere i problemi. Profonda amarezza e viva esecrazione suscitano anche nel nostro animo i terribili atti di terrorismo verificatisi in varie parti, e non meno intensa trepidazione i crimini che la prepotenza di persone e di gruppi minaccia ancora di compiere allo scopo di conservare illegittime fonti di guadagno con il commercio della droga. A tali preoccupazioni si sono poi aggiunte quelle ora provenienti dal Panama, ove vi sono stati scontri con vittime innocenti e gravi disagi alle popolazioni. Ho ben presenti i vari appelli lanciati da quell'Episcopato per la pacificazione e l'ordinato svolgimento della vita di quella amata Nazione. Una preghiera accorata elevo al Re della Pace, perché converta gli animi di tutti a pensieri di saggezza, così che il progresso di quei popoli sia assicurato nella giustizia e nella solidarietà. Confido che l'azione concorde di tutti i responsabili della vita pubblica possa sortire effetti benefici a vantaggio di tutte quelle popolazioni.

L'approssimarsi del cinquecentesimo anniversario del primo annuncio evangelico nel "Nuovo Mondo" deve costituire per tutti un forte incitamento a recuperare nella sua genuinità il fermento liberatore del cristianesimo, da cui in questi cinque secoli sono scaturiti frutti meravigliosi di civiltà e di progresso. L'auspicio che sale dal cuore è che questa immediata vigilia veda le Chiese dell'intero Continente impegnate a ripercorrere le tappe della loro storia, per trarne opportune lezioni in vista di uno slancio rinnovato nel servizio al Vangelo.

In pellegrinaggio spirituale tra gli abitanti di Betlemme, di Cisgiordania, di Gaza, di Israele e del Libano

10. « Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto » (Gv 1, 11). Le parole dell'Evangelista Giovanni fanno eco e quelle di Luca: « ...non c'era posto per loro nell'albergo » (2, 7). E tuttavia, proprio Colui che « non è stato accolto dai suoi », col mistero dell'Incarnazione ha istituito la dimora che tutti accoglie. Lui, il Verbo incarnato, è diventato per noi la casa del Padre, il tempio della salvezza.

Mi reco spiritualmente in pellegrinaggio alla Grotta di Betlemme per prostrarmi davanti alla mangiatoia in adorazione implorante a favore di tutti i Paesi e Continenti del mondo e, in particolare, a favore dei Popoli di quella regione così prossima alla Grotta e tanto profondamente tormentata.

Penso agli abitanti stessi della Betlemme di oggi e ai loro fratelli di Cisgiordania e di Gaza. Ad essi non è ancora stato permesso di avere una "casa" propria, una Patria in cui sentirsi cittadini a pieno diritto. Per essi prego che il Signore della Pace, nato a Betlemme, conceda di vedere presto riconosciuti i loro diritti e realizzate le loro legittime aspirazioni. Soprattutto chiedo che il Signore allontani dal loro cuore la tentazione della violenza cieca, che porta solo distruzione e morte.

Penso, allo stesso tempo, agli abitanti della Stato di Israele, drammaticamente combattuti tra la preoccupazione della propria sicurezza e il dovere di rispettare

la giustizia e di aprirsi al dialogo. Auspico che sappiano collaborare fra di loro e con la comunità internazionale, seguendo coraggiosamente il cammino dell'equità.

Ricordo il Libano tanto provato nel corso di questi ultimi anni, e la cui popolazione è continuamente nel pericolo di dover subire ulteriori violenze. Per i Libanesi imploro che sappiano accettarsi reciprocamente, che trovino un cammino di intesa fra di loro, per il bene delle generazioni a venire. Auguro che il Libano possa presto tornare ad essere un Paese libero, concorde e sovrano, ove ogni cittadino contribuisca attivamente alla ricostruzione della Patria.

Per gli altri Popoli della regione, anch'essi coinvolti in questi e in altri conflitti, spesso spinti da timori e da interessi a volte esasperati, chiedo che s'impegnino ad essere costruttori di pace, fiduciosi nel dialogo ed attivamente solidali con i propri vicini.

Ciascuno si senta personalmente raggiunto dalla mia gratitudine

11. Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio. Religiose e Laici della Curia Romana, a tutti vanno i miei voti augurali!

Con essi esprimo anche la stima e la riconoscenza vivissime che nutro per ciascuno di voi: per i membri del Sacro Collegio, innanzi tutto, dalla cui preziosa collaborazione traggo inestimabile sostegno nella quotidiana sollecitudine del ministero petrino; per i Rappresentanti Pontifici e i loro collaboratori, che, in circostanze anche difficili e sempre impegnative, sono gli inviati del Papa presso le Chiese locali e i Governi delle singole Nazioni ove lavorano; per gli Officiali della Curia Romana, poi, la cui attività assidua e saggia mi consente di far fronte agli onerosi compiti connessi col governo della Chiesa universale; e per il personale, che coopera al buon funzionamento dei Dicasteri e degli altri Organismi curiali. Estendo il mio grato apprezzamento, insieme con gli auguri, anche a quanti sono al servizio del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, nonché a coloro che lavorano per il bene dell'amata Chiesa di Roma nelle strutture del Vicariato, specie in preparazione del Sinodo diocesano.

Vorrei che ciascuno si sentisse personalmente raggiunto, particolarmente in questa circostanza, dalla mia gratitudine, dal mio affetto e dalla mia preghiera.

Il Mistero del Natale, che ha una tale profondità e, nello stesso tempo, una così vasta "estensione", sia per ciascuno il luogo dell'incontro e del più profondo contatto con l'Emmanuele.

Buon Natale a tutti, con la mia Benedizione!

Messaggio natalizio 1989

«Suscita nei cuori il rifiuto di ogni barriera»

Al termine della celebrazione della Messa del giorno di Natale, dalla Loggia delle Benedizioni della Basilica Vaticana il Santo Padre ha rivolto "Urbi et Orbi" il seguente messaggio:

1. *« Ha dato potere di diventare figli di Dio » (Gv 1, 12)!*

È la solennità di Natale. Gli occhi della nostra anima vedono il Bambino, deposto nella mangiatoia. Lo sguardo della nostra fede si ferma sulle parole del Prologo di Giovanni.

« A quanti... l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio ».

2. *Ti benediciamo, Figlio dell'uomo, che sei il Verbo Eterno.*

Gloria al Padre che ci ha dato Te, l'Unigenito. Gloria allo Spirito, che procede dal Padre e da Te, Figlio di Dio. Gloria all'Eterno Mistero, che abbraccia ogni cosa.

In questa notte Esso si è avvicinato all'uomo, è entrato nella sua vita e nella sua storia. Ha oltrepassato la soglia della nostra esistenza umana.

3. *Il Bambino avvolto in fasce è deposto in una mangiatoia. L'inerte Bambino umano — e insieme la Potenza, che supera tutto ciò che l'uomo è, tutto ciò che egli può.*

Perché l'uomo non può diventare come Dio con la sua propria forza — com'è stato confermato dalla storia, sin dal principio — e, nello stesso tempo, l'uomo può diventare come Dio per la potenza di Dio. Questa potenza è nel Figlio, il Verbo Eterno, che si è fatto carne ed è venuto « ad abitare in mezzo a noi » (Gv 1, 14).

Ecco il primo giorno della sua dimora tra noi. « Egli era il mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: i quali... da Dio sono stati generati » (Gv 1, 10-13).

4. *La storia continua nel suo cammino... tanti, innumerevoli uomini, nazioni, popoli, lingue, razze, culture... milioni e miliardi... e Lui Unico: ora deposto come Bambino nella mangiatoia (« non c'era posto... nell'albergo »), e poi sulla Croce. Lui, l'Unico. E poi, Risorto — Lui, l'Unico.*

Quanti non l'hanno accolto? Quanti non l'accolgono? Quanti sanno di Lui? Quanti non sanno? Vorremmo calcolare con le statistiche umane, quanto lontano giunge questa potenza che è in Lui: Nato - Crocifisso - Risorto. Vorremmo sapere umanamente, quanti sono diventati, in Lui e per Lui, figli di Dio — figli nel Figlio.

Ma i metri umani non possono misurare il Mistero di Dio. Non possono misurare il Dono della Nascita di Dio, la quale è presente nella storia dell'uomo e nella storia del mondo, la quale opera nelle anime umane mediante la potenza dello Spirito che dà la vita.

5. *« Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio » (Sal 97 [98], 3).*

Sì. Venero i pastori di Betlemme, e videro. Venero poi i magi dall'Oriente, e videro. E videro il vecchio Simeone e la profetessa Anna nel tempio di Gerusalemme.

Con quale sguardo vedono Te, Verbo incarnato, tutti i confini della terra? Tu infatti sei per tutti. La salvezza del nostro Dio è per tutti, ed essa viene per mezzo di Te. Dio « vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità » (1 Tm 2, 4). La Verità è per mezzo di Te. E la Grazia. Tu sei la Verità. Sei la Via e la Vita (cfr. Gv 14, 6).

E benché i tuoi non ti abbiano accolto... benché non ci sia stato posto per Te nell'albergo... in Te Dio ha accolto... ha accolto tutti noi.

6. Dio ha accolto, in Te, anche noi, uomini e donne del secondo Millennio, che sta per finire.

Non ha guardato alle nostre contraddizioni, alle nostre infedeltà, ai nostri squilibri. Anzi, ha mandato Te, suo Verbo, per guarircene. Per dirci che, su questa via, corriamo verso l'autodistruzione.

Il mondo aspira alla pace: eppure ogni giorno nostri fratelli e sorelle muoiono nei conflitti in corso, in Libano, nella Terra Santa, in America Centrale; muoiono nelle lotte fratricide per la supremazia razzistica, ideologica, economica; muoiono per assurde inprudenze.

Il mondo aspira alla riconciliazione: eppure ogni giorno migliaia di rifugiati sono abbandonati e respinti; minoranze etniche e religiose sono ignorate nelle loro fondamentali esigenze; intere fasce di popolazione sono tenute ai margini della società in un crescente isolamento.

Il mondo aspira all'equilibrio, interiore ed esterno: eppure l'ambiente viene degradato ogni giorno di più per motivi di interesse o per incoscienza.

7. L'annuncio della Verità e della Grazia che ci viene a Natale per mezzo di Te, deve toccare tutti noi. Quell'annuncio è per noi, perché Tu sei venuto per noi, sei diventato uno di noi.

Fa' che Ti accogliamo, Verbo Eterno del Padre! Che Ti accolga il mondo. Suscita nei cuori il rifiuto di ogni barriera di razza, di ideologia, di intolleranza. Favorisci il progresso dei negoziati in corso per il controllo e la riduzione degli armamenti. Sostieni quanti s'impegnano per il superamento dei contrasti da troppo tempo perduranti in Africa e in Asia, affinché i popoli, in essi coinvolti, riconquistino la loro libertà e i loro diritti, mediante un dialogo leale e fiducioso.

8. Che Ti accolga, Verbo incarnato, anche la nostra vecchia Europa! Essa porta profondamente impresso lo stigma del tuo Vangelo, da cui sono nate la sua civiltà, la sua arte, la sua concezione dell'inviolabile dignità dell'uomo. Che questa Europa apra le porte e il cuore per capire ed accogliere ansie, preoccupazioni, problemi delle Nazioni che chiedono il suo aiuto.

Sappia essa rispondere col vigore e con la generosità delle sue radici cristiane a questo particolarissimo momento storico. — vero Kairòs provvidenziale — che il mondo sta ora vivendo come sollevato da un incubo ed aperto a migliore speranza.

In particolare, benedici in quest'ora, o Signore, la nobile terra di Romania, che celebra con trepidazione questo Natale, nel dolore per tante vite umane tragicamente perdute e nella gioia di aver ripreso il cammino di libertà.

9. Fratelli e Sorelle, qui presenti. Fratelli e Sorelle, che mi ascoltate attraverso la radio e la televisione, in ogni Continente. Venite alla culla del Bambino inerme, che è la Potenza di Dio. Egli è nato per noi.

Venite... e vedrete... e sarete accolti, perché oggi si sono manifestati la bontà di Dio e il suo amore per gli uomini.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

PROMULGAZIONE DI DECRETI

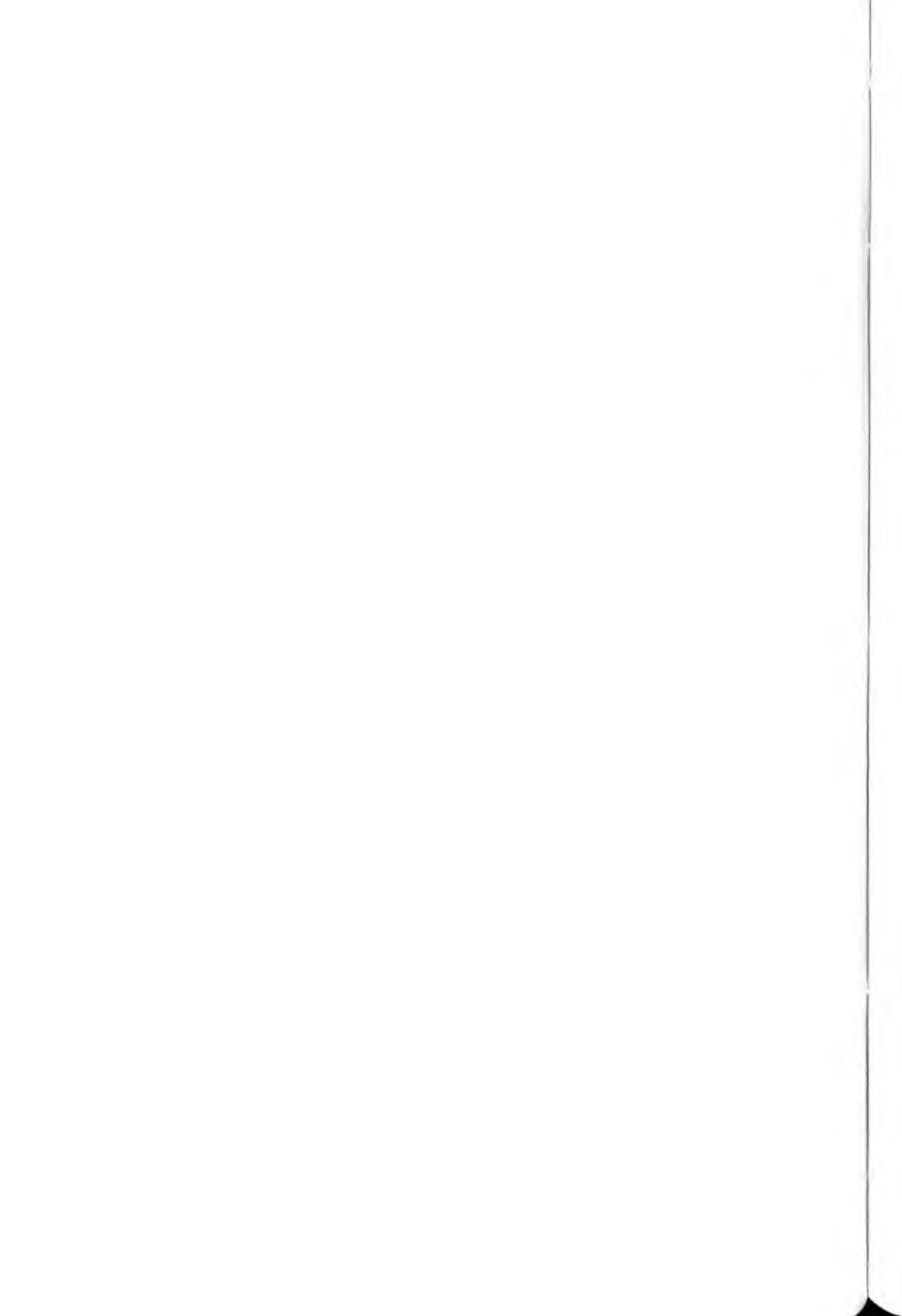
Oggi, 21 dicembre 1989, alla presenza del Santo Padre, sono stati promulgati i seguenti Decreti riguardanti:

* * * * *

— un miracolo, attribuito al Venerabile Servo di Dio **PIER GIORGIO FRASSATI**, laico, nato a Torino, il 6 aprile 1901 ed ivi morto il 4 luglio 1925;

* * * * *

Da *L'Osservatore Romano*, 22-12-1989



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Documento pastorale dell'Episcopato italiano

Evangelizzazione e cultura della vita umana

Il Documento pastorale approvato dalla XXXI Assemblea Generale della C.E.I., "Evangelizzazione e cultura della vita umana", rappresenta l'atto conclusivo delle iniziative di azione pastorale e di promozione culturale, promosse dalla C.E.I. nel 1988-89 nel XX anniversario della pubblicazione dell'Enciclica "Humanae vitae".

Su proposta della Commissione Episcopale per il laicato e la famiglia, il Consiglio Episcopale Permanente (11-14 gennaio 1988) e poi la XXIX Assemblea Generale (26 maggio 1988) hanno approvato un programma complessivo, comprendente un Seminario internazionale di studio — che si è svolto a Roma (16-17 dicembre 1988) su "La cultura della vita umana" — e un Convegno nazionale di operatori pastorali "A servizio della vita umana", celebrato a Roma (13-16 aprile 1989), con la partecipazione di Vescovi e di oltre 700 operatori delegati da tutte le diocesi italiane e dalle principali aggregazioni ecclesiali.

Mentre si attuavano tali iniziative, si portava avanti lo studio di una "Nota pastorale" sulla vita umana, conformemente alle indicazioni espresse nelle competenti sedi dell'Episcopato: la XXIX Assemblea Generale; la XXX Assemblea Generale che ha esaminato e dibattuto una traccia di "Nota" pastorale (Collovalenza, 24-27 ottobre 1988); il Consiglio Episcopale Permanente (sessioni del 16-19 gennaio e del 13-16 marzo 1989), che ha anche richiesto che il tema sia oggetto non di una "Nota" ma di un Documento pastorale. La XXXI Assemblea Generale (Roma, 15-19 maggio 1989), dopo aver esaminato una bozza del Documento che accoglieva anche indicazioni emerse dal Convegno nazionale di operatori pastorali del 13-16 aprile, proponeva alcuni contributi per l'ultima revisione e ne approvava la pubblicazione, demandandone il compito alla Presidenza.

Il Documento pastorale "Evangelizzazione e cultura della vita umana" esprime dunque un atto del magistero pastorale dell'Episcopato, che fa tesoro di ampie riflessioni sui valori della vita e, in particolare, della famiglia nella situazione culturale contemporanea e nella realtà sociale del nostro Paese.

Con questo Documento i Vescovi ripropongono all'attenzione delle comunità cristiane, dei sacerdoti e dei laici, alcune verità sulla sacralità della vita, del matrimonio e della famiglia, la cui evidenza sembra appannarsi nelle coscienze, e sollecitano scelte di evangelizzazione e iniziative pastorali di promozione umana a favore della vita in ogni stadio del suo sviluppo, dal concepimento fino al suo compiersi naturale nel tempo.

INTRODUZIONE

1. Ogni *vita umana* è sempre uno *splendido dono di Dio* e un *diritto sacro e inviolabile di tutti gli uomini*. La Chiesa lo crede fermamente. « Contro il pessimismo e l'egoismo, che oscurano il mondo, sta dalla parte della vita: e in ciascuna vita umana sa scoprire lo splendore di quel sì, di quell'*amen* che è Cristo stesso »¹.

In virtù di questa fede essa si fa serva degli uomini, perché riconoscano nella vita di tutti e di ciascuno il riflesso del volto di Dio. Nascono da qui l'amore, la sollecitudine e il servizio della Chiesa per ogni vita umana, soprattutto se debole e sofferente.

Così facendo essa è solidale con tutti coloro che guardano alla vita umana come ad uno dei beni fondamentali, per la cui tutela e promozione esiste la stessa società civile.

2. Molteplici sono le *espressioni dell'attenzione e della cura della Chiesa* per la vita dell'uomo.

Non possono essere dimenticati, in questa prospettiva, i diversi servizi di assistenza e di carità che le comunità cristiane hanno saputo realizzare e rinnovare di fronte ai bisogni più urgenti degli uomini e in presenza di autentici attentati alla loro vita. Come pure è da ricordarsi la multiforme opera di animazione e di interventi sociali e politici che i laici cristiani hanno cercato di attuare nella loro responsabilità e ispirandosi al Vangelo.

Espressione specifica di tale cura sono, inoltre, i numerosi interventi del Magistero: come già prima e durante il Concilio Vaticano II, così nel periodo successivo, il Magistero non si è mai stancato di proclamare "il Vangelo della vita", con tutte le sue implicazioni di ordine morale².

Soprattutto quando la vita dell'uomo conosceva nuove e inaccettabili minacce, la voce del Papa e dei Vescovi si è alzata in difesa di ogni uomo e della sua esistenza. In particolare vogliamo qui ricordare la parola che poco più di vent'anni fa, il 25 luglio 1968, Paolo VI pronunciava con l'Enciclica *Humanae vitae*, di fronte alle nuove minacce rivolte alla vita dell'uomo intaccando e falsificando il significato più profondo dello stesso atto procreativo. Questa parola, spesso criticata e derisa, ci si presenta oggi con sempre maggiore evidenza come autentico servizio per ogni uomo e per l'intera società. Come pure, a dieci anni di distanza, intendiamo richiamare quanto dicevamo nell'Istruzione *La Comunità cristiana e l'accoglienza della vita umana nascente*, dell'8 dicembre 1978. Di fronte al grave problema dell'aborto, che ancora oggi torna a riproporsi con tutta la sua drammaticità, e di fronte alla legge che lo ha legalizzato in Italia, la Chiesa non poteva rimanere indifferente e, oggi come allora, non può non proclamare il carattere sacro e inviolabile della vita dell'uomo fin dall'istante del concepimento.

3. Negli anni che ci separano dai documenti appena ricordati, si sono venute creando nuove situazioni. Esse presentano *aspetti inediti*, che aprono a grandi speranze, ma che insieme pongono seri e talvolta drammatici interrogativi circa il senso della vita dell'uomo, il suo rispetto, la sua difesa, la sua promozione.

Avvertiamo, perciò, la necessità e l'urgenza di una *rinnovata strategia pastorale* destinata alla costruzione di una più vera *cultura della vita*, nel quadro di una "nuova evangelizzazio-

¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, 30.

² Si ricordano gli atti principali del Magistero, dopo il Concilio, sui temi oggetto di questo documento pastorale: PAOLO VI, Lettera Enciclica *Humanae vitae*, 25 luglio 1968 [RDTò 1968, 345-359]; GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981; anche CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'aborto procurato*, 18 novembre 1974 [RDTò 1974, 531-539]; *Dichiarazione sull'eutanasia*, 5 maggio 1980 [RDTò 1980, 395-401]; Istruzione *Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*, 22 febbraio 1987 [RDTò 1987, 109-129]; cfr. pure C.E.I., CONSIGLIO PERMANENTE, *Il diritto a nascere*, 11 gennaio 1972 [RDTò 1972, 69-74]; *Aborto e legge di aborto*, 6 febbraio 1975 [RDTò 1975, 121-127]; *Evangelizzazione e promozione umana*, 1 maggio 1977; *La Comunità cristiana e l'accoglienza della vita umana nascente*, 8 dicembre 1978 [RDTò 1978, 445-465].

ne" che riservi ampio spazio alla proclamazione del diritto alla vita e all'impegno di assumere tutti, nella società e nella Chiesa, le proprie responsabilità³.

In questa linea si è sviluppata nei mesi scorsi la *"Conferenza nazionale per la cultura della vita"*, che ha avuto il suo momento più significativo nel Convegno nazionale *"A servizio della vita umana"* (13-16 aprile 1989). Da quei lavori e dall'incontro conclusivo con il Santo Padre abbiamo ricevuto incoraggiamento e indicazioni per continuare con fiducia il lavoro pastorale e sociale a favore della vita.

Facendo tesoro di tali indicazioni e anche dei numerosi e qualificati ap-

porti emersi lungo il cammino di questi mesi, a conclusione della citata *"Conferenza"*, ci rivolgiamo innanzi tutto ai credenti, nella speranza che la nostra voce giunga anche a coloro che, pur non condividendo la nostra fede, sono sensibili e interessati al valore della vita.

Attraverso un attento discernimento della situazione sociale e delle linee culturali e antropologiche ivi implicate (*parte prima*), ci proponiamo di indicare i valori fondamentali e le esigenze più attuali intorno alla vita umana (*parte seconda*) e di offrire indicazioni di impegno e di servizio, affidandole alla comunità ecclesiale e a quella civile (*parte terza*).

PARTE PRIMA

LA SITUAZIONE: ALCUNI ELEMENTI DI TENSIONE

4. Non è sempre facile capire e interpretare l'atteggiamento che comunemente viene oggi assunto nei confronti della vita. Anche nel nostro Paese, nel quale il rispetto e l'amore verso la vita sono stati alla base di una cultura millenaria, la mentalità e il costume dominanti sono complessi, notevolmente diversificati e talvolta persino contraddittori.

Sembrano contrapporsi una cultura della vita e una cultura della morte o, più in profondità, una *vera cultura della vita* ed una *presunta cultura della qualità della vita*. In larga parte dell'opinione pubblica viene oscurandosi o dissolvendosi quella "verità" sulla vita umana che Dio ha impresso fin "dal principio" nel cuore dell'uomo e della

donna. Tra gli stessi credenti e praticanti si sviluppa la tendenza a dissociare la fede cristiana dalle sue esigenze etiche nell'ambito della vita umana. Ne derivano non solo sottolineature unilaterali e riduttive di alcuni aspetti della vita umana, che prescindono da una concezione integrale dell'uomo e della sua dignità personale, ma anche visioni distorte e comportamenti inaccettabili.

Vorremmo cogliere alcune tra le tensioni più rilevanti presenti nella nostra società e cultura, dalle quali sorgono alcuni fondamentali interrogativi che sollecitano una risposta chiara e convincente, come premessa necessaria per un'adeguata azione culturale e pastorale.

I. La vita umana tra violenza e ricerca della sua qualità

5. Sono senza dubbio in crescita la *stima per il valore della vita umana* e la consapevolezza che la sua difesa e promozione esigono maggior impegno e solidarietà da parte di tutti e ad ogni livello. Anche gli atteggiamenti culturali e pratici di segno contrario ven-

gono sottoposti, non poche volte, ad un ripensamento più responsabile.

In molte persone è sempre vivo l'impegno a garantire tutela e aiuto alla vita umana, come attestano la preoccupazione per le diagnosi prenatali, la ricerca di cure adeguate a fronteggia-

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea conclusiva del Convegno nazionale "A servizio della vita umana"*, 16 aprile 1989, 5-6 [RDT 1989, 499-501]; Esortazione Apostolica post-sinodale su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, *Christifideles laici*, 38.

re malattie gravi e non ancora vinte, la sollecitudine nei confronti degli anziani, dei malati inguaribili, delle persone non autosufficienti o portatrici di handicap. In un orizzonte più ampio, è da registrarsi un diffuso e convinto impegno per la pace, per lo sviluppo solidale dei popoli, per l'ecologia.

6. D'altra parte si ripresentano atteggiamenti ideologici e politici che denotano un clima in cui perdurano, o addirittura si acuiscono, molteplici forme di minaccia, di violenza, di rifiuto della vita, tanto più insidiose quanto più si nascondono dietro false apparenze di civiltà, a cominciare dal ripetuto appello alla "qualità della vita".

Continuano oggi a svilupparsi, tra le forme di violenza e di disprezzo della vita umana, fenomeni quali la droga, l'alcolismo, la pornografia, la violenza sessuale e la prostituzione, il maltrattamento minorile e in particolare dei bambini. I suicidi, anche di adolescenti, sono indice drammatico di una stanchezza di vivere. Lo stesso diffondersi dell'AIDS è un altro segnale preoccupante di irresponsabilità verso se stessi e verso gli altri.

La cultura dominante considera la "qualità della vita" come valore primo e assoluto e la interpreta prevalentemente o esclusivamente in termini di efficienza economica, di godibilità consumistica, di bellezza e vivibilità della vita fisica, separata dalle dimensioni relazionali, spirituali e religiose dell'esistenza.

Una simile cultura conduce, come a suo esito ultimo, alla eliminazione di tutte le vite umane che appaiono in-

sopportabili, perché prive di quella pretesa qualità della vita. Così, di fronte al rischio di dare alla luce una creatura malformata o malata, le diagnosi prenatali diventano una facile premessa per l'aborto. Di qui anche i tentativi di emarginazione degli anziani, delle persone non autosufficienti, di malati gravi e di quelli terminali, sino alle forme più o meno larvate di eutanasia, per la quale non manca chi invoca una legittimazione giuridica, facendo leva sui cosiddetti "casi pietosi" come già è accaduto per l'aborto. Così si sopprime la vita perché la si pretende perfetta!

Anche la questione ambientale è spesso affrontata in una prospettiva distorta: ciò avviene quando la tutela della natura non trova il suo primo e più essenziale riferimento nel valore inviolabile della persona umana.

7. Gli atteggiamenti e i fenomeni ora ricordati ripropongono in modo acuto e non eludibile profondi interrogativi circa il valore della vita umana, il fondamento della sua sacralità, il significato della sofferenza, della malattia e della morte, il vero contenuto della qualità della vita.

E necessario domandarsi se la vita umana è degna di essere vissuta per una sua presunta qualità, che consisterebbe nell'assenza di disagi, di povertà e di sofferenze, o non piuttosto per se stessa, in quanto vita della persona. La riflessione deve obbligatoriamente spingersi sull'essere stesso della persona, colto alle sue radici: solo così trova risposta la questione della sua dignità, dei suoi diritti e doveri, del suo destino.

II. La generazione della vita tra paura e desiderio

8. Se consideriamo ora la vita umana alle sue sorgenti, dobbiamo registrare come di fronte al compito generativo molte coppie di sposi si trovano o succubi della paura o prigionieri della cosiddetta "cultura del desiderio": le prime hanno quasi terrore di avere un figlio, le seconde lo vogliono e lo pretendono ad ogni costo.

9. Come per tanti uomini e donne del nostro tempo, « anche la Chiesa — rilevava il Papa parlando alle Equipes Notre-Dame — molte famiglie non sanno più che "i bambini sono il dono più grande del matrimonio" »⁴.

Si può comprendere una certa paura del figlio a causa di non poche difficoltà che le coppie di sposi incontra-

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Foyers Notre-Dame*, 23 settembre 1982 [RDT 1982, 575-582]; cfr. *Gaudium et spes*, 50.

no: difficoltà di ordine non solo economico-sociale, ma anche psicologico. Quando però la paura diventa disistima, anzi rifiuto programmatico del figlio, sono altre le cause da ricercare e individuare: sono le cause culturali derivanti da una visione superficiale, egoistica e sbagliata della vita umana.

In realtà sono diversi i fenomeni e gli atteggiamenti che attestano la presenza nel nostro Paese e nella stessa comunità cristiana di una simile cultura.

Ci sono giovani coppie che tendono a procrastinare di molto la nascita del primo figlio, dopo aver provveduto a sistemare altre cose ritenute essenziali secondo i modelli oggi dominanti. Tutto questo si congiunge con vissuti psicologici e scelte di vita nettamente contrari alla procreazione, sistematicamente evitata con la contraccezione.

L'uso dei diversi mezzi anticoncezionali manifesta e fa crescere una sempre più diffusa e radicata mentalità anti-vita. Tale mentalità trova la sua massima espressione nell'aborto, spesso utilizzato come strumento di controllo delle nascite e largamente facilitato da una legge civile che contraddice ai fini da essa stessa dichiarati e che viene applicata non di rado arbitrariamente. Si vanno, inoltre, sviluppando nuovi tentativi di rendere ancora più facile l'aborto, eliminandone — si dice — il trauma chirurgico con il semplice ricorso ad un farmaco, come ad esempio la Ru 486: ma di aborto si tratta, ossia di deliberata eliminazione della vita umana, peraltro a scapito di ogni reclamata socializzazione e del superamento della clandestinità.

La stessa legittima regolazione della fertilità, alla quale sono responsabilmente tenuti gli sposi, riceve talvolta una interpretazione riduttiva e distorta, perché viene vissuta come forma di impedimento della fecondità.

In questo contesto è da collocare il fortissimo calo demografico, nel quale l'Italia è arrivata a conseguire un triste primato, carico di implicazioni negative per il futuro della nostra società.

10. Un nuovo fenomeno caratterizza la mentalità e la cultura di oggi, in contrapposizione alla paura del figlio: è il *desiderio del figlio voluto ad ogni costo*, quasi se ne avesse il diritto.

Nuove prospettive, infatti, sono state aperte dalla scienza e dalla tecnica e diverse forme di fecondazione artificiale rendono possibile il concepimento al di fuori dell'unione sessuale dell'uomo e della donna. Il dare la vita in questo modo si trasforma in un fatto solo tecnico, in un problema di mezzi, totalmente in balia dell'uomo, secondo la logica della fabbricazione di un prodotto.

11. La procreazione della vita umana, oggetto insieme di paura e di esasperato desiderio, pone alcuni importanti interrogativi.

Riguardano la famiglia, il senso della vita di coppia e dell'amore coniugale. È necessario chiedersi se e a quali condizioni l'amore tra un uomo e una donna può essere sorgente e frutto di comunione, di amore e di vita, all'insegna di una reciproca e incondizionata donazione di sé.

Riguardano il senso umano della procreazione, non solo come fatto biologico soggetto alle leggi della natura e, quindi, della scienza e della tecnica, ma anche più profondamente come "mistero" nel quale Dio stesso è presente e operante e come "missione" da Lui affidata agli sposi.

Riguardano il modo di pensare i figli: se come dono e benedizione del Signore, o come "peso" e "minaccia" per il futuro, o come "oggetto" in proprietà dei genitori.

III. La sessualità e la famiglia tra riconoscimento e crisi

12. Alle radici delle tensioni e della contraddizione che abbiamo descritto sta una nuova interpretazione della sessualità, del matrimonio e della famiglia.

Si registra una *visione più ottimistica della sessualità*, sempre più riconosciuta come «una componente fondamentale della personalità, un suo modo di essere, di manifestarsi, di co-

municare con gli altri, di sentire, di esprimere e di vivere l'amore umano»⁵. Essa viene colta come una tipica forma di linguaggio con cui l'uomo e la donna, diversi e complementari, vivono la loro reciproca comunione e donazione o nel matrimonio o nella verginità, quali modi specifici di realizzare la vocazione all'amore, propria della persona umana.

Più diffuso è il *riconoscimento della dignità della donna e dei suoi ruoli* nella vita privata e familiare e in quella pubblica, anche se spesso tale riconoscimento viene ostacolato dagli stili concreti di vita e contraddetto dalla sua riduzione a oggetto di piacere e di possesso.

Più vive sono la *coscienza della libertà e l'esigenza di rispettare la dignità di ogni persona*, sia nei rapporti di coppia come in quelli familiari. Di qui l'instaurarsi di nuove e più equilibrate forme di vita, attraverso anche una più chiara definizione dei ruoli di ogni membro della famiglia.

Sono cresciute l'attenzione e la *consapevolezza delle responsabilità* proprie del compito procreativo ed educativo dei genitori, come anche si è più chiaramente riscoperta la *missione della famiglia* in ordine all'edificazione della comunità ecclesiale e alla costruzione di una società più giusta e più umana.

13. Nonostante questo permangono, quando non si aggravano, elementi e fenomeni di segno opposto, che sconvolgono l'ordinata convivenza tra uomo e donna, marito e moglie, genitori e figli.

Assistiamo alla *privatizzazione ed enfaticizzazione della sessualità*, spesso ridotta solo alla sua dimensione genitale. Si va dalla diffusione di rapporti sessuali prima e fuori del matrimonio, con una precocità sempre più frequente a partire dall'adolescenza, all'industria della pornografia che conosce anche episodi di sfruttamento dei minori e persino dei bambini, alla rivendicazione di una legittimità per qualsiasi

tipo di attività sessuale, anche se vissuta in forme deviate.

Cresce il numero dei *fallimenti coniugali* nelle stesse giovani coppie, dovuti spesso a immaturità affettiva, a una non sempre sufficiente conoscenza reciproca e ad un'errata concezione dell'indipendenza dei coniugi tra loro.

L'*idea stessa di comunità familiare* viene spesso messa in discussione e svisata da parte di una cultura che, anche attraverso le proposte dei mass-media, non riconosce che il fondamento della famiglia sta nel matrimonio quale unione stabile di un uomo e di una donna, fondata sull'amore e pubblicamente manifestata e riconosciuta. Di qui il diffondersi delle *convivenze di fatto*, per le quali talvolta si chiede una forma di riconoscimento legale. Di qui anche il sorgere, in seguito alla fecondazione artificiale, di tentativi di legittimazione di modelli di coppia di genitori dove la differenza sessuale non risulta essenziale e necessaria.

Nell'*ambito educativo*, infine, si registra in alcuni genitori una *precoce abdicazione* alle proprie responsabilità o, viceversa, una *possessività esasperata e soffocante* nei confronti della libertà dei figli.

14. In una simile situazione diventa sempre più urgente un'approfondita riflessione sul significato della sessualità umana, per chiedersi in che rapporto essa stia con l'amore coniugale e con l'accoglienza e la solidarietà verso la vita.

Essenziale è pure la riflessione sui fondamenti antropologici e teologici della condizione maschile e femminile, per cogliere il senso della differenza e reciprocità sessuale e per precisare l'identità e la dignità personale dell'uomo e della donna.

Si potrà così comprendere più adeguatamente il valore della coppia e della famiglia, nella loro fondamentale missione di «custodire, rivelare e comunicare l'amore»⁶.

⁵ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenti di educazione sessuale*, 1 dicembre 1983, 4 [RDT 1983, 991].

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 17.

IV. Quale immagine di uomo?

15. I diversi fenomeni e le contrapposte tensioni che abbiamo sinteticamente indicati sono il segno e il frutto di concezioni antropologiche diverse e talvolta contraddittorie. Diffuse e sostenute dai mass-media, esse si trovano presenti a livello non sempre riflesso nella mentalità comune, sulla quale esercitano il loro potere di persuasione.

L'immagine di un uomo, di cui si affermano la dignità, la libertà e responsabilità, la capacità di dominio e di trasformazione della realtà e anche di se stesso, è ormai comunemente diffusa.

Ma in questa stessa immagine si ritrovano elementi che, ad una lettura critica, risultano problematici, equivoci e talvolta inaccettabili.

Viene affermata in modo esasperato e quasi assoluto la *soggettività dell'individuo*, quale criterio unico ed esclusivo per le scelte da operare in vista della realizzazione di sé e della propria felicità. L'individuo non è considerato nel contesto unitario di tutta la sua storia, ma nell'attimo presente che sta vivendo. Quanto viene percepito e sperimentato in un frammento isolato dell'esistenza diventa criterio di valutazione, di decisione e di azione. Ne derivano, oltre al facile smarrimento del senso della storia e del futuro, la riduzione della libertà a forza autonoma di affermazione, e l'identificazione del bene con la gratificazione immediata. Si possono così comprendere tutte le conseguenze pratiche nell'ambito della fedeltà coniugale, della procreazione, dell'aborto, dell'eutanasia, degli atteggiamenti in genere di fronte alla sofferenza.

Dominante si è fatta la *mentalità naturalistica*, in connessione con l'ampio sviluppo della tecnica e con una certa assolutizzazione del sapere scientifico-sperimentale, che induce a considerare moralmente lecito tutto ciò che è tecnicamente fattibile. La persona, così, rischia di *perdere il senso del mistero* e della sua diversità ori-

ginaria e irriducibile e l'uomo diventa una delle tante realtà esistenti, totalmente immerso nel mondo delle cose. Di qui la rivendicazione del diritto assoluto alla ricerca e alla sperimentazione, anche manipolando la persona, come pure la tendenza a rifiutare la vita umana quando è inguaribile o troppo gravosa per la famiglia o per la società.

Con questa mentalità naturalistica diventa molto più difficile riconoscere dei valori morali superiori e antecedenti al singolo episodio o alla singola situazione della persona. Si tende pertanto a fondare la bontà di un comportamento sul semplice calcolo delle sue conseguenze: un gesto è giudicato buono semplicemente perché produce conseguenze vantaggiose per sé o per gli altri. Di qui la relativizzazione del comandamento del "non uccidere" e la giustificazione di alcuni casi di aborto e di eutanasia.

È l'esito in definitiva di una forma di *assolutizzazione dell'uomo*, che lo rende prigioniero della sua immanenza e lo priva di qualsiasi riferimento all'assoluto e a Dio.

16. Alcuni elementi della concezione antropologica oggi dominante — e i comportamenti che ne derivano — si rivelano dunque incompatibili con la visione cristiana dell'uomo e della vita e con la morale che ne scaturisce.

È pertanto sempre più necessario che i cristiani si lascino interpellare dalla cultura del nostro tempo, dalle contraddizioni, dagli interrogativi e dalle attese che porta con sé, e sappiano rileggere le attuali antropologie alla luce del disegno di Dio. Si potrà così valorizzare ogni aspetto positivo, smascherare e denunciare ciò che è negativo, portare a compimento ogni germe di verità e di bene, offrire a tutti la sorprendente novità della rivelazione e della vita divina. È questa la via per edificare quell'autentica cultura della vita che siamo chiamati a promuovere e a servire.

PARTE SECONDA

QUALE UOMO E QUALE VITA SECONDO IL DISEGNO DI DIO?

17. Con l'amore e la passione della Chiesa che, fedele al suo Signore, « si dimostra amica sincera e disinteressata degli uomini che vuole aiutare, fin dal loro itinerario terrestre, a partecipare come figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini »⁷, riproponiamo alcune verità fonda-

tali circa la vita umana.

Assumendo gli interrogativi che gli uomini del nostro tempo si pongono, prenderemo le mosse dai dati dell'esperienza umana, li illumineremo e interpreteremo con la luce della fede e puntualizzeremo le esigenze etiche che ne derivano.

I. La verità sull'uomo e il messaggio cristiano

18. La prima cosa che sorprende e meraviglia ogni uomo nella sua esperienza immediata è la vita. Essa viene prima di lui, precedendone il pensiero e il volere, e ne provoca la responsabilità perché chiede di essere apprezzata, amata e vissuta secondo il suo interiore significato. In tutti noi è presente l'anelito profondo ad una pienezza di vita. Ciascuno lo sperimenta fin dall'infanzia nell'affetto della madre e del padre, lo scopre nell'amore fecondo dell'uomo e della donna, lo esprime nell'amicizia sincera, lo ritrova nel desiderio ardente di vivere, soprattutto quando l'esistenza si fa fragile e breve.

All'interno di questa esperienza e mediante essa, l'uomo percepisce di essere *persona*, ossia un soggetto cosciente e responsabile, titolare di diritti connessi con le radici della vita. Espressione e garanzia del desiderio mai interamente compiuto di vivere, questi diritti vengono sempre più sentiti e riconosciuti nel nostro tempo. Si esprime anche così la consapevolezza che ciascuno ha una dignità originaria e indistruttibile, che costituisce il suo bene più prezioso e insieme il fondamento dell'uguaglianza e della solidarietà di tutti gli uomini.

19. Il messaggio cristiano fa piena luce sull'uomo e sul significato del suo essere ed esistere. La rivelazione biblica, infatti, proclama con grande

forza la dignità della persona e il valore inviolabile della sua vita.

E Dio che ha dato la vita all'uomo, infondendogli il suo spirito (cfr. Gen 2, 7), e lo ha posto al centro del creato come signore di tutte le cose, affinché con la sua opera sapiente umanizzi il mondo e renda gloria al suo Creatore.

Fatto a immagine e somiglianza di Dio, l'uomo è creatura razionale e libera, capace di conoscere e di amare, che non può ritrovarsi pienamente se non nel dono sincero di sé⁸. L'essere immagine di Dio, mentre testimonia il dono del Creatore, esprime anche un compito: l'uomo e la donna sono reciprocamente chiamati a vivere l'uno "accanto" all'altro e, ancor più, l'uno "per" l'altro. Si può, quindi, affermare che già dal principio, in forza della creazione, Dio affida l'uomo all'uomo. Ciascuno, perciò, è responsabile dell'altro, nel rispetto religioso e fedele del progetto di Dio.

20. In Gesù Cristo poi diventa perfetta la rivelazione dell'uomo. Solamente nel mistero di Gesù, nato, morto e risorto per noi, trova vera luce il mistero dell'uomo, perché « Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione »⁹.

Egli è la vera immagine di Dio e su

⁷ PAOLO VI, *Humanæ vitæ*, 18.

⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 24.

⁹ *Ivi*, 22.

di lui ogni uomo è chiamato a misurarsi e a modellarsi. In Gesù, che ha condiviso in tutto la vita e la condizione umana, tranne che nel peccato, l'uomo trova la fonte e l'esempio di ogni solidarietà e di ogni attenzione alla persona umana, alla sua vita, alla sua sofferenza e alla sua morte. Cristo non solo ci rivela ciò che siamo. Con la sua Pasqua ci trasforma e ci rende capaci di diventare ciò che siamo. Comunicandoci lo Spirito Santo, ci rende partecipi della sua stessa dignità di Figlio, ci dona il cuore nuovo che ci fa capaci di donarci sino alla

fine e, destinandoci all'eterna vita di comunione e di amore con il Padre, porta a compimento la nostra aspirazione alla pienezza della vita. Così, nella storia umana, da sempre segnata dalla predestinazione in Cristo, ogni persona non è chiamata soltanto a "nascere" alla dignità di uomo, ma anche a "rinascere" a quella di figlio di Dio nel Figlio unigenito. Perciò « la prospettiva dell'adozione divina sottolinea in modo singolarmente eloquente l'altissima dignità della persona » e della sua vita¹⁰.

II. La vita umana ricevuta in dono è inviolabile

21. Ogni uomo, nella sua esistenza, fa l'esperienza che *la vita è un dono*. Tale percezione è più immediata e facile in chi, pur tra le inevitabili difficoltà, si trova in una situazione serena. Rischia invece di offuscarsi in chi si sente oppresso dal bisogno e dal peso delle delusioni e delle sofferenze e, talvolta, come Giobbe, vorrebbe maledire il giorno in cui è nato (cfr. *Gb* 3, 1-26).

Ma c'è di più: la vita appare come *un dono ricevuto da altri*. Ogni uomo sa che non è stato lui a darsi la vita, che essa è limitata e fragile e che il suo inizio, la sua custodia e il suo sviluppo dipendono dalla responsabilità e dall'amore di tanti altri. Questa consapevolezza si fa più chiara di fronte al concepito non ancora nato, al bambino, al malato, all'anziano, al morente, al più debole e indifeso.

La vita è colta dall'uomo come un *valore primario, inscindibilmente connesso con la sua stessa dignità di persona*. Così essa si presenta come il punto di appoggio della nostra identità personale, su cui si radicano e si sviluppano tutti gli altri valori e diritti.

22. La fede cristiana ci dà la certezza che *la vita è dono di Dio e del Suo amore*. Egli è « amante della vita » (*Sap* 11, 26) e in Lui è la « sorgente della vita » (*Sal* 36, 10), dall'eternità pensa, vuole, desidera ogni donna e

uomo che, secondo il suo disegno di Padre, vengono al mondo. Nessun uomo viene all'esistenza per caso, egli è sempre termine dell'amore creativo di Dio.

Di ogni vita umana Dio stesso si fa garante: « Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello » (*Gen* 9, 5). Ed è categorico il suo comandamento « Non uccidere », perché vuole la vita e ne protegge con premura il pieno sviluppo sino al compimento eterno.

Per questo *la vita umana è inviolabile*: appartiene a Dio come un bene che Egli affida alla libertà dell'uomo, affinché sia fatto fruttificare secondo il Suo disegno di amore. Tale inviolabilità, partecipe dell'invulnerabilità stessa di Dio, è strettamente connessa con la dignità dell'uomo che, solo fra tutte le creature terrene, è stato voluto per se stesso ed è, pertanto, "persona". Egli è sempre un valore in sé e per sé, e come tale esige d'essere considerato e trattato; mai, invece, può essere considerato e trattato come un oggetto utilizzabile, uno strumento, una cosa.

23. Anche quando la nostra vita si fa pesante e quella degli altri esigente, essa merita sempre il coraggio e la sapienza di essere vissuta con riconoscenza e di venire accolta, difesa, aiutata in ogni creatura umana, dal concepimento sino al naturale tramonto,

¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al VII Simposio dei Vescovi europei*, 17 ottobre 1989, 5 [RDT 1989, 1031].

favorendone lo sviluppo completo, secondo una visione integrale della persona.

Tutti e ciascuno abbiamo, quindi, la responsabilità di respingere qualsiasi attentato che sopprima o minacci la vita umana.

Innanzitutto ogni aborto procurato, anche se realizzato con l'assunzione di farmaci, va rifiutato e condannato perché è un grave crimine contro la vita e contro l'amore. Con immutata convinzione ribadiamo anche il giudizio già formulato sulla legge italiana che lo legalizza, di legge immorale gravemente ingiusta, contraria ai diritti più elementari della persona e ai doveri fondamentali della società¹¹. Nella stessa linea va pure rifiutata e condannata l'eutanasia, che uccide con il pretesto di un falso amore mascherato di pietà.

Con altrettanta fermezza sono da ri-

fiutare gli abusi della genetica e delle tecniche di fecondazione artificiale. Quello che chiamiamo embrione deve essere trattato come persona. E « dovrà anche essere diesso nella sua integrità, curato e guarito, nella misura del possibile, come ogni altro essere umano, nell'ambito dell'assistenza medica »¹².

Nello stesso tempo, il rispetto e la tutela della vita umana esigono di respingere anche altre forme di violazione quali sono, ad esempio, la violenza sui bambini, il maltrattamento dei minori, la violenza sessuale, la pornografia, la prostituzione, i comportamenti che facilitano la diffusione dell'AIDS, l'uso e lo spaccio della droga, la carenza di adeguati sistemi di sicurezza nei posti di lavoro e di ritrovo, l'inquinamento dell'ambiente, la guerra e ogni altra ingiusta aggressione.

III. La vita umana trova il suo senso nell'amore

24. La vita umana viene percepita come valore e come realtà ricca di senso *quando ci si sente amati e quando sappiamo amare*. Ogni persona, infatti, è assetata e bisognosa di amore: « L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente »¹³. Tutto questo risulta ancora più vero per la persona debole e indifesa o in situazione di marginalità e di sofferenza.

D'altra parte solo il dono di sé eleva davvero la qualità della vita. L'uomo si sente maturo e veramente realizzato quando, superando ogni ripiegamento su se stesso, è capace di aprirsi agli

altri, di donare e di donarsi. È così che amandoci l'un l'altro ci aiutiamo a vivere, diventiamo liberi e veri, ci realizziamo.

La famiglia è il primo e originario luogo in cui tutto questo viene sperimentato. Il bambino incomincia ad accorgersi di essere vivo dall'affetto materno e paterno che lo circonda. Fisicamente e affettivamente, vive della madre e del padre. La stabilità della famiglia e l'armonia dei genitori sono una sua esigenza vitale. Al tempo stesso, il figlio aiuta i genitori a sviluppare l'intesa e la maturità coniugale. L'affetto paterno e materno li fa crescere, attraverso quel dono di sé che è proprio della vocazione dei genitori e, in modo tutto speciale, della madre. Attraverso la reciprocità e la gratuità dei rapporti, la vita familiare suscita

¹¹ Cfr. C.E.I., CONSIGLIO PERMANENTE, *La Comunità cristiana e l'accoglienza della vita umana nascente*, 15-17.

¹² CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*, 1. Si vedano, nello stesso documento, le conseguenze che ne derivano circa la liceità delle diagnosi prenatali (n. 2) e degli interventi terapeutici sull'embrione umano (n. 3), la valutazione morale della ricerca e della sperimentazione sugli embrioni e sui feti (n. 4), dell'uso a scopo di ricerca degli embrioni ottenuti mediante fecondazione in vitro (n. 5) e degli altri procedimenti di manipolazione degli embrioni connessi con le tecniche di riproduzione umana (n. 6).

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptor hominis*, 10.

in tutti i componenti il senso dell'essere insieme gli uni per gli altri, costruisce con l'esistenza di ogni giorno un tessuto di rispetto e di dialogo, di accoglienza e di solidarietà, che fa della famiglia la prima scuola di umanità.

25. La rivelazione ci permette di scoprire la radice più profonda di questa realtà. *L'uomo è chiamato ad amare* perché è creato a immagine e somiglianza di Dio, che è l'Amore (cfr. 1 Gv 4, 8). « Dire che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di questo Dio vuol dire anche che l'uomo è chiamato ad esistere "per" gli altri, a diventare un dono »¹⁴. È quindi nel mistero di comunione della Trinità, di cui l'essere umano è costituito come un riflesso nel mondo, che si comprende la vocazione di ciascuno all'amore.

Nella medesima ottica, le parole di Gesù « chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà » (Lc 9, 24) e « c'è più gioia nel dare che nel ricevere » (At 20, 35) ci dicono con estrema persuasività che soltanto nel dono incondizionato di sé l'uomo trova il gusto di vivere, conquista il senso della sua esistenza e la riscatta da una ineluttabile caducità. Ma è soprattutto nella croce di Cristo, gesto supremo di amore e di donazione senza riserve, che incontriamo il luogo privilegiato e insuperabile della manifestazione di questa verità.

La fede, inoltre, ci offre l'assoluta certezza, che infonde gioia e speranza alla nostra esistenza: *a nessuna vita umana viene mai a mancare l'amore di Dio*. Quand'anche un uomo fosse ab-

bandonato e rifiutato da tutti, continuerebbe comunque ad essere amato da parte di Dio, che non lo può dimenticare né abbandonare perché per ciascuno di noi ha sacrificato suo Figlio: « Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori, per virtù di Colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita ... né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore » (Rm 8, 35-39).

26. Ne deriva che è necessario educare tutti e ciascuno, fin dalla più tenera età, alla donazione gratuita di sé, smascherare l'inganno di una mentalità che vede solo nel tornaconto personale un motivo per vivere e per impegnarsi, recuperare la certezza che anche nella malattia e nella sofferenza è possibile sperimentare un "senso" per la vita.

Nell'opera educativa non può mancare una corretta sottolineatura del valore del sacrificio. Anche il nuovo e giusto riconoscimento della dignità della donna e dei suoi ruoli nella vita sociale non può prescindere dall'attenta considerazione della sua singolare vocazione al dono di sé, che trova una particolare manifestazione nella maternità.

In quest'opera complessa e articolata, che chiama in causa varie responsabilità educative e culturali, è necessario innanzi tutto riconoscere e assicurare alla famiglia il suo ruolo originario e insostituibile.

IV. L'amore e la sessualità sono per il dono

27. L'amore, quale fondamentale e nativa vocazione di ogni uomo, coinvolge la persona nella sua interezza, secondo la sua struttura di spirito incarnato. Parte integrante di questa struttura è la sessualità che, oltre a determinare l'identità personale di ciascuno, rivela come ogni donna e ogni uomo, nella loro diversità e complementarietà, siano fatti per la comu-

nione e la donazione. La sessualità, infatti, dice come la persona umana sia intrinsecamente caratterizzata dall'apertura all'altro e solo nel rapporto e nella comunione con l'altro trovi la verità di se stessa. Così, la sessualità — che pure è minacciata dall'egoismo e può essere falsificata e ridotta attraverso il ripiegamento di ciascuno su di sé — richiede, per sua stessa na-

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, 7.

tura, di essere orientata, elevata, integrata e vissuta nel dinamismo di donazione disinteressata, tipico dell'amore.

La sessualità, in quanto modalità espressiva della persona, in ordine al dono di sé, può realizzarsi o nella forma della *verginità*, come segno di dedizione alla causa del Regno, o nella forma coniugale in cui l'uomo e la donna divengono, nell'appartenenza reciproca, segno sacramentale dell'amore di Cristo per la Chiesa. La sessualità e l'amore trovano nel *matrimonio* il contesto in cui possono esprimersi nella loro totalità, comprendente anche la dimensione genitale. La logica del dono, nell'esercizio della sessualità, rimanda quindi alla famiglia come all'ambito in cui il dono di sé si trasforma in comunione interpersonale profonda, unica ed esclusiva, e in generazione ed educazione della vita.

28. Alla luce della rivelazione, *l'immagine e la somiglianza* di Dio riguardano la persona umana nella sua stessa *diversità sessuale* e nella reciproca originaria complementarietà e donazione tra l'uomo e la donna. Infatti, « Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (*Gen* 1, 27), infondendo così in ciascuno l'originaria vocazione ad esistere reciprocamente l'uno per l'altro nell'amore.

La fede ci dice pure che il *patto matrimoniale*, in virtù del quale l'uomo e la donna formano una carne sola (cfr. *Gen* 2, 24), è simbolo reale dell'amore di Dio e ripresenta, nel mistero, l'amore di Cristo per la Chiesa (cfr.

Ef 5, 25-32). In questo amore vengono assunte e portate a compimento le esigenze di piena umanità, totalità, fedeltà e fecondità proprie di ogni vero amore coniugale.

29. Di fronte alla verità dell'amore e della sessualità, « la donazione fisica totale sarebbe menzogna, se non fosse segno e frutto della donazione personale e totale, nella quale tutta la persona, anche nella sua dimensione temporale, è presente »¹⁵. Non sono quindi leciti i rapporti sessuali prima e al di fuori del matrimonio e il ricorso alla contraccezione è sempre, oggettivamente, un male morale, perché falsifica la natura e le finalità proprie dell'atto coniugale.

È necessario riscattare la sessualità da ogni sua banalizzazione e assottigliamento, per riaffermare e vivere il suo nativo orientamento all'amore e al dono interpersonale. Per questo è indispensabile una vasta opera educativa, che riguardi soprattutto gli adolescenti e i giovani. In particolare è urgente l'*educazione alla castità* come virtù che promuove in pienezza la sessualità della persona e la difende da ogni impoverimento e falsificazione.

Nella vita coniugale, inoltre, è necessario coltivare tra i coniugi un rapporto di reciproca accoglienza e donazione, favorito anche dal ricorso ai *metodi naturali* di regolazione della fertilità. Essi si presentano come tecniche legittime e affidabili, ma prima ancora essi sono in grado di suscitare e sviluppare uno stile di relazione serena e armoniosa, in un contesto di amore e di servizio alla vita.

V. La generazione è donazione di vita ad una persona umana

30. La generazione è l'evento privilegiato nel quale si manifesta chiaramente come *la vita umana è un dono che si riceve per essere donato*.

Ognuno di noi sa che non si è dato la vita da se stesso, altri gliel'hanno donata. Gli stessi genitori sentono che *il figlio è una realtà più grande* del loro dono di amore: « Se è frutto della

loro reciproca donazione d'amore, è, a sua volta, un dono per ambedue, un dono che scaturisce dal dono »¹⁶. Persona "in proprio", il figlio non è in loro potere, né è oggetto di un diritto che gli sposi possano pretendere, strumentalizzandolo ai loro desideri soggettivi.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 11.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al VII Simposio dei Vescovi europei*, 17 ottobre 1989, 5 [RDT 1989, 1031].

31. Sempre in riferimento alla verità dell'uomo come immagine di Dio, la fede ci dice che *Dio chiama i genitori ad una « speciale partecipazione del suo amore »* e insieme del suo potere di Creatore e di Padre, mediante la loro libera e responsabile cooperazione a trasmettere il dono della vita umana »¹⁷. Dio stesso è il protagonista nel mistero della generazione: dalla sua parola creatrice e dal suo amore deriva la vita. Di qui la sublime dignità della procreazione umana: i genitori sono « operatori dell'amore di Dio e quasi suoi interpreti »¹⁸. Generare è rispondere a Dio ed alla consegna che Egli diede fin da principio: « Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi » (*Gen 1, 28*). A questa benedizione sono direttamente connessi il bene e lo sviluppo della società: la *responsabilità di generare* ha i suoi risvolti anche nei confronti della comunità. I figli non sono solo destinati alla famiglia. Nati da genitori cristiani e iniziati alla vita cristiana, fanno vivere e crescere la comunità ecclesiale. E in quanto cittadini contribuiscono alla continuità e alla crescita della comunità sociale.

32. Alla luce di queste considerazioni è innanzi tutto necessario che i genitori decidano e agiscano secondo una vera *paternità responsabile*. La nascita di nuove persone umane, infatti, è un evento affidato alla loro coscienza, ma non al loro arbitrio o ai loro calcoli soggettivi. Per essere degni del nome di genitori, devono prendere le loro

decisioni cercando sinceramente ciò che l'amore di Dio attende da loro nella situazione concreta in cui si trovano, « tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli che si prevede nasceranno, valutando le condizioni del proprio stato di vita e quelle del proprio tempo, tanto nel loro aspetto materiale che spirituale »¹⁹. In questa ottica, ed anche in considerazione della nostra situazione demografica, i genitori sono oggi invitati ad essere particolarmente generosi nel trasmettere la vita.

Se la dignità e la responsabilità di generare chiedono sempre generosità, talvolta domandano eroismo, quando la maternità si presenta difficile e rischiosa. E proprio in questi momenti che la madre e il padre hanno bisogno e hanno diritto di essere aiutati dagli altri.

E inoltre urgente riscoprire nei figli *il preziosissimo dono del matrimonio* e, di conseguenza, occorre rifiutare la logica che vede nel figlio un "diritto", come pure le varie forme di fecondazione artificiale, che di quella logica sono oggettiva espressione. Infatti, « il matrimonio non conferisce agli sposi il diritto di avere un figlio, ma soltanto il diritto a porre quegli atti naturali che di per sé sono ordinati alla procreazione. Un vero e proprio diritto al figlio sarebbe contrario alla sua dignità e alla sua natura »²⁰. Piuttosto sono i figli, fin dal concepimento, ad avere dei diritti che vanno riconosciuti e rispettati.

VI. Anche la sofferenza e la morte hanno un senso

33. La sofferenza e la morte fanno parte di ogni vita umana, anche se ne esprimono gli aspetti più misteriosi. Sembrano contraddirne il valore e provocano dubbi e interrogativi che inquietano la ragione e feriscono il cuore. Alla morte si cerca di non pensare. E, quando ci colpisce nelle per-

sone care o sopraggiunge improvvisa a stroncare esistenze giovani e creature innocenti, pare inutile o inaccettabile ogni risposta che cerchi di darle un senso.

Anche la *sofferenza fisica* è sempre più oggetto di paura e di rifiuto: la si considera come il male per eccel-

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 28.

¹⁸ *Gaudium et spes*, 50.

¹⁹ *Ivi*.

²⁰ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*, 8.

lenza o l'unico, che si cerca solo di eliminare, a qualunque costo. C'è tuttavia un crescente impegno di solidarietà generosa per prevenire e alleviare la sofferenza. È doveroso dare atto alla dedizione di tanti medici e operatori sanitari e allo sforzo di quanti si adoperano per valorizzare le risorse del progresso scientifico e tecnico allo scopo di salvare vite umane, curare le malattie e vincere il dolore.

Non meno di quello fisico è lacerante il *dolore morale*, che può spingere ai livelli estremi nella disperazione, quando non si sa offrirlo o non si trova nessuno capace di condividere e aiutare.

34. Nuova luce sul *sensu della sofferenza e della morte* umana ci è venuta da Gesù. *Solidale con l'uomo che soffre*, di villaggio in villaggio, si è fatto fratello e amico, per sanare e fare del bene. Il dolore umano gli ha strappato, insieme alle lacrime, l'intervento della sua onnipotenza. Ha consolato gli afflitti, nutrito gli affamati, guarito gli ammalati. Ha scacciato i demoni e ha restituito ai morti la vita, per darci la certezza che il regno di Dio è già presente nel mondo.

Ha *sperimentato personalmente la sofferenza e la morte*, e ha donato agli uomini la vita eterna, attraverso il cammino della croce sfociato nella risurrezione. Soffrendo e morendo ha preso su di sé tutti i dolori e tutte le morti. Grazie a lui ogni sofferenza è un passo verso la pienezza della gioia e ogni morte porta con sé la fecondità del passaggio alla vita senza fine.

Esse trovano un senso se vengono assunte e offerte come ha fatto lui, affidandosi all'amore del Padre e testimoniando l'amore per i fratelli: perché

solo l'amore ha dato valore salvifico alle sofferenze e alla morte di Gesù.

Il problema del soffrire e del morire riguarda da vicino tutti noi. La risposta al perché del dolore sta nel nostro saper rispondere alle sue richieste, come insegna Giovanni Paolo II nella Lettera *Salvifici doloris*: « Nel programma messianico di Cristo, che è insieme il programma del regno di Dio, la sofferenza è presente nel mondo per sprigionare amore, per far nascere opere di amore verso il prossimo, per trasformare tutta la civiltà umana nella "civiltà dell'amore". In questo amore il significato salvifico della sofferenza si realizza sino in fondo e raggiunge la sua dimensione definitiva ». E ancora: « Cristo allo stesso tempo ha insegnato all'uomo a fare del bene con la sofferenza ed a far del bene a chi soffre. In questo duplice aspetto Egli ha svelato sino in fondo il senso della sofferenza »²¹.

35. La riscoperta del senso della sofferenza e della morte è condizione indispensabile per avviare e sviluppare la vera cultura della vita. In questa luce diventa facile respingere ogni forma di emarginazione, disattenzione, rifiuto e uccisione di chi vive o si prevede venga alla luce in una situazione di sofferenza o di malattia.

Perciò avremo sempre più bisogno di imparare a non sottrarci alla fatica di vivere, preoccupati soltanto di costruirci una vita facile che considera diritto ogni desiderio e fa delle comodità e del benessere l'unico scopo dell'esistenza. Ed avremo sempre più bisogno di partecipare alla sofferenza degli altri, perché ciascuno di noi è debitore verso ogni umano dolore e può ricevere molto da chi sta soffrendo.

VII. La scienza e la tecnica sono per l'uomo

36. Lo *sviluppo della scienza e della tecnica* fa sì che non pochi problemi riguardanti la vita dell'uomo diventino più complessi e gravidi di conseguenze imprevedibili.

Scienza e tecnica, senza dubbio, hanno dato e continuano a dare contributi preziosi alla vita. Basta pensare anche solo ai vantaggi derivanti dalle scienze biomediche: l'eliminazione di

²¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Salvifici doloris*, 11 febbraio 1984, 30 [RDT'o 1984, 119-120].

molte malattie infettive, la scoperta di farmaci e di tecniche chirurgiche risolutive nei confronti di malattie fino a ieri mortali, la medicina "sostitutiva" inaugurata dai trapianti di organi. Nel settore della genetica si aprono nuove strade per la cura radicale di malattie ereditarie e per la stessa cura della vita nascente.

Ma quando si considera il progresso della scienza e della tecnica come valore assoluto, si tradisce la causa della vita. Riconoscendo moralmente lecito tutto ciò che è tecnicamente possibile, si finisce col subordinare o sacrificare l'uomo alla ricerca scientifica ed all'applicazione tecnologica, soprattutto quando l'essere umano è incapace di difendersi, come nel caso degli embrioni. E si dimentica che non c'è vero progresso, se l'uomo diventa sempre più una cosa.

37. La fede cristiana riconosce il grande valore della scienza e della tecnica. Le considera come una significativa espressione della signoria dell'uomo sul creato e della sua respon-

sabilità verso la vita ricevuta in dono. La *fede autentica*, che ispira la sapienza cristiana, è *amica della scienza e della tecnica*.

Esse, per loro natura, sono ordinate all'uomo, al suo servizio e al suo sviluppo integrale. Per questo attingono dalla persona e dai suoi valori morali l'indicazione della loro finalità e la consapevolezza dei loro limiti.

38. Dobbiamo perciò favorire ogni ricerca scientifica che, nel tentativo di affrontare e risolvere i problemi della vita umana con le risorse ed i metodi che le sono propri, si lascia guidare da criteri etici, nel pieno rispetto e nella piena valorizzazione della persona.

Al tempo stesso, per amore dell'uomo, occorre rifiutare ogni sperimentazione, ricerca e applicazione che, misconoscendo questi criteri fondamentali, si ergano a criterio ultimo di giudizio e di valore, cessando di essere mezzi altamente qualificati a servizio degli uomini e trasformandosi in realtà che schiacciano gli uomini stessi.

VIII. Il bene comune esige il rispetto e la promozione del bene di ogni persona

39. La vita umana chiama in causa anche la comunità politica.

Non poche scelte riguardanti la tutela della vita sono condizionate da *interessi e fattori di ordine economico*. Alcuni ambiti della vita sociale subiscono pressioni e speculazioni di mercato, come avviene con la contraccettione, le manipolazioni degli embrioni, la diffusione della droga e la pornografia. Altri ambiti dello sviluppo rischiano di essere determinati da fattori d'interesse economico che ne alterano le finalità, come ad esempio, lo studio delle cure contro talune malattie, la pratica dei trapianti d'organo, la prevenzione in campo sociale e produttivo, la salvaguardia dell'ambiente. La *legislazione civile* si limita spesso ad assumere, nel bene e nel male, gli atteggiamenti di fondo della cultura dominante e contribuisce a consolidarli.

Da più parti si sottolinea che la *politica* non può più restare indifferente o neutrale di fronte al diritto

alla vita di ogni persona e al rispetto della sua dignità, come pure non può più essere sorda di fronte alle reali e impellenti esigenze della famiglia di oggi.

I *principi della Costituzione italiana* offrono un prezioso punto di riferimento per una corretta impostazione e soluzione di tali problemi, a partire dal riconoscimento dei diritti inalienabili della persona e di quelli della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. E *la nostra società* non manca di registrare diversi esempi di attenzione alla vita umana in tutti i suoi momenti. Vogliamo ricordare le molteplici esperienze di accoglienza, di aiuto e di volontariato verso le madri e le famiglie in difficoltà, i minori abbandonati o bisognosi, gli handicappati, i tossicodipendenti, gli emarginati, i malati, gli anziani. Il Convegno "*A servizio della vita umana*" dell'aprile 1989 è stato una splendida testimonianza del fiorire di questa attenzione.

40. La comunità cristiana ha sempre sviluppato sollecitudine e solidarietà verso l'uomo e la sua vita. Spesso quanto ha saputo individuare e costruire è diventato, in seguito, patrimonio comune dell'intera società civile.

Tale atteggiamento si basa sulla consapevolezza che ogni essere umano è partecipe della stessa umanità e che nessuno può dirsi estraneo all'altro. Non è, quindi, lecito ripetere le parole insensate di Caino: « Sono forse io il custode di mio fratello? » (*Gen* 4, 9). Il cristiano sa che ogni uomo è « un fratello per il quale Cristo è morto » (*I Cor* 8, 11) e si sente chiamato, in una continua gara di carità, a portare i pesi di ogni altra persona (cfr. *Rm* 12, 10).

41. La coscienza della fraternità suscita l'impegno reciproco di vivere gli uni per gli altri. Abbiamo tutti la stessa dignità di persone e siamo di

fatto interdipendenti. Non possiamo, quindi, fare a meno di scegliere la *solidarietà* tra gli uomini e le nazioni, come « determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti »²².

Si iscrive qui *l'azione sociale e politica*, che ha come scopo e ragion d'essere la *realizzazione del bene comune*. Ma tale bene « non potrà essere realizzato se non viene energicamente difeso e promosso il bene della singola persona umana: ogni persona va rispettata in tutti i suoi diritti, a partire dal diritto fondamentale che è quello alla vita. È compito dell'intera società assicurare le condizioni economiche, lavorative, igieniche e sanitarie, ecologiche, assistenziali, giuridiche e culturali per uno sviluppo sempre più umano della vita di tutti e di ciascuno »²³.

PARTE TERZA

PER COSTRUIRE UNA CULTURA DELLA VITA UMANA

I. Vita umana e nuova evangelizzazione

42. Per costruire una cultura della vita è del tutto necessario realizzare una *svolta culturale*, capace di far uscire la nostra società dal materialismo e dal soggettivismo, e condurla a riscoprire e a vivere l'intera verità sull'uomo e sulla sua vita. Si tratta di una *sfida* da affrontare con lucidità e con grande senso di responsabilità, fidando nella forza della verità e nello Spirito operante nella storia.

A questa sfida radicale la Chiesa deve rispondere sviluppando una rinnovata opera di evangelizzazione e realizzando una nuova sintesi tra il Vangelo e la vita. La svolta culturale di cui la nostra società, sempre più cristianizzata, ha urgente e indilazionabile bisogno passa, dunque, attraverso una *nuova evangelizzazione*.

Come l'annuncio e la testimonianza del Vangelo nei primi tempi della Chiesa hanno posto fine ad ogni legittimazione dell'infanticidio, dell'aborto e di altre gravissime offese alla vita e alla dignità dell'uomo, così questo rinnovato annuncio di Cristo risorto e vivo potrà condurre gli uomini del nostro tempo a riconoscere il carattere disumano di ogni rifiuto e di ogni minaccia verso la dignità dell'uomo, la sua integrità e la sua vita. In particolare, tale annuncio, mentre permetterà di vincere sempre più la piaga dell'aborto e di non cadere nell'inganno dell'eutanasia, porrà le basi per una reale accoglienza e per un vero rispetto di ogni vita umana, soprattutto se sofferente, malata, debole ed emarginata.

²² GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, 38.

²³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno "A servizio della vita umana"*, 16 aprile 1989, 6 [RDT 1989, 500 s.].

Nel difendere con la massima risolutezza il diritto di ciascuno alla vita e nell'accoglienza amorosa e generosa di ogni vita umana, «la Chiesa vive

oggi un momento fondamentale della sua missione, tanto più necessaria quanto più dominante si è fatta una "cultura della morte" »²⁴.

II. Formare la coscienza morale

43. Il primo e fondamentale passo per operare questa svolta consiste nel *formare una matura coscienza morale* circa il valore incommensurabile e inviolabile di ogni vita umana. Per il cristiano una simile coscienza trova i suoi criteri di giudizio e di comportamento nel Vangelo di Gesù continuamente riletto e rivissuto nella sua Chiesa sotto la guida del Magistero.

Alle radici dell'educazione morale stanno *l'evangelizzazione e la catechesi*, nelle loro diverse forme e in rapporto alle varie categorie di persone. Sia il primo annuncio sia l'approfondimento della fede cristiana non possono mai prescindere dal mettere in luce le esigenze etiche che nascono dal Vangelo. Tra di esse si pongono quelle riguardanti la dignità di ogni persona, il valore intangibile della sua vita e l'imperativo di rispettarle e promuoverle in modo profondo e integrale. Queste verità, esposte nella seconda parte del presente documento, costituiscono un insieme organico che non può mai essere trascurato o sottovalutato.

Sui problemi della vita umana, nell'odierno contesto sociale e culturale fortemente pluralistico e spesso dominato da impostazioni inaccettabili, la coscienza morale dovrà *maturare e sviluppare un forte senso critico*, capace di discernere i veri valori tra le tante facili riduzioni e falsificazioni oggi diffuse anche ad opera dei mass-media. Questo spirito critico si dovrà manifestare, in particolare, nella capacità di distinguere chiaramente tra quanto la legge civile consente e autorizza circa la vita umana e quanto la legge morale esige in modo inequivocabile e irrinunciabile.

La formazione della coscienza morale circa la vita umana è un *grave e imprescindibile dovere* per tutti. In modo particolare lo è per quanti hanno una specifica missione di custodi e

servitori della vita dell'uomo, come sono i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti, i medici, gli operatori sociali e sanitari, i volontari.

Oggi più che mai, di fronte alle nuove sfide poste dallo sviluppo della scienza e della tecnica, la maturazione della coscienza morale esige una *adeguata formazione permanente*, che riguarda non solo gli aspetti scientifici e professionali, ma anche quelli antropologici ed etici. In questo contesto, si rendono sempre più necessari, soprattutto per quanti hanno responsabilità più dirette e immediate, l'insegnamento e lo studio della bio-etica, ossia di quella disciplina che tratta, da un punto di vista morale, i problemi sollevati dagli interventi oggi possibili o in atto sulla vita umana.

Nell'educazione della coscienza morale, *la liturgia* della Chiesa occupa un posto del tutto particolare che non può essere dimenticato. Infatti, dall'ascolto della Parola di Dio e dalla celebrazione dei Sacramenti i cristiani possono attingere non solo la luce indispensabile per l'elaborazione dei giudizi morali, ma anche l'energia soprannaturale necessaria per fare proprio il significato più profondo della vita, della sofferenza e della morte dell'uomo. È quindi importante far emergere e valorizzare tutta la forza che è misteriosamente presente nelle celebrazioni liturgiche della Chiesa.

Un'adeguata educazione morale al valore della vita non può fermarsi, infine, alla pur necessaria riaffermazione del principio della sua inviolabilità, ma deve condurre le persone, sia singole che associate, ad assumere le proprie responsabilità e a realizzare *scelte operative* fatte di servizi concreti di accoglienza, solidarietà e promozione di ogni vita umana. Questo è lo sbocco naturale ed insieme la verifica più vera della avvenuta formazione della coscienza morale.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 38.

III. Andare alle radici della vita umana e dell'amore

44. La situazione storica, sociale e culturale richiede il coraggio di discernere e di realizzare le scelte operative e i servizi concreti che si impongono come prioritari e indilazionabili.

D'altra parte, però, la vita dell'uomo chiede sempre di essere servita nella sua interezza e in ogni momento del suo sviluppo, qualunque sia la sua condizione. La messa in atto di alcune scelte e di alcuni servizi chiama quindi in causa una *responsabilità fortemente unitaria*, che non tollera unilateralismi e discriminazioni, perché la vita umana è sacra e inviolabile in ogni sua fase e situazione.

A partire da tale consapevolezza, è necessario operare delle scelte e attuare dei servizi che riguardino sia la vita che inizia, sia quella che si trova nella marginalità e nella sofferenza, sia la vita che è al suo naturale compiersi nel tempo. Anzi, ancora più profondamente, è necessario che le scelte e i servizi siano vitalmente inseriti in un quadro più ampio, che tocca le stesse *radici della vita e dell'amore*.

45. Non bisogna illudersi di poter costruire una vera cultura della vita umana se non si compiono tutti gli sforzi e non si mettono in atto tutte le iniziative capaci di fare cogliere e di aiutare a vivere la sessualità, l'amore e la vita secondo il loro profondo e interiore significato e nella loro intrinseca correlazione.

Ciascuno, fin dalla fanciullezza, ma soprattutto nell'adolescenza e nella giovinezza, deve essere aiutato e sostenuto nel riconoscere il valore e la bellezza, e insieme la fragilità e l'ambivalenza della sessualità propria e altrui, mediante un'educazione che non si riduca alla sola informazione, ma che si configuri come paziente ed autentica formazione al senso della vita e dell'amore.

In questa linea non è ammissibile esimersi da una proposta organica, sistemica e capillare di *educazione alla sessualità e all'amore* all'interno delle comunità cristiane, delle associazioni, dei gruppi, dei movimenti, degli oratori e dei vari ambiti educativi ecclesiali, a cominciare dalle scuole cat-

toliche. Come pure non si può rinunciare ad un'opera di vigilanza e di intelligente promozione perché l'educazione sessuale nelle scuole sia imposta e svolta in modo serio e corretto.

Perché la sessualità possa essere vissuta secondo i suoi originari dinamismi di amore e di donazione in ogni età della vita e secondo le caratteristiche proprie della vocazione matrimoniale o verginale, è assolutamente indispensabile che l'educazione sessuale sia accompagnata e animata da una puntuale *educazione alla castità*. Solo a questa condizione, infatti, la sessualità può essere accolta e promossa nella pienezza dei suoi significati e insieme difesa da ogni forma di banalizzazione, riduzione o falsificazione.

È dunque profondamente errato l'atteggiamento di chi crede che in questo campo siano possibili una maturazione spontanea e un superamento automatico delle difficoltà, degli errori, delle tendenze egoistiche e deresponsabilizzanti. Senza remore inammissibili, è necessario che, sia nella direzione spirituale come nella predicazione e nella catechesi, la virtù della castità venga proposta con chiarezza e serenità; che si creino ambienti educativi ricchi di proposte e di contenuti umanamente significativi; che si pongano le condizioni sociali, affettive e spirituali perché la proposta della castità possa essere accettata e che, infine, si offra una gioiosa testimonianza di castità da parte delle persone consacrate, dei genitori, degli educatori anche se giovani.

46. L'educazione alla castità è particolarmente necessaria per attuare una autentica *procreazione responsabile*.

Di fronte ad interpretazioni parziali o addirittura errate, occorre anzitutto riscoprire e riproporre con chiarezza il vero significato della procreazione responsabile. Attraverso di essa gli sposi si rendono docili alla chiamata del Signore e agiscono come fedeli interpreti del suo disegno, riconoscendo e rispettando le leggi biologiche inscritte nella loro persona, dominando

le tendenze dell'istinto e delle passioni, accogliendo pienamente tutti i loro doveri, rimanendo in un contesto di reale apertura alla vita e decidendo, pertanto, di far crescere una famiglia numerosa o, per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, scegliendo di evitare temporaneamente o a tempo indeterminato una nuova nascita²⁵.

Va riaffermato che la procreazione responsabile è un grave dovere di tutti gli sposi e che può essere attuata concretamente. Essa però richiede l'impegno comune dei due sposi alla continenza periodica, al cui servizio si pone il ricorso ai *metodi naturali di regolazione della fertilità*.

Vincendo ogni resistenza e superando finalmente gravi ritardi, le nostre comunità cristiane devono assumere più coraggiosamente il compito di suscitare convinzioni e di offrire aiuti concreti perché ogni coppia di sposi possa percorrere questa strada. Si tratta, quindi, di mostrare che questi metodi, se ben conosciuti e correttamente applicati, sono tecnicamente af-

fidabili e meritano fiducia. Soprattutto è necessario richiamare come essi presuppongano e favoriscano uno stile di vita coniugale all'insegna dell'armonia e della comunione, siano segno e alimento di un vero rispetto della corporeità umana e dei suoi valori e significati profondi, mettano nelle condizioni più adeguate per vivere in un clima costante di apertura alla vita.

Non può più essere rimandato, perciò, un impegno più vasto, deciso e sistematico da parte di tutti — medici, esperti, sacerdoti, consulenti coniugali e familiari, educatori, coppie di sposi — per far conoscere, stimare e applicare questi metodi²⁶. In particolare, chiediamo che questa vasta e articolata opera educativa non sia rimandata solo a qualche accenno durante i corsi di preparazione al matrimonio, ma venga anticipata e sviluppata già prima del fidanzamento, nell'età giovanile, con criteri e modalità opportune, sia per le giovani che per i giovani.

IV. Servire la vita in ogni suo momento

47. L'annuncio e la rinnovata consapevolezza della dignità di ogni persona umana e dell'inviolabilità della sua vita devono tradursi in scelte e in servizi che riguardano, in primo luogo, *la vita umana al suo inizio*.

Solo mediante il recupero del significato profondamente umano, personalistico e religioso del sorgere della vita dell'uomo è possibile affrontare correttamente i diversi problemi che, oggi soprattutto, riguardano da vicino la nascita. Infatti, solo in questa luce è possibile riconoscere, riaffermare, rispettare e tutelare, fin dal concepimento, il diritto di ogni persona all'esistenza e alla sua integrità.

In questa prospettiva si devono affrontare le problematiche connesse con le *possibilità oggi aperte dalla genetica*. Anche se, almeno nel nostro Paese, i casi non sono ancora molto numerosi e riguardano più direttamente il mondo scientifico e medico,

occorre essere attenti alla mentalità di un minor rispetto della vita che ne deriva. E comunque da rifiutarsi come eticamente inaccettabile ogni azione che — attraverso le varie forme di fecondazione artificiale, le manipolazioni genetiche e le diverse sperimentazioni sugli embrioni — viola il diritto all'esistenza e all'integrità, che appartiene anche a quegli esseri umani che comunemente chiamiamo "embrioni".

48. Tra le tante problematiche che riguardano la vita umana nascente, quella dell'aborto si presenta ancora oggi con tutta la sua gravità e drammaticità. Nonostante la dichiarata diminuzione degli aborti legali, essa deve continuare a provocare la nostra attenzione e a richiedere la nostra azione.

Un'attenzione e un'azione che non possono essere delegate ad alcune realtà, come i Movimenti per la vita e i

²⁵ Cfr. PAOLO VI, *Humanae vitae*, 10.

²⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 35.

Centri di aiuto alla vita, il cui prezioso apporto, peraltro, domanda di essere ulteriormente valorizzato. Esse riguardano la responsabilità di tutta la comunità cristiana, delle sue varie articolazioni e di ogni singola persona. Anche quanti sono più direttamente impegnati a favore della pace, dell'ambiente o di altre realtà sociali connesse con il valore della vita umana non possono disinteressarsi dell'aborto: quelle stesse forme di impegno, infatti, sono vana illusione se non sono accompagnate da almeno altrettanta responsabilità per la difesa della vita fin dalla sua origine.

Di fronte ai rischi di una sottile asuefazione al fenomeno e alle tentazioni di stanchezza, o addirittura di una qualche irritazione davanti al perdurare e al riproporsi di alcune discussioni al riguardo, occorre riaffermare con totale chiarezza la gravità morale di ogni aborto procurato e ricreare una mentalità in proposito.

Per questo va anzitutto proclamata la tragica verità dell'aborto: esso è l'uccisione di un essere umano innocente, voluta da parte di quegli stessi genitori che per primi dovrebbero difenderlo, amarlo ed accoglierlo. Tale proclamazione è ancora più urgente oggi, quando l'attenzione viene attirata spesso e volutamente solo su elementi secondari o comunque non decisivi, quali sono, ad esempio, il rispetto per l'autodeterminazione della donna, il superamento dei traumi connessi con l'intervento abortivo, la salvaguardia di alcune condizioni sanitarie, la preoccupazione per una presunta "qualità della vita".

49. Non basta però la pur necessaria riaffermazione dei principi. Anche in questo campo è indispensabile una azione di concreta solidarietà verso le coppie e le madri in difficoltà, ivi compresa la promozione di servizi sociali adeguati. Come pure è assolutamente doveroso che ciascuno compia scelte coerenti con i principi appena ricordati.

In particolare ribadiamo che il rifiuto di praticare l'aborto, o anche solo

di collaborare ad esso, costituisce una grave obbligazione morale, radicata nella legge scritta nel cuore di ogni uomo, e riproposta dalla Chiesa nella sua legislazione che colpisce con la scomunica i cristiani che procurano l'aborto o che vi collaborano²⁷.

La dottrina e le direttive sull'*obiezione di coscienza*, contenute nell'Istruzione pastorale *"La Comunità cristiana e l'accoglienza della vita umana nascente"*, nulla hanno perso del loro valore²⁸. Riaffermiamo il dovere di sollevare obiezione di coscienza, anche legalmente riconosciuta, da parte di tutti coloro che possono essere coinvolti in attività professionali configurabili come collaborazioni all'aborto. Nello stesso tempo li sollecitiamo ad usufruire di tutte le possibilità che la stessa legge civile offre per aiutare le madri nel superamento delle difficoltà che le inducono a chiedere l'aborto.

50. Molte e diversificate sono anche le situazioni in cui *la vita dell'uomo è caratterizzata da disagio, sofferenza, malattia, marginalità*.

Se si vuole costruire una vera cultura della vita, il compito primario che nasce da queste situazioni è certamente quello di adoperarsi con tutte le forze e con tutti i mezzi a disposizione perché, nel rispetto della dignità di ciascuno e della integralità della sua vita, la malattia possa essere guarita, la sofferenza alleviata, il disagio e l'emarginazione superati.

Nello stesso tempo, però, si tratta di promuovere un'altra azione culturale che oggi si impone come del tutto necessaria. Occorre, cioè, far riscoprire e ridare dignità e significato al soffrire umano, come allo stesso morire dell'uomo. Il dolore e la sofferenza sono parte ineliminabile dell'esperienza di ogni uomo. È indispensabile, perciò, che essi non vengano censurati e rimossi dall'esperienza quotidiana. Ciascuno deve poterne cogliere la concreta realtà, e soprattutto il mistero profondo: anche il dolore e la sofferenza hanno un senso e un valore, strettamente connessi con l'amore ricevuto e donato.

²⁷ Cfr. C.E.I., CONSIGLIO PERMANENTE, *La Comunità cristiana e l'accoglienza della vita umana nascente*, 42.

²⁸ Cfr. *Ivi*, 41-49.

51. Chiediamo alle nostre comunità ecclesiali e alla stessa società civile di farsi attente ad alcune urgenze più gravi.

In particolare, riteniamo che un'attenzione prioritaria debba essere riservata ai *bambini che sono abbandonati* dai genitori, o non possono ricevere un'educazione dalla famiglia di origine, o che sono addirittura *maltrattati* dai genitori stessi. Di fronte a queste situazioni è necessario, innanzi tutto, ribadire il valore e la dignità di ogni bambino come persona umana, e richiamare come egli sia soggetto di diritti autentici e nativi che esigono di essere riconosciuti e rispettati. Nello stesso tempo, rinnoviamo l'appello perché le famiglie cristiane, sostenute anche dall'intera comunità, si aprano a forme di *adozione* e di *affidamento*, soprattutto nei confronti dei bambini meno desiderati perché più bisognosi di cure e di affetto, malati, handicappati, emarginati. L'adozione e l'affido, però, non devono essere considerati come mezzi per dare un figlio a una coppia che non l'ha, ma come atto d'amore per dare dei genitori a un bambino che ne è privo definitivamente o temporaneamente.

Anche i *malati cronici e inguaribili* sollecitano un'attenzione particolarmente viva da parte di ciascuno di noi, delle nostre comunità e di tutta la società. Si tratta, anzitutto, di convincersi che nessuno, anche se inguaribile, è per ciò stesso incurabile. E si tratta poi di agire di conseguenza: sono necessari maggiore vicinanza, sollecitudine, amore; come pure è indispensabile che le famiglie siano messe in condizione di poter assistere adeguatamente questi malati, sia nella propria casa, sia mediante luoghi di cura dove la presenza familiare non sia tollerata, bensì sollecitata e accolta. È pure necessario aiutare questi malati a scoprire e valorizzare le potenzialità che sono dentro di loro, e a farle emergere a beneficio di tutti, iniziando da quanti sono loro più vicini e familiari.

In particolare, una rinnovata attenzione va rivolta ai *malati mentali* da tempo lasciati in balia di se stessi o a carico delle famiglie spesso incapaci di affrontare da sole la gravità della

situazione. In questo senso è indispensabile un maggiore investimento, soprattutto di energie umane, nei luoghi di socializzazione, nelle cooperative di lavoro o in altre forme comunitarie di assistenza e di intervento.

Anche nei riguardi dei *drogati* e dei *malati di AIDS* è necessario ricordare, pur con delicatezza e amore, il dovere del rispetto della vita sia propria che altrui. Non sono quindi leciti né l'uso e lo spaccio della droga, né tutti quei comportamenti che causano il contagio dell'AIDS.

Di fronte ai difficili e complessi problemi di queste forme di marginalità l'impegno primario è quello della prevenzione: si proponga pertanto coraggiosamente agli adolescenti e ai giovani uno stile di vita impegnato, umanamente ricco e arricchente e, soprattutto, si dicano le vere ragioni della vita, le uniche capaci di distoglierli dalla tentazione di fare proprie queste forme di marginalità. I molteplici luoghi formativi delle nostre comunità ecclesiali sono chiamati a dare qui un contributo determinante.

È insieme urgente offrire una serie di servizi di assistenza e di recupero, che sollecitino le stesse persone interessate a divenire protagoniste di un'esistenza ancora capace di senso e di valore.

Anche quando ci si trovasse di fronte a situazioni limite in cui non fosse possibile un reale recupero, la vita continua ad avere valore e, pertanto, a meritare rispetto, solidarietà e amore.

Le varie comunità terapeutiche e tutti i possibili servizi che le persone singole e associate sanno e sapranno realizzare per sostenere e accompagnare gli adolescenti, i giovani e le famiglie colpiti da questi flagelli vanno, perciò, sostenute e valorizzate da parte dell'intera comunità.

52. In una società in cui la continua crescita numerica degli anziani si accompagna con una sottile e sistematica rimozione della morte dall'esperienza quotidiana, e nella quale aumenta la domanda di eutanasia, sentiamo di dover elevare il più forte appello perché ogni vita sia pienamente rispettata in tutta la sua estensione.

Anche in questo ambito il primo

servizio alla vita consiste nel riaffermare la verità delle cose: la vita umana è sacra e inviolabile *fino al suo termine naturale*.

Di conseguenza, ogni coscienza umana e cristiana non può rimanere indifferente di fronte ai diversi episodi di *eutanasia* e ai ricorrenti tentativi di ottenere un suo riconoscimento legale. Va decisamente smascherata la terribile gravità di un gesto che, in nome della compassione e dell'amore, uccide ed elimina colui del quale non si sa sopportare il dolore. Con una simile scelta si nega che il soffrire e il morire abbiano un senso e non si risponde al profondo bisogno di amore, di vicinanza e di solidarietà espresso da chi sta per morire. I *morenti*, infatti, e i cosiddetti *malati terminali* chiedono soprattutto attenzione, amore, condivisione. Se è lecito, anzi doveroso, alleviare le loro sofferenze fisiche, non si dimentichino quelle morali e si tenga presente che la morte è uno dei momenti fondamentali dell'esistenza, che richiede di essere vissuto in libertà e responsabilità.

53. Anche la presenza sempre più numerosa di *anziani* nella società interPELLA la nostra coscienza.

Come ogni persona, l'anziano, soprattutto non auto-sufficiente, è un appello vivente alla nostra libertà, perché lo accogliamo e ce ne prendiamo cura.

Anzitutto, riscopriamo e valorizziamo il potenziale di saggezza, di esperienza

e di sensibilità umane e spirituali che l'anziano porta con sé. Quanto meraviglioso sarebbe che l'anziano stesso per primo riconoscesse e comunicasse agli altri i doni che sono maturati dentro di lui nella sua lunga vita, e che la società e la Chiesa stessa sapessero meglio giovare dei molteplici contributi, anche operativi, che tanti anziani possono dare.

Contemporaneamente vanno attuati tutti quei servizi e attenzioni, quelle provvidenze e politiche sociali che sono indispensabili perché gli anziani non si sentano inutili e di peso, vivano le loro sofferenze come possibilità preziosa di incontro con il mistero di Dio e dell'uomo e si preparino con autentica speranza cristiana alla morte come passaggio verso la gioia della definitiva comunione con Dio.

In particolare, si impone il compito di assicurare concretamente all'anziano il diritto a non essere sradicato dal suo ambiente familiare e sociale. I figli hanno il dovere di essere vicini ai genitori quando sono al termine del loro cammino, e le famiglie stesse devono essere educate e aiutate a svolgere questo loro compito nativo. Quando situazioni drammatiche e senza via d'uscita imponessero scelte diverse dalla dimora in famiglia, occorrerebbe trovare soluzioni che consentano qualche forma di vicinanza familiare e in ogni caso modalità di accoglienza umana e dignitosa.

V. Tutti responsabili di fronte alla vita

54. La responsabilità di fronte alla vita umana e ai molti problemi che essa pone *grava su tutti e su ciascuno*.

Soggetto primo di tale responsabilità è la *comunità ecclesiale in quanto tale*. Gesù Cristo infatti, medico dell'anima e del corpo e Buon Samaritano dell'umanità ferita e bisognosa, vuole che la sua Chiesa sia nella storia il "sacramento", ossia il segno e il luogo dell'amore paterno e provvidente di Dio verso ogni vita umana.

D'altra parte la comunità ecclesiale vive ed esprime la sua responsabilità nei confronti della vita umana attraverso l'impegno concreto di tutti i suoi

membri, sia singoli che variamente associati, secondo la diversità e la complementarietà dei doni, dei ministeri, delle vocazioni e degli stati di vita presenti e operanti nel Popolo di Dio.

È di grande importanza che i cristiani siano coscienti che la responsabilità di fronte ai problemi della vita è una responsabilità propriamente "ecclesiale". Solo una simile coscienza permette di vivere il proprio servizio alla vita nel suo più profondo valore di gesto ecclesiale, fa maturare il senso della "corresponsabilità", facilita il collegamento e il coordinamento delle molteplici e diverse iniziative e ser-

vizi, rende possibile un'opera più feconda ed incisiva nella difesa e promozione della vicenda umana. Forse in nessun altro campo come in quello della vita la solidarietà, segno e frutto della coscienza e della corresponsabilità ecclesiale, può aprire la porta alla speranza per le situazioni più difficili che la vicenda umana presenta.

Nello stesso tempo, però, la corresponsabilità ecclesiale non diminuisce né elimina la responsabilità che la *singola persona* ha nei riguardi dei problemi della vita umana. Il comando di Gesù: «Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10, 37) è rivolto personalmente a ciascuno: nessuno può delegare ad altri la sua responsabilità, nessuno può farsi sostituire da altri.

55. Una responsabilità del tutto particolare di fronte alla vita e ai suoi problemi grava sulla *famiglia*. È una responsabilità che scaturisce dalla natura stessa e dalla missione propria della famiglia voluta da Dio come comunità di vita e di amore. Del resto proprio all'interno della famiglia la vita umana si presenta in tutto l'arco del suo sviluppo, dall'infanzia alla vecchiaia, dalla nascita alla morte.

Rientra nella missione educativa dei genitori insegnare e testimoniare ai figli il vero senso del vivere, del soffrire e del morire, come pure il dovere di rispettare, amare e servire ogni vita umana, a cominciare dalla vita più indifesa e più provata.

Certamente le condizioni sociali, economiche e culturali di oggi rendono più difficile e faticoso l'assolvimento delle responsabilità della famiglia nel servire la vita umana. Ma la coscienza del ruolo essenziale, primario e insostituibile che le appartiene deve condurre la società e lo Stato ad assicurarle tutto quel sostegno, anche economico, che rende possibile una risposta più umana e umanizzante ai molti problemi della vita e della salute: in particolare, si impone uno sforzo ben più consistente per facilitare alle giovani coppie la disponibilità della casa e del lavoro. Contemporaneamente, è necessario un salto di qualità della pastorale familiare, perché tutte le famiglie cristiane siano attivamente partecipi della missione della Chiesa e dello svi-

luppo della società e i giovani si preparino a formare a loro volta famiglie autenticamente cristiane.

56. Anche gli *insegnanti*, gli *educatori* e gli *animatori* sono chiamati a sviluppare un'opera formativa capace di promuovere la persona umana nell'integralità e nell'unità dei suoi valori e delle sue esigenze.

Non si stanchino di illustrare il senso di ogni vita umana e le vere ragioni per le quali essa è da interpretare nei termini di una vocazione e di una missione al dono di sé. Solo così si potrà dare risposta a quel vuoto o a quella ambiguità di ideali, di cui sono vittime tanti adolescenti e giovani, come pure solo così si potrà far crescere un profondo rispetto e un generoso servizio verso la vita di ogni persona.

È facile comprendere come grandissima sia al riguardo la responsabilità di quanti propongono e di quanti usano i diversi *strumenti della comunicazione sociale*. La denuncia, anche se doverosa in determinati casi, evidentemente non basta. Occorre soprattutto suscitare un impegno più decisamente comunitario, organico e propositivo dei valori della vita umana. Occorre cioè che questi strumenti si facciano portatori di una cultura di vita, anche per la presenza in essi, decisa e per nulla paurosa, dei discepoli di Cristo, «autore della vita» (At 3, 15).

57. Alcune categorie di persone sono chiamate in causa dai problemi della vita a motivo della loro professione, in quanto il loro stesso lavoro quotidiano li qualifica come custodi e servitori della vita umana: sono i *medici* e i più diversi *operatori sanitari*.

La loro responsabilità è oggi enormemente accresciuta, in quanto il pluralismo culturale in atto, la pressione dell'opinione pubblica, la tolleranza della legislazione civile e le possibilità offerte dallo sviluppo scientifico e tecnico fanno correre il rischio di alterare radicalmente la scienza e l'arte medica, configurandole a strumenti non di vita, ma di manipolazione della vita e anche di morte.

Per contrastare con la più grande determinazione questo pericolo e positivamente per garantire alla medicina la sua nativa missione di acco-

glienza e di servizio alla vita umana, non basta la formazione scientifica e professionale, ma occorre anche una robusta educazione morale che, facendo vivere la professione nei termini di una vera e propria vocazione, sviluppi continuamente sensibilità e dedizione umana.

Tocca alla comunità ecclesiale rilanciare con coraggio la dimensione propriamente vocazionale dell'impegno sanitario, suscitando, nei giovani soprattutto, interesse e coinvolgimento per un servizio ai malati, ai sofferenti e agli emarginati attuato con coscienza di servire Cristo stesso presente nei suoi fratelli più piccoli (cfr. *Mt* 25, 40).

Con la medesima sensibilità deve muoversi il volontariato, soprattutto dei cristiani. Se suo impegno caratteristico è di intervenire con prontezza e lungimiranza specialmente là dove le diverse istituzioni, sia pubbliche sia private, si presentano lacunose e in ritardo di fronte ai problemi posti dalla difesa e dalla promozione della vita umana, sue condizioni di efficacia sono la continua riscoperta delle ragioni ideali del servizio alla vita, specie se debole e bisognosa, l'accurata preparazione psicologica e culturale, la capacità di collaborare con le varie forze sociali.

Solo così il volontariato può svolgere la sua fondamentale funzione di sviluppare quel processo di umanizzazione di cui tante strutture socio-assistenziali e sanitarie oggi abbisognano.

58. Nel compimento della missione della Chiesa di fronte ai problemi della vita un posto speciale spetta ai *presbiteri*, ai *religiosi* e alle *religiose*.

Il compito di "evangelizzare la vita umana", ossia di proporre una visione e una prassi secondo la luce e la forza del Vangelo di Cristo, riguarda certo tutti i membri della comunità cristiana, ma tocca in modo particolare la responsabilità dei presbiteri, chiamati dal sacramento dell'Ordine ad una missione di insegnamento e di guida nei riguardi dei fedeli.

La complessità e le difficoltà delle attuali questioni circa la vita umana

esigono urgentemente dai presbiteri una più accurata formazione teologico-morale, una serena e coraggiosa presentazione dell'insegnamento del Magistero della Chiesa, un impegno più deciso nell'educare ad una retta coscienza morale.

I religiosi e le religiose, peraltro già così sensibili e presenti nel mondo della sanità e delle povertà umane, hanno la responsabilità di riproporre alla Chiesa e alla società, immutato nello spirito e sempre da rinnovarsi nelle forme, quel "carisma delle origini" che in molti Ordini e Congregazioni riservava uno spazio privilegiato alla carità evangelica verso gli ultimi.

59. La responsabilità di tutti dovrà esprimersi nel portare i *malati* e i *sofferenti* a sviluppare una coscienza sempre più viva del loro essere non semplici destinatari di un servizio, bensì soggetti attivi di una missione.

In questo senso, anche se nella prospettiva più ampia dell'evangelizzazione, Giovanni Paolo II ha scritto: « Uno dei fondamentali obiettivi di questa rinnovata e intensificata azione pastorale ... è di considerare il malato, il portatore di handicap, il sofferente non semplicemente come termine dell'amore e del servizio della Chiesa, bensì come soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza »²⁹.

La prima responsabilità, dunque, circa la custodia e la promozione della vita e della salute e circa il modo di gestire la malattia e la sofferenza e di "vivere" la stessa morte, grava sulla persona direttamente coinvolta. È una responsabilità che non si può assolutamente delegare ad altri, e che tutti gli altri hanno il dovere di rispettare, sostenere e valorizzare.

60. Le responsabilità sinora ricordate sono da attuarsi non solo attraverso le iniziative della comunità ecclesiale ma anche nelle diverse istituzioni, strutture e servizi della *società civile*. Ciò è richiesto al cristiano dall'essere insieme membro della Chiesa e cittadino del mondo, dall'esigenza della fede di farsi cultura storica, e più radicalmente dall'essenziale dimen-

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 54.

sione sociale dei problemi riguardanti il vivere, il soffrire e il morire umano.

Proprio questa dimensione abilita e impegna l'autorità civile a farsi responsabilmente presente nel vastissimo campo della tutela e promozione della vita umana, secondo le più diverse forme, da quella culturale-educativa a quella sociale-sanitaria, da quella economica a quella politica, e secondo il criterio morale del rispetto dell'inviolabile diritto alla vita proprio di ciascun essere umano.

È del tutto urgente che l'autorità civile, superando impostazioni culturali riduttive e distorte e leggi inadeguate o persino ingiuste, faccia della difesa

e della promozione del diritto alla vita di ogni essere umano, nel contesto della famiglia, il pilastro centrale della costruzione di una civiltà veramente umana.

Di fronte a questo compito della società civile è grave responsabilità dei cristiani essere presenti e operanti nell'ambito pubblico, con la capacità intelligente e generosa di sostenere ogni legittima collaborazione e di offrire testimonianze concrete di servizio alle persone più emarginate, ed anche con il coraggio di opporre resistenza ogniqualvolta il diritto alla vita umana sia violato o compromesso.

VI. Valorizzare alcuni strumenti

61. Ogni *Chiesa diocesana* deve fare dell'attenzione e del servizio alla vita umana un punto imprescindibile e qualificante del suo piano pastorale, promuovendo iniziative e forme di intervento anche stabili che dicano in concreto come ogni famiglia, associazione, gruppo, movimento, parrocchia sono il luogo in cui viene creduto e annunciato il valore della vita umana.

Quando lo si ritenga opportuno, o necessario, in ogni diocesi venga individuata una istanza ecclesiale precisa di promozione, studio, collegamento e servizio per la difesa e promozione della vita e di una cultura per la vita.

In particolare è indispensabile che in ciascuna diocesi siano costituiti e operanti *Centri per i metodi naturali di regolazione della fertilità*, nei quali — senza indebite scelte di un metodo a scapito di altri — ogni donna e ogni coppia possano essere aiutati a individuare e a seguire quella metodica che nel concreto meglio si addice alla loro situazione e meglio favorisce il loro compito di procreazione responsabile.

È parimenti necessario promuovere, valorizzare e sostenere *Consultori familiari di ispirazione cristiana* professionalmente qualificati e in grado di servire tutte le comunità locali nelle loro articolazioni. D'intesa con gli organismi della pastorale familiare e in collaborazione con i Centri per i metodi naturali, i Centri di aiuto alla vita,

le Case di accoglienza e le varie strutture educative e socio-assistenziali, oltre a svolgere una preziosa opera di discernimento per i singoli casi difficili, i Consultori possono sviluppare un'intelligente azione di prevenzione e di educazione, affinché sia riscoperto il senso dell'amore e della vita e vengano messi a disposizione gli aiuti necessari al bene autentico di ogni famiglia.

Anche i *Centri di aiuto alla vita* e le *Case o Centri di accoglienza della vita* domandano di essere programmati e resi operanti nelle nostre Chiese locali. Essi, con il contributo anche economico dei membri della comunità, devono poter aiutare le ragazze, le madri e le coppie in difficoltà, offrendo non solo ragioni e convinzioni, ma anche assistenza e sostegno concreto per affrontare e superare le difficoltà nell'accoglienza di una vita nascente o appena venuta alla luce.

Altri strumenti che si rivelano molto importanti, soprattutto di fronte alla vita che si trova in situazioni di disagio, di devianza, di malattia, di marginalità sono, ad esempio, le *Comunità di recupero per tossicodipendenti*, le *Comunità alloggio per minori*, le varie forme di *Cooperative di solidarietà*, i *Centri di cura e di accoglienza per i malati di AIDS*. Sono forme anche nuove di intervento e di servizio che la tenacia e la fantasia della carità non possono non creare e per le quali le

nostre Chiese locali devono sentirsi chiamate a spendere energie, forze e persone.

Questi diversi strumenti operativi, pur nell'originalità e specificità di ciascuno, devono sempre meglio coordinarsi tra di loro e con i vari servizi socio-assistenziali presenti sul territorio. Ancor più è necessario che i loro interventi siano realizzati in stretto rapporto con le famiglie e attraverso una continua attenzione ad esse, quali luogo primario in cui la vita dell'uomo è chiamata a sbocciare e a svilupparsi secondo il progetto di Dio.

62. Un posto tutto particolare va riservato ai *servizi per anziani*. Nelle parrocchie devono crescere nuove forme capillari di solidarietà verso le persone anziane sole e verso le famiglie che hanno anziani non autosufficienti. Occorre sollecitare forme di assistenza medico-sociale di tipo "aperto", di assistenza domiciliare, di ospedalizzazione diurna, come pure vanno suscitate e sostenute comunità di accoglienza a dimensione umana dove l'anziano, soprattutto se non autosufficiente, possa superare la solitudine e condurre una vita umanamente dignitosa.

Gli *ospedali*, le *cliniche* e le *case di cura* sono luoghi privilegiati per produrre una nuova cultura della vita. Anche attraverso l'impegno generoso e qualificato di tante persone, essi possono essere non soltanto strutture dove ci si prende cura del malato, ma anche ambienti nei quali la sofferenza e il dolore sono alleviati e non vengono derubati del loro significato, e dove si cerca di rendere più umana la morte. In particolare questo compito spetta agli ospedali e agli istituti legati alla

Chiesa: a loro per primi è chiesto di interrogarsi sul tipo di messaggio che trasmettono con la loro stessa presenza e sul tipo di mentalità che diffondono circa la vita, la sofferenza e la morte dell'uomo.

63. Infine, a undici anni di distanza dall'inizio di questa iniziativa, chiediamo che l'annuale *Giornata per la vita* sia maggiormente curata e valorizzata.

Nata per suscitare nelle coscienze, nelle famiglie, nella Chiesa e nella società civile il riconoscimento del senso e del valore della vita dell'uomo in ogni suo momento e in ogni sua condizione, e per sviluppare solidarietà e accoglienza specialmente verso la vita umana nascente, tale Giornata deve mantenere questo scopo originario, poiché il problema dell'aborto e del rifiuto della vita al suo inizio permangono in tutta la sua gravità. Nel contempo è importante che anche gli altri momenti e gli altri aspetti della vita dell'uomo siano presi in attenta considerazione, secondo quegli accenti e quelle sottolineature che sono più rispondenti all'evolversi della situazione storica.

Soprattutto è necessario che alla preparazione e alla celebrazione della Giornata per la vita concorra tutta la Chiesa locale. Non solo il Movimento che in essa si è specificamente impegnato fin dall'inizio, ma ogni associazione o gruppo, ogni componente e ogni membro della comunità deve avvertire tutta la responsabilità di questa Giornata e delle sue nuove modalità di attuazione, perché sia sempre meglio annunciata la dignità della vita umana e si consolidi una cultura sempre più rispettosa del dono e della grandezza della vita di ogni uomo.

CONCLUSIONE

64. Specialmente nei momenti più significativi del nascere, del soffrire e del morire, gli uomini e le donne di oggi, malgrado tutto, silenziosamente o ad alta voce, si attendono dalla Chiesa un orientamento, un conforto, una risposta capaci di ridare senso e speranza alla loro esistenza.

Per questo, alla vigilia del terzo Millennio, l'impegno della Chiesa in ordine alla *"Evangelizzazione e cultura della vita umana"* si fa più urgente, e la responsabilità di tutti i cristiani viene seriamente sollecitata e chiamata in causa.

A tutti e a ciascuno, quindi, è chie-

sto di non abbandonare il campo e di non sottrarsi ai propri compiti. In queste pagine li abbiamo ricordati e ci siamo soffermati su alcuni contenuti e su alcune urgenze. Altre interessanti indicazioni possono venire dalla lettura degli *Atti del Convegno nazionale "A servizio della vita umana"* dello scorso aprile. Li affidiamo alle nostre Chiese locali e ad ogni cristiano perché ne possano derivare ulteriori sollecitazioni e suggerimenti che permettano di affrontare con maggior decisione le sfide oggi proposte alla nostra evangelizzazione e alla nostra testimonianza.

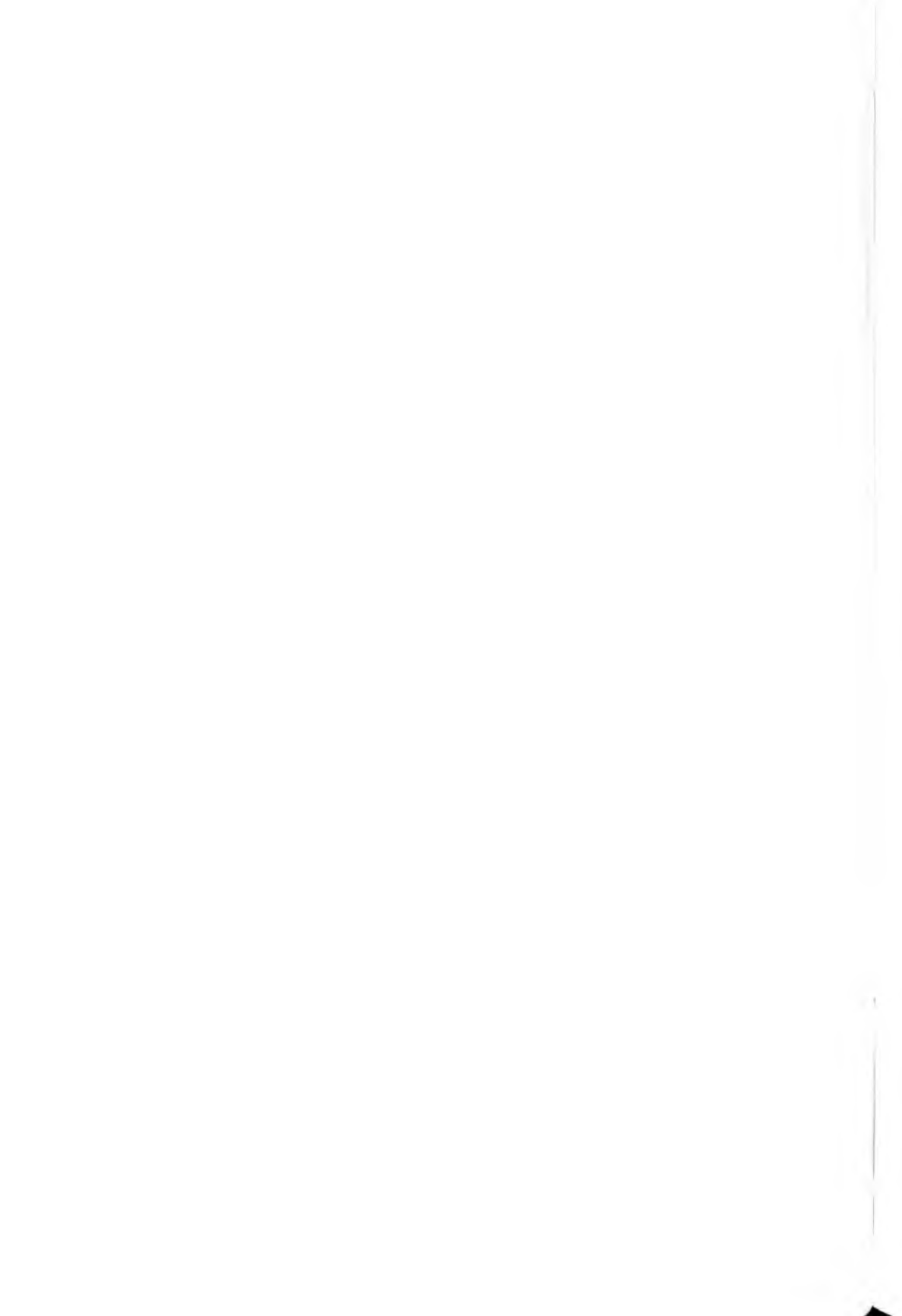
Il cammino che, come Chiesa italiana, intendiamo percorrere negli anni '90, improntato all' *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"* sarà un ulteriore appello alla nostra responsabilità e costituirà il contesto più appropriato in cui collocare il nostro servizio alla vita umana, come espressione privilegiata di testimonianza della carità e di annuncio dell'amore di Dio per ogni uomo.

65. Maria, che professiamo e veneriamo Immacolata fin dal primo momento del suo concepimento, ci è vicina e ci infonde fiducia nel nostro cammino.

Ella, con il suo sì, ha accolto il Signore della vita, ha offerto al mondo Colui che dà senso e pienezza alla vita di ogni uomo, ed è stata accanto al suo Figlio Gesù anche nei momenti della sofferenza, della passione, della croce.

A Lei noi guardiamo con sicura speranza, certi che non ci può abbandonare nel nostro cammino, perché sotto la Croce ci ha accolti come figli e continua ogni giorno a prendersi cura materna di noi. Da Lei invochiamo luce e protezione perché la Chiesa italiana sia sempre più Chiesa che si fa serva degli uomini, così che ad ognuno sia assicurata una vita conforme alla sua dignità umana. Da Lei vogliamo imparare come anche oggi si possa accogliere il Signore della vita e come alla sua sequela si possa riscoprire e sperimentare il vero senso del vivere, del soffrire e del morire.

Roma, 8 dicembre 1989 - Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria.



Atti dell'Arcivescovo

Omelia per la solennità di Tutti i Santi

La "memoria" delle meraviglie di Dio si nutre di "imitazione" del cammino dei Santi

Mons. Arcivescovo, mercoledì 1° novembre, ha celebrato in Cattedrale la solennità di Tutti i Santi presiedendo la Concelebrazione Eucaristica con i Canonici del Capitolo Metropolitano ed ha tenuto la seguente omelia:

Innanzitutto vi esorto a professare la nostra fede con il *Credo* e con gioia: *Credo nello Spirito Santo, credo la santa Chiesa e la Comunione dei Santi.*

Tutto quello che noi oggi festeggiamo — la gloria dei Santi — è opera dello Spirito Santo di Cristo che il Padre invia su tutto il suo popolo, quel popolo che ha ricevuto il sigillo dello Spirito Santo ed è stato così costituito "parte santa": santità che nella sua pienezza è stata portata in terra dal Figlio di Dio pieno di Spirito Santo, che ha consegnato a tutti coloro che lo riconoscono come Figlio di Dio, che nel Battesimo sono stati — dallo Spirito Santo — fatti morire con Cristo e risorgere con Cristo e costituiti così figli adottivi di Dio sull'amore di quel Figlio di Dio unico: Gesù Cristo.

Questo sigillo è ancora quello che i figli di Dio hanno ricevuto nella Cresima e che continuamente dallo Spirito Santo essi ricevono attraverso l'Eucaristia, il Sacramento della vita e morte del Figlio di Dio che è Gesù Cristo. E così, fin dalle origini la comunità cristiana ha sentito di doversi chiamare "Comunità di Santi", e la Chiesa è la famiglia di questi figli di Dio che sono i Santi, questa Chiesa che proprio per questo è stata chiamata: Comunione dei Santi.

Celebrando oggi la festa di tutti i Santi, noi celebriamo la festa di tutti questi figli di Dio in cielo, che hanno vissuto la figliolanza secondo lo stile del Vangelo, seguendo le tracce di Cristo, ricopiando la sua vita umana con la grazia dello Spirito — Lui, il puro di cuore; Lui, il mite, il buono; Lui, il perseguitato perché assetato di giustizia — e che perciò hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello e adesso vedono la nostra figliolanza nella pienezza; quella figliolanza che anche noi possediamo fin d'ora, ma che ancora non è stata conquistata fino a quando

anche noi, come i Santi che ci hanno preceduto, vedremo Dio così come Egli è. Questa è la festa dei Santi, opera dello Spirito Santo che costituisce la santa pienezza come comunione dei Santi.

Nell'Eucaristia tutti noi partecipiamo a questa medesima santità per ricevere la capacità di tradurla nella nostra esistenza quotidiana normale, nel vissuto concreto, per poter così anche noi aprirci a Dio, "Abbà", alla acquisizione della pienezza di questa santità.

Mi domando quanto noi viviamo questa stupenda verità, quanto la sentiamo vera, in che misura percepiamo di essere dentro a questa comunione dei Santi.

C'è un solo Dio, anche se la situazione dei suoi membri è diversa, ci sono i pellegrini in stato di purificazione — quella purificazione di cui ci ha parlato la lettera di S. Giovanni e citata anche nell'Apocalisse — e ci sono coloro che sono già tornati a casa, sono arrivati all'unica casa di Dio e sono glorificati nel Paradiso insieme con il loro Signore Gesù Cristo.

Sentire di essere un'unica Chiesa Santa — tra noi pellegrini e con tutti i nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduto nel Regno di Dio tre volte Santo — è una delle grazie più grandi che possiamo ricevere e che siamo chiamati ad accogliere.

È la carità che ci unisce, è sempre la stessa, una e unica. È la carità della Trinità che ci è stata donata e ci viene continuamente alimentata nella Eucaristia e adesso i Santi godono nella perfezione e nella sicurezza assoluta. Questa carità che lancia tutti verso Dio e verso il prossimo, nella gloria di quel Dio creatore, che è Padre che tutti ama e che tutti vuole santi.

Proprio per questo tra il cielo e la terra, tra il Paradiso di Dio e dei Santi e noi, c'è un continuo scambio di idee spirituali, perché la carità è in atto, la carità è sempre in comunicazione attiva, la carità non chiede nulla per sé e spartisce tutto, e, spartendo, aumenta e cresce. Dal Paradiso di Dio, dunque, dove vivono già i nostri fratelli e le nostre sorelle, figli di Dio che hanno concluso il loro cammino nella fedeltà, discende verso la terra questa carità: essi amano Dio e amano noi. L'unione definitiva con Cristo, presso la gloria, non interrompe lo scambio di questa carità e così il bene che essi godono continua ad essere spartito con noi in Cristo.

Niente di ciò che Dio ci dà è per noi soltanto, e niente perciò del bene che riempie la "pienezza" dei Santi è da loro trattenuto, ma discende sulla Chiesa pellegrina, su ciascuno di noi. Noi godiamo di tutti questi benefici, siamo stracarichi di beni senza misura, e sono i beni di Gesù Cristo. Ecco perché la Chiesa si sente sempre continuamente riempita di questa comunione benedetta che dal Cielo scende su di essa, perché i suoi membri già glorificati comunicano con essa.

La preoccupazione fraterna di chi è già arrivato, si rivolge su di noi, con lo stile di Dio, soprattutto sugli infermi, sui poveri, sui più bisognosi. Tra i più bisognosi ci sono i "peccatori", coloro che più hanno bisogno dell'amore di Dio, un amore che li insegue per salvarli, per riportarli alla santità col sigillo originale. Se noi ci ricordassimo sempre di essere

immersi in questo "scambio d'amore", come sarebbe diverso il nostro cammino; che altro "respiro" avrebbero i nostri giorni, quale grande "speranza" avrebbe il nostro cuore!

Siamo certi che lassù ci attende la folla dei nostri amici già sicuri, unicamente preoccupati del nostro ritorno. Ecco perché la Chiesa riempie tutta la sua liturgia della memoria dei Santi, si affida alla loro intercessione ed ha sempre reagito ad ogni tentativo iconoclastico. I Santi "garantiscono" le nostre possibilità di diventare santi!

Allora la spiritualità del nostro cammino di pellegrini si nutre di "memoria" delle meraviglie di Dio compiute nei Santi e si nutre di "imitazione" del cammino dei Santi, una folla di testimoni che ci incontra e ci incoraggia a perseverare senza stancarci in questo deserto. Essi, i Santi, sono un segno della "presenza" di Dio, essi sono stati suoi servi fedeli, servi del suo Cristo, l'unico Signore che salva, nel quale hanno creduto fino in fondo, fino alla "donazione" della propria vita. E la santità è precisamente il camminare nella volontà del Padre, come già ha camminato Cristo e per la forza di Cristo.

Certo, solo Cristo è Salvatore, non ce n'è un altro. I Santi non ci possono salvare. È Cristo che ci "salva". E ogni Santo e Santa ha sempre Cristo come termine e la gloria del Padre come fine. Questo Padre che è "meraviglioso" nei suoi Santi.

Proprio per questo, nella celebrazione liturgica, i cristiani non offrono sacrifici ai Santi, ma lo offrono solo al Padre e offrono l'unico sacrificio, quello cristiano, celebrando anche adesso, il sacrificio di Cristo.

Nella comunione dei Santi, come ci insegna l'Apocalisse, i Santi cantano la gloria dell'Agnello: l'Agnello immolato presso il trono del Padre per la salvezza di tutti. Sempre i Santi, lungi dal velare il volto di Cristo, ci associano al loro canto, alla loro preghiera, alla gloria di Lui. Sono i nostri "prototipi", sul prototipo di Dio che è Gesù Cristo.

La liturgia non teme, la Chiesa non teme di celebrare la gloria dei Santi, perché anche noi possiamo — dietro il loro esempio — camminare nella fedeltà a Dio per poter diventare santi nella gloria di Cristo, giunto alla gloria del Padre. Per questo noi cerchiamo i Santi, l'esempio della loro vita, la partecipazione alla loro comunione, l'aiuto della loro intercessione. E l'amore verso i Santi diventa l'amore alla grazia di Cristo che Dio ha compiuto in ciascuno di loro, così come vuole e compie adesso su ciascuno di noi.

Il cristianesimo, quando è conosciuto nella verità, è una cosa di una bellezza unica. Il peccato è che molte volte non conosciamo questa verità. Possiamo allora chiedere come grazia di questa festa di tutti i Santi di tornare ad imparare a conoscere la verità, la protezione dei Santi nella vita della Chiesa, il senso della loro presenza nella Chiesa-comunione di tutti i Santi.

Mi permetto, allora, di concludere citando un passaggio di S. Bernardo che noi sacerdoti, suore e tanti cristiani oggi abbiamo ascoltato nell'Ufficio delle Letture:

« Per parte mia, quando penso ai Santi, mi sento ardere da grandi desideri. Il primo desiderio, che la memoria dei Santi o suscita o stimola maggiormente in noi, è quello di godere della loro dolce compagnia e di meritare di essere concittadini e familiari degli spiriti beati, di trovarci insieme all'assemblea dei Patriarchi, alle schiere dei Profeti, al senato degli Apostoli, agli eserciti numerosi dei Martiri, alla comunità dei Confessori, ai cori delle Vergini, di essere insomma riuniti e felici nella comunione di tutti i Santi. (...)

Sentiamo il desiderio di coloro che ci desiderano, affrettiamoci verso coloro che ci aspettano, anticipiamo la condizione di coloro che ci attendono. Non soltanto dobbiamo desiderare la compagnia dei Santi, ma anche di possederne la felicità. Mentre bramiamo di stare insieme a loro, stimoliamo nel nostro cuore l'aspirazione più intensa a dividerne la gloria » (Sermo 2).

Ma, quali sono i nostri desideri? Quant'è grande il nostro desiderio di essere nella compagnia dei Santi, di arrivare a quelli che già ci hanno preceduto, i nostri Santi, le nostre Sante? In che misura la casa del Padre ci "preme" e in quale orizzonte è collocata la nostra esistenza di ogni giornata?

I Santi ci aiutano con la loro intercessione perché possiamo anche noi arrivare là dove da soli non potremmo mai pensare di giungere!

Omelia nell'anniversario dell'Ordinazione episcopale

Un cammino episcopale al servizio della gioia di ogni persona

Giovedì 7 dicembre — memoria di S. Ambrogio Vescovo —, per celebrare il quinto anniversario dell'Ordinazione episcopale di Mons. Arcivescovo, il Presbiterio diocesano è stato convocato in Cattedrale. Dopo la preghiera dell'Ora Media, l'Arcivescovo ha proposto una riflessione su temi legati alla spiritualità dell'Avvento. È seguita una Concelebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Arcivescovo, che ha tenuto la seguente omelia:

Nella *"Esposizione del Vangelo secondo Luca"*, S. Ambrogio commentando il versetto 20 del capitolo 18 dove vengono citati i comandamenti, in quella scena ben nota del notabile ricco ha questo pensiero sorprendente e insieme così suggestivo e vero:

« *"Onora tuo padre e tua madre"*. È bello che per me, oggi, si legga l'inizio della Legge, quando è il giorno natalizio del mio episcopato; infatti sembra quasi che ogni anno l'episcopato ricominci daccapo, quando si rinnova con la stagione del tempo. Bello è anche quando si legge: *"Onora tuo padre e tua madre"*; voi, infatti, siete per me come i genitori, perché mi avete dato l'episcopato. Voi, ripeto, siete come figli o genitori, uno per uno figli, tutti insieme genitori. Effettivamente di gran cuore vi vorrei chiamare sia miei figli sia miei genitori, voi che ascoltate e mettete in pratica la Parola di Dio: figli, perché sta scritto: *"Venite, figli, ascoltatemi"*; genitori, perché il Signore ha detto: *"Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Mia madre e miei fratelli sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica"* » (VIII, 73).

Con S. Ambrogio benedico anch'io e lodo il mio Signore che mi fa ricominciare ogni anno il mio episcopato. E ringrazio tutti voi che siete tra quelli che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica, come discepoli e discepole di Gesù. E così mentre mi date la gioia di generarvi come figli diventando padre per voi, insieme mi fate sempre sentire cristiano con voi, come scrive Agostino.

Ma il Vescovo è anche sposo della Chiesa che Cristo gli ha affidato. Ed è ancora S. Ambrogio ad insegnare che i Vescovi sono sposi temporanei delle Chiese locali come Giuseppe e Maria. Sempre nello stesso commento al Vangelo di Luca si legge di nuovo: « Ben a ragione Maria è sposa, ma vergine, perché essa è l'immagine della Chiesa, che è senza macchia, ma anche sposa. Ci ha concepiti verginalmente dallo Spirito, e verginalmente ci dà alla luce senza un lamento. Anche per questo, forse, Maria Santissima a uno è sposa, ma è resa feconda da un Altro [lo Spirito Santo], perché anche le singole Chiese sono bensì fecondate dallo Spirito e dalla grazia, tuttavia sono legate visibilmente al Vescovo, che temporaneamente le governa » (II, 7). E io sono sicuro che anche questa Chiesa

di Torino è legata visibilmente al suo Vescovo, che ora per pura grazia di Cristo sono io. E come uno sposo credo, davanti a Dio, di poter dire che vi amo e so che voi mi contraccambiate e quando ci si ama tutto diventa vivo e rimane sempre nuovo, anche se passano le stagioni. E, quando si ama, cose grandi sono sempre possibili.

Ma ancora Ambrogio ricorda che il Vescovo è un pastore che deve vigilare e rimanda alla scena del Natale a cui siamo vicini. Dice: « Bene è detto che i pastori vegliano, perché lo stesso Buon Pastore è il loro modello di vita. Pertanto il gregge è il popolo, la notte è il mondo e i pastori sono i Vescovi. Oppure pastore è anche colui al quale si dice: *"Sii vigilante e rafforza"*, perché il Signore ha incaricato della cura del gregge non soltanto i Vescovi, ma vi ha destinati anche gli angeli » (II, 50), secondo l'uso dell'Apocalisse. Ora gli angeli sono messaggeri della volontà di Dio e vigilanti difensori dell'onore del suo nome. Così io credo di poter dire che non sbaglio se in qualche modo sento come indirizzate a me le Lettere dell'Autore dell'Apocalisse inviate agli Angeli delle sette Chiese dell'Asia Minore. E allora avverto tutta la serietà del compito affidatomi e cerco di avere orecchi per ascoltare *« ciò che lo Spirito dice alle Chiese »* (Ap 3, 22) e per me a questa Chiesa di Torino. Di conseguenza avverto la profonda necessità che la Chiesa mi sostenga con la sua preghiera e con la sua docile fiducia, come peraltro in questi mesi posso dire che già avviene e tanto.

Il Card. Martini, consacrandomi, mi diceva che l'Ordinazione episcopale è una nuova grazia dello Spirito Santo che fa fare un salto di qualità per quanto riguarda l'impegno della vita. E per questo mi affidava a tre testimoni celesti: S. Ambrogio, S. Carlo e S. Agostino, dei quali poi mi presentava tre caratteristiche e dai quali mi augurava tre doni. Vorrei citare solo la prima caratteristica, che traeva dalla lettura del Siracide (44, 20) dov'è descritta per prima cosa la virtù di Abramo: *« Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza »*. Ora come Vescovo quel giorno, quel beato giorno così pieno di emozioni per me e per tutta la gente che riempiva la Cattedrale di Milano, come Vescovo quel giorno venivo posto come custode della Parola e non solo dei *"verba evangelica"* ma della *"substantia Evangelii"*. Allora il mio Cardinale mi augurava che per tale compito il dono che i tre Santi Vescovi dovevano chiedere per me non poteva non essere se non il medesimo dato a Mosè: *« [Dio] lo santificò nella fedeltà e nella mansuetudine »* (Sir 45, 4). È dunque il dono che io sono sicuro di avere ricevuto, visto che questi testimoni celesti sono certamente graditi a Dio e non potevano non supplicare questo dono. E la fedeltà a Dio e insieme al mio ministero, e la mansuetudine verso gli uomini miei fratelli, alla maniera di Mosè.

Ora a proposito della mansuetudine così strettamente connessa con la verità di Dio vi è, nel *"De Paenitentia"* di S. Ambrogio, una preghiera che in questo momento faccio mia e che chiedo anche a voi di rivolgere a Dio per l'intercessione di Ambrogio per me: *« Conserva, Signore, la tua grazia, custodisci il dono che mi hai fatto (...) Per la tua grazia sono ciò che sono, e sono senz'altro l'infimo tra tutti i Vescovi e il meno merite-*

vole; tuttavia, siccome anch'io ho affrontato qualche fatica per la tua santa Chiesa, proteggine il frutto. Non permettere che si perda, ora che è Vescovo, colui che hai chiamato all'episcopato, e concedimi anzitutto di essere capace di condividere con intima partecipazione il dolore dei peccatori. Questa infatti è la virtù più alta » (II, 73).

Oltre che ad Ambrogio, trovandomi nella vigilia della sua festa, affido questa supplica anche all'intercessione dell'Immacolata tutta riempita di grazia e tutta consegnata alla fedeltà di Dio perché assista questo mio cammino episcopale tra di voi e lo porti alla pienezza della grazia e della verità per la gioia di ogni persona, cosicché il mio motto episcopale fissato allora non cessi di essere vero anche ora. Amen.

Omelia nella Giornata del Seminario

Questi fratelli che offrono la loro vita costituiscono la speranza della nostra Chiesa

Domenica 10 dicembre — seconda di Avvento —, secondo la consuetudine diocesana si è celebrata la Giornata del Seminario. Nel pomeriggio in Cattedrale vi è stata una Concelebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Arcivescovo, nel corso della quale quattordici seminaristi del Seminario teologico hanno chiesto l'ammissione al cammino verso l'Ordinazione presbiterale. Questo il testo dell'omelia tenuta dall'Arcivescovo:

In questa liturgia viviamo tre momenti molto importanti nel nostro cammino di Chiesa.

Il primo momento è quello della partecipazione con tutta la Chiesa universale alla spiritualità dell'Avvento. Siamo giunti alla seconda domenica d'Avvento. È passata una settimana. Ciascuno di noi, se cammina, non può sottrarsi alla volontà di verificare quanti passi ha compiuto e in che direzione. Siamo dunque in qualche modo tutti quanti invitati a chiederci per esempio: « Come è cresciuto in noi il desiderio della manifestazione gloriosa di Cristo? ». Possiamo domandarci in che misura ci stiamo preparando spiritualmente alla memoria sacramentale del Natale. Tutte le strade del centro di Torino sono piene di gente che va e viene e guarda le vetrine e compra: si sta preparando a suo modo a quello che questa gente chiama Natale, e forse non sa di chi sia questo Natale. Non l'ha mai saputo o l'ha dimenticato.

Noi siamo coloro che sanno e che non vogliono dimenticare. E allora: come prepariamo, così come ci ha predicato la voce forte e chiara del Battista, la via del Signore? Abbiamo cominciato già in questi giorni a raddrizzare qualcuno dei nostri sentieri, che magari lungo i giorni si è un po' deviato, un po' ostacolato da tanti atteggiamenti interiori e da tanti pensieri che non ci orientano verso il mistero del Dio che viene in Cristo. Possiamo chiederci in che misura sentiamo ancora in questo nostro mondo, noi cristiani, il significato e il valore della penitenza, di quel cammino di conversione mai finito per nessuno, che chiede precisamente anche un esercizio di penitenza: una vera e propria ascesi. C'è anche nel nostro contesto ecclesiale oggi, grazie a Dio, una ricerca autentica, sincera, di crescita spirituale fino alla mistica e speriamo che sia mistica cristiana. Ma alla mistica non si arriva senza dei passi graduali che comportano anche — e quanto e come e sempre — il momento ascetico, il momento penitenziale. Il richiamo, forse per noi addirittura eccessivo, del Battista: « Razza di vipere, chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? », non è stato rivolto ai pagani, era rivolto ai farisei, i maestri spirituali del tempo, persone che praticavano l'osservanza della Legge nella maniera più scrupolosa, e ai sadducei nella cui corrente si contavano i sommi sacerdoti e la classe sacerdotale, i capi del popolo.

Ci possiamo allora chiedere se siamo ancora disposti ad accettare qualche segno esterno, anche rituale, di penitenza. « Io vi battezzo con acqua per la conversione ». Non era un battesimo efficace per la grazia, questo lo porterà Colui che viene dopo il Battista, che è più potente del Battista, di fronte al quale il Battista si sente come uno schiavo e ancor meno di uno schiavo perché addirittura si ritiene indegno di portargli i sandali, servizio riservato appunto allo schiavo. Solo Lui battezza in Spirito Santo e fuoco. Però per preparare la via del Signore è chiesta anche qualche manifestazione esteriore, rituale, di penitenza. Ne abbiamo fatta una per esempio all'inizio di questa liturgia: l'aspersione dell'acqua benedetta. Come sentiamo questi segni che la Chiesa, madre e maestra del cammino cristiano, ha conservato? Io credo che tutti insieme siamo chiamati a non perdere la sensibilità alla partecipazione reale, in termini di vissuto, al cammino liturgico dell'anno sacro cristiano.

Infine, come sentiamo ancora, vera e decisiva, l'attesa di Colui che viene dopo il Battista, più potente del Battista, che ha in mano il ventilabro per pulire l'aia sua e raccogliere il grano nel granaio e bruciare la pula inutile con il fuoco inestinguibile? Si avverte la dimensione giudiziale dell'Avvento di Cristo e si sente la bellezza di sapere che nessun altro se non Gesù Cristo il Crocifisso-risuscitato è giudice nostro, giudice di salvezza che però è Salvatore precisamente nella misura in cui noi riconosciamo il suo cammino come l'unico cammino di salvezza e quindi lo viviamo passo dopo passo nella fedeltà di ogni giorno alla logica del suo Vangelo. Ecco il primo momento a cui ci richiama questa nostra liturgia oggi.

* * *

In questo cammino tutti noi che siamo qui siamo in marcia. Nella nostra fraterna processione, in questa marcia verso il Signore che è sempre in atto di venire, ci sono alcuni fratelli tra noi che oggi chiederanno a me, Vescovo di questa Chiesa, di venire ammessi ad essere candidati per il presbiterato, candidati al sacramento dell'Ordine: e sono ben quattordici! Non possiamo innanzi tutto se non lodare Dio e magnificarlo e offrirgli la nostra azione di grazie per questo immenso dono. Il dono di questi giovani che nella freschezza della loro vita umana hanno avvertito la chiamata di Dio per questa vocazione speciale e hanno risposto di sì. Hanno avvertito questa ispirazione, hanno sentito questa grazia — chiamati a partecipare al sacerdozio ministeriale di Cristo, unico sommo Sacerdote, per la lode della gloria di Dio e la salvezza dell'umanità e dell'universo — e chiedono al Vescovo, chiedono cioè alla Chiesa, di riconoscere questa chiamata in loro e di accogliere la loro disponibilità, o addirittura e meglio, la loro disposizione generosa a rispondere di sì, a dire come Maria: « Eccomi ».

È un aspetto molto bello e molto importante del cammino vocazionale di ciascuno — che questi nostri fratelli vivono in maniera particolare per questa loro particolare vocazione che non fa che esplicitare per loro la vocazione cristiana originaria e fondamentale di tutti — che questi fratelli

chiedano alla Chiesa, chiedano al Vescovo, di discernere la loro chiamata, la loro idoneità, perché ogni vocazione è ecclesiale nell'ordine di salvezza cristiana o non è. Non c'è una vocazione di Dio se non mediante Cristo, ma non c'è una vocazione di Cristo se non mediante la Chiesa oggi, fino alla fine dei secoli. E nella Chiesa la vocazione ha bisogno dell'autenticazione di coloro che Cristo ha designato come suoi Apostoli e quindi ai Successori degli Apostoli. Io penso che sia molto importante che tutti insieme anche qui sentiamo la bellezza di poter godere del dono di queste vocazioni da parte di Dio e del dono di queste risposte libere da parte di questi nostri giovani fratelli, portati tutti là dov'è il luogo dell'avvenire di Cristo oggi, fino alla fine dei secoli, che è la Chiesa fondata sulla successione apostolica.

Per questo mi pare doveroso da parte mia richiamare questa prospettiva perché non la si perda mai, ma soprattutto perché se ne senta la bellezza, se ne avverta la grazia e perciò se ne goda la garanzia e la sicurezza che da ciò — dalla Chiesa, dalla successione apostolica — ci è data. Nello stesso tempo, proprio in quanto Chiesa — fratelli e sorelle legati in un medesimo cammino di fede, di speranza e di amore —, sentire la necessità di pregare per chi ha il compito di discernere e di pregare per chi chiede questo discernimento e poi, come ci dice Paolo, di accogliere gli uni gli altri come Cristo ha accolto noi, precisamente avendo in ciascuno di noi « gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù ». Accogliere, infatti, vuol dire non soltanto aprire le porte delle nostre case e fare accoglienza, ma vuol dire precisamente accogliere l'altra persona cogliendone e rispettandone il suo cammino e apprezzando la sua singolare vocazione ricevuta dal Signore e dunque stimando il servizio che questa vocazione particolare comporta.

Voglio dire che accogliere questi nostri giovani fratelli vuol dire precisamente aiutarli, essere loro vicini, perché il loro cammino di risposta sia un cammino di fedeltà, un cammino che corrisponda a ciò che oggi essi chiedono per potere arrivare al sacramento dell'Ordine e così essere abilitati insieme con il Presbiterio di questa Chiesa a continuare la missione salvifica compiuta da Cristo nel mondo. Questa accoglienza, che significa precisamente apprezzamento e stima e vicinanza e aiuto concreto, non sarà espressa soltanto dalla preghiera e dalla festosità di questa vostra presenza oggi qui in Cattedrale a gioire giustamente con loro — e che gioia vedere in questa condivisione di gioia la presenza di tanti giovani oggi! — ma dovrà diventare un cammino comune di fedeltà, dove la fedeltà dello sposo e della sposa al loro amore indissolubile, dove la fedeltà del papà e della mamma alla vita al cui servizio sono stati chiamati dal Creatore, dove la fedeltà del Vescovo e del suo Presbiterio sono indispensabili per la fedeltà di questi nostri fratelli, dove la fedeltà dei religiosi e delle religiose alla loro consacrazione attraverso i Voti è indispensabile per la fedeltà di questi nostri giovani fratelli.

La mia fedeltà sostiene la vostra e la vostra fedeltà sostiene la mia. Ci sono dei momenti in cui tu sei tentato, tu sei messo alla prova e stai in piedi, ma non stai in piedi solo per te, stai in piedi per tutta la Chiesa

e se stai in piedi tu, forse qualche giovane che in quel momento è tentato di cedere, sta in piedi grazie a te: non lo saprai mai, lo sa Iddio. Questa è già la comunione dei Santi che viviamo tra noi, dove ci spartiamo l'accoglienza reciproca della nostra fede che sorregge la fede dei fratelli, come la fede dei fratelli sorregge la nostra; della nostra speranza che rende forti e conforta la speranza dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, come la loro speranza sostiene la nostra; e la nostra carità nutre e alimenta, disseta e sazia la carità che magari sta cedendo, l'amore che magari è tentato di non credersi significativo e vittorioso e gli consente di restare amore anche se incompreso, anche se non stimato, anche se non gratificato.

Per questo, allora, davvero resta vero che questi nostri fratelli, che offrono oggi la loro vita nella libertà alla chiamata che hanno sentito, chiedendo il discernimento che li garantisca, costituiscono la speranza della nostra Chiesa, costituiscono ciò che ci viene regalato dalla Parola di Dio che abbiamo la fortuna e il dono di poter ascoltare con sicurezza nelle Scritture, di tener viva in questa nostra Chiesa la speranza, poiché i giovani che si stanno preparando nel Seminario sono precisamente la speranza del futuro di questa nostra Chiesa.

* * *

Il terzo momento è appunto la Giornata del Seminario, che celebriamo nella nostra diocesi. Il Seminario è appunto il luogo ecclesiale dove già i ragazzi e i fanciulli, ma poi soprattutto i giovani, verificano la loro vocazione, sono aiutati a precisarla e insieme aiutati a edificarla, giorno dopo giorno, così da permettere che essa possa ricevere poi il sigillo della consacrazione sacramentale. Io vorrei allora parlare del Seminario e dovette permettermi di richiamare il messaggio che ho inviato a tutta la diocesi.

Il Seminario è indubbiamente il luogo della Chiesa che più sta a cuore a un Vescovo, che più sta a cuore certamente — son sicuro che è così — a tutti i sacerdoti e a tutte le comunità cristiane della diocesi, proprio perché la vitalità e il futuro di una Chiesa dipende dai sacerdoti e dal loro ministero in gran parte — non in tutto, ma in gran parte — e dipende da come queste vocazioni, questi germogli, questi segni di vocazione sono custoditi, edificati e accompagnati. Direi che in qualche modo il Seminario rappresenta per la nostra Chiesa questo misterioso germoglio che spunta dal tronco di Iesse. Certo questo virgulto che germoglia dalle sue radici è il Messia atteso che noi adesso conosciamo per nome e cognome: Gesù di Nazaret, Figlio di Maria, Figlio di Dio, crocifisso e risuscitato. Ma questo germoglio vale anche evidentemente per la Chiesa e per tutti i suoi membri in ciascuna delle vocazioni che esprimono questa vocazione fondamentale cristiana nell'essere in Cristo discepoli, seguaci per essere figli di Dio.

Il Seminario custodisce alcuni di questi germogli, alcune di queste radici, di questi virgulti che germoglieranno dalla radice che è Gesù Cristo. Bisogna allora amare il Seminario, bisogna aiutare il Seminario. Mi chie-

devo nel massaggio, e lo ripeto adesso: « *Quante comunità parrocchiali, o gruppi giovanili non hanno ancora festeggiato la "prima Messa" di un loro figlio o fratello, oppure lo ricordano vagamente come un avvenimento lontano ed eccezionale?* », qualcosa di bello ma di molto antico; son passati anni che non si hanno più prime Messe in quella parrocchia, in quel gruppo giovanile. Io credo che queste domande vanno fatte non per deprimerci ma per stimolarci, per darci la voglia di ridare questa vivacità alle nostre comunità, perché proprio la presenza di autentiche vocazioni matrimoniali cristiane, fedeli, indissolubili, feconde, la presenza di vocazioni sacerdotali, la presenza di vocazioni religiose è uno dei criteri per verificare la temperatura cristiana delle nostre parrocchie e dei nostri gruppi giovanili.

Ecco perché a voi, a voi sacerdoti in maniera particolare — che spesso mi confidate la memoria grata e un po' nostalgica se si vuole, grazie a Dio peraltro senza rimpianti, del Seminario maggiore di Rivoli, del Seminario di Giaveno con tutti i loro limiti, ma insieme con tutta la loro pienezza e ricchezza di presenze e perciò di speranze — io chiedo che siate veramente amanti del Seminario, difensori del Seminario, con il vostro ministero suscitatore di questi germogli, di questi virgulti che il Seminario deve coltivare. Di qui anche la responsabilità e insieme la grandezza del servizio dei rettori, dei padri spirituali, dei superiori, dei docenti dei seminaristi, a tutti i livelli. Ogni vita che nasce chiede molta delicatezza, chiede molto rispetto, chiede sempre la verità. Anche la vita delle vocazioni chiede molta delicatezza, molto rispetto, sempre la verità.

Dunque sia benedetto il Signore per la fatica dei superiori e dei docenti, sia benedetto tutto il Presbiterio e con esso tutte le parrocchie e le comunità della nostra diocesi che aiutano il Seminario. Quante persone danno delle offerte per il Seminario! E sia benedetta tutta l'azione di promozione vocazionale che il Seminario compie, che il Centro Diocesano Vocazioni, così legato con il Seminario, compie.

Per concludere vorrei rileggervi ciò che in nome del Signore, non certo in nome mio, mi è parso di dover chiedere a ciascuno: quello che può fare a gloria di Dio, in comunione con la fede in tutta la Chiesa, in favore del Seminario.

« *A tutti chiedo di avere in mano la preghiera che ho scritto per le Vocazioni, per poterla recitare col cuore ogni giorno* ». Così mi era parso di aver scritto nella mia Lettera pastorale. Ma mi capita, andando a visitare anche le comunità religiose — speravo che almeno loro dicessero ogni giorno questa preghiera — che alcuni non si erano accorti che questa era una richiesta per ogni giorno. Anche qui: come è l'accumulazione dei desideri che affretta l'Avvento del Signore, così sarà l'accumulazione della preghiera che affretterà il rinascere di questi virgulti, di questi germogli vocazionali.

« *Ai sacerdoti, miei primi e amati collaboratori, chiedo di rendere con me testimonianza della "bella immagine del prete" perché altri, molti altri, ne siano affascinati* ». E che il Signore, grazie anche a questa Eucaristia, ci dia di essere contenti e di far sì che questa contentezza possa

essere vista senza che noi facciamo finta di farla vedere, perché viene dal di dentro. »

« Ai genitori, primi e insostituibili catechisti dei loro figli, chiedo di educarli al senso vocazionale della vita, insegnando con l'esempio e la parola la bellezza dei valori evangelici ». Stamattina, in una piccola chiesa in cui andai chiesi a due ragazzi se avevano letto i Vangeli. Uno mi disse di no e l'altro mi disse: « Tutti e quattro no, ma Luca e Matteo sì ». Mi ha fatto molto piacere e poi la mamma dopo la Messa mi ha detto: « Ha visto che qualcosa del mio impegno di mamma l'ho compiuto? », e sorrideva.

« Ai catechisti e agli animatori chiedo di parlare della vocazione e delle vocazioni nei loro incontri, lasciandosi guidare dagli incontri di Gesù narrati dai Vangeli ». E perciò li narrino agli altri ragazzi, ai catechizzandi.

« Ai ragazzi che servono all'altare nelle parrocchie chiedo di servire con gioia e dignità, certi che qualcuno tra loro è chiamato a diventare un giorno un nuovo sacerdote che presiederà l'Eucaristia ». Mi dovete concedere di dirvi la mia gioia, quando vado nelle parrocchie, di vedere questi gruppi di chierichetti — non dappertutto ma quasi dappertutto dove sono stato — così ben ordinati, così ben raccolti, così bene attenti, così ben preparati da un prete che ci crede.

« Agli anziani e ai malati chiedo di offrire la loro sofferenza in unione con Cristo crocifisso, perché i giovani non temano di seguire il Signore fino al dono definitivo di sé nel sacerdozio ». Il bene che questi nostri anziani e questi malati fanno alla nostra Chiesa lo conosceremo solo in Paradiso, ma ce n'è molto.

« Alle giovani e alle ragazze chiedo di avere sempre un comportamento sereno e dignitoso tale che non distolga mai un giovane dal rispondere di "sì" alla chiamata speciale di Gesù ». Molte vocazioni sono state anche salvate dalla presenza di giovani e di ragazze serie, liete perché cristiane.

« A voi giovani oso dire: la Giornata del Seminario è vostra a titolo particolare; tra voi sono stati chiamati i seminaristi di oggi — i quattordici che oggi chiedono a me di accoglierli per essere candidati al presbiterato — e a voi ritorneranno una volta fatti preti, da voi la Chiesa tutta aspetta che la catena di giovani generosi non si interrompa. Tutto questo è un segno di vero amore a Cristo, nostro Signore e Redentore, e alla Chiesa sua Sposa e nostra Madre ».

Per tutto questo, di fronte a questo segno, ringraziamo Dio che oggi inaffia ancora il fiore della nostra speranza. Amen.

Dichiarazione per la vicenda relativa a un libro di testo delle scuole elementari

La fede e la scuola

Il ricorso alla magistratura — da parte della madre di un bambino iscritto alla prima elementare nella scuola "Don Bosco" di via Manara in Torino — e la successiva ordinanza emessa dalla Pretura torinese il 5 dicembre hanno suscitato un notevole clamore. È stata contestata la presenza di nove pagine con racconti e poesie su "temi religiosi" nel libro di testo adottato dalle insegnanti: "Prime parole dal mondo", ed. Cetem.

Pubblichiamo il testo della dichiarazione di Mons. Arcivescovo.

Siamo entrati in un ciclo di feste che non si comprendono nel loro significato autentico, originario ed attuale, senza una interpretazione religiosa cristiana. Le feste natalizie non si spiegano senza il Vangelo: è dovere dei credenti non soltanto vivere per se stessi questi avvenimenti, ma presentarne il significato in tutte le occasioni possibili.

Siamo vivendo giorni in cui provvidenzialmente si torna a riconoscere ufficialmente, in Stati europei fino a ieri programmatori dell'ateismo militante, il rispetto delle coscienze religiosamente orientate e delle manifestazioni ed attività religiose, in particolare cristiane.

Perciò amareggia non poco il constatare come tra noi l'esperienza religiosa, ed in particolare quella cattolica, vengano più o meno subdolamente contrastate fino a far pensare che esista una certa "strategia del discredito" intenzionalmente programmata e portata avanti da forze culturali e politiche diverse. Ne sono segni evidenti le moltiplicate difficoltà nell'attuazione dell'intesa tra Stato e Chiesa cattolica pattuita legittimamente nel Concordato e indicata con sufficiente precisione nei vari documenti applicativi emanati dagli organismi statali competenti; gli attacchi ai contenuti religiosi, in particolare cattolici, presenti in testi scolastici.

È mio dovere di Vescovo intervenire per richiamare i credenti anzitutto e per ribadire, con lealtà, per tutti il diritto/dovere non solo privato di proporre e di vivere la dimensione religiosa, in particolare cattolica, nelle sue varie manifestazioni ed esperienze. Io non posso trascurare, né come Vescovo né come cittadino italiano, che all'interno di una più estesa pattuizione tra due realtà, Stato italiano e Chiesa cattolica, si afferma con franchezza « il valore della cultura religiosa » e che « i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano » (*Accordo di revisione del Concordato*, art. 9. 2) auspicando « reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese » (*Idem*, art. 1). È una affermazione da difendere e da richiamare ogni volta che sembri disattesa o addirittura ostacolata nelle sue pratiche conseguenze, per esempio nel capitolo circa « l'insegnamento

della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado » (*Idem*, art. 9. 2). Mi pare ciò significhi che anche il non praticante o addirittura il non credente, in quanto italiani, siano chiamati a conoscere — dico conoscere ossia semplicemente non ignorare — realtà che manifestano il cattolicesimo nel nostro Paese anche sotto il profilo strutturale, letterario, artistico, folkloristico, ecc.

Perciò mi domando se, nel rispetto reciproco, non si possa instaurare la serenità quale criterio nel guardare a questa condizione tipica del nostro popolo. Ritengo peraltro errato che si opponga al cattolicesimo un agnosticismo e/o un ateismo culturale puro e semplice: la dimensione religiosa, il riconoscimento del Trascendente, l'accettazione di valori morali autentici sono basi di un dialogo costruttivo e reciprocamente rispettoso. Questo non richiede adesione interiore: è però valida conoscenza e riconoscimento della realtà.

Mi sia infine concesso mettere sull'avviso tutti circa il rischio di interventi della magistratura in campo religioso. Provocano condizionamenti psicologici indebiti nelle persone e creano le premesse di contrasti sociali e culturali che, invece, sono da evitare nel rispetto delle opinioni personali e pubbliche.

Mentre esprimo tutto il mio incoraggiamento e sostegno agli insegnanti della religione cattolica nella scuola pubblica e privata e chiedo ad essi il più attento apporto professionale, auguro al mondo della scuola di ritrovare chiarezza organizzativa e serenità di rapporti fra tutte le sue componenti a vantaggio di scolari e di studenti in piena collaborazione educativa con le famiglie.

Torino, 12 dicembre 1989

✠ **Giovanni Saldarini**
Arcivescovo di Torino

Invito agli uomini politici ed agli amministratori

Al fianco di coloro che lavorano per il bene comune

Nella vigilia della Solennità del Natale di Gesù e della conclusione dell'anno, quando sia la comunità cristiana sia la comunità civile vivono un momento di particolare serenità, mi sento in dovere come vostro Vescovo di porgere un sincero augurio anche a tutti coloro che sono impegnati in campo politico e amministrativo.

Come Pastore di questa Chiesa di Torino non posso non essere al fianco di coloro che lavorano per il bene comune, in situazioni non sempre facili sia per la responsabilità delle scelte su problemi complessi sia per il rigore etico che esse richiedono.

Sappiano che io prego per loro, obbedendo all'esortazione di S. Paolo che scrive al suo discepolo Timoteo: «Ti raccomando prima di tutto che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta gioia e dignità» (1 Tm 2, 1-2). Prego perché il potere sia sempre usato in spirito di servizio per il bene comune di tutti nella giustizia e nell'onestà, in particolare in favore dei più deboli, dei più indifesi, dei più emarginati.

Tutti abbiamo bisogno di essere aiutati, sostenuti e incoraggiati nel cammino di fedeltà al senso vero del proprio servizio, compreso il servizio della autorità, da vivere anch'esso come risposta ad una vocazione, come ho cercato di spiegare nella Lettera pastorale: "Chiamati a guardare in alto".

Per questo ho pensato che possano essere graditi degli incontri di formazione spirituale. Rivolgo, dunque, un cortese invito per una mattinata di riflessione a tutti i cristiani impegnati come parlamentari, amministratori, membri di consigli regionali, provinciali, comunali, e consiglieri di circoscrizione. Guiderà la preghiera, la meditazione e l'Eucaristia Sua Eccellenza Mons. Attilio Nicora, mio caro confratello che tanta esperienza ha acquisito nel dialogo tra Chiesa e società civile. L'appuntamento è per domenica 7 gennaio 1990 alla Oasi Maria Consolata di Cavoretto.

Spero di incontrarvi in molti per conoscervi anche personalmente e per scambiarcì ancora l'augurio e il saluto.

Torino, 20 dicembre 1989

✠ Giovanni Saldarini
Arcivescovo di Torino

Messaggio augurale a tutta la diocesi per Natale**Un Natale veramente "nuovo"**

C'è tanta gioventù che non ama più commuoversi a Natale. Neppure il povero si lascia più sedurre dal pacco di Natale. È un bene o è un male? Direi che è un bene. Direi che forse è segno di tempi nuovi. Forse è il rifiuto del falso, del pretestuoso, dell'inutile, del profano.

Dio è certamente venuto tra noi, Egli è l'Emmanuele; ma forse noi non abbiamo creduto abbastanza alla sua venuta: di lì l'aspetto effimero delle celebrazioni natalizie, e la retorica, e a volte la profanazione.

E queste cose giustamente si rifiutano. E va bene.

Ma poi rimane la domanda: si cerca, si vuole il Natale autentico? Quanti Natali anche nella mia vita! Quanti Natali nella vostra vita! Forse venti, quaranta, ottanta! Per la Chiesa, per l'uomo, duemila Natali! Ma l'importante è che ogni anno uno possa dire: ecco questo anno ho fatto un Natale nuovo, un Natale vero, un Natale con chi ha fatto "il Natale", cioè Gesù Cristo, il Figlio di Dio e figlio di Maria, il Salvatore e Signore.

Perché non basta dire: duemila anni di cristianesimo — duemila Natali! —, bisogna che quel "fatto" abbia inizio in ciascuno di noi, che Cristo sia veramente nato dentro di me, e possa bruciare tutto il male, possa liberarmi da ogni cupidigia, possa condurmi ad ubbidire finalmente libero a Dio, come un figlio.

Forse sono già troppi gli anni in cui ci siamo illusi di aver vissuto dei veri Natali. Forse era fin troppo facile la nostra commozione natalizia.

Adesso è un'altra cosa. Ma è un'altra cosa perché ormai il Natale non ci interessa più, perché anche Cristo non ci importa più di tanto? O è un'altra cosa perché ci siamo resi conto che non si può far Natale senza incontrarsi con Gesù, non si può nascere come uomini senza lasciar nascere Cristo dentro di noi, cioè Dio che chiede uno spazio, magari solo una mangiatoia, per venire ad abitarci, qui, in terra, perché la terra finalmente sia come il suo cielo?

Ecco, non vi pare che tutto dipenda dalla risposta a questa alternativa? Io, tu, noi, che cosa aspettiamo dal Natale? Che cosa cerchiamo a Natale? Che cosa diamo al Natale? Al Natale di Cristo, s'intende. Magari, prima di augurare "Buon Natale", proviamo a rispondere a queste domande.

Ecco, adesso, io vi dico: « *Buon Natale a tutti!* ». E nel mio cuore prego perché queste parole, convenzionali, vecchie, diventino nuove, giovani, e portino a ciascuno i desideri più profondi, più seri, più veri, più "cristiani", che rendano viva questa vigila natalizia.

Omellerie in Cattedrale per la solennità del Natale

La festa della gioia grande

Mons. Arcivescovo ha celebrato in Cattedrale la Messa di mezzanotte e la Messa del giorno di Natale, con lui hanno concelebrato i Canonici del Capitolo Metropolitano. Anche la celebrazione corale della Liturgia delle Ore è stata presieduta dall'Arcivescovo, che ha partecipato con il Capitolo all'Ufficio delle Letture, nella notte, ed ai Vespri del pomeriggio di Natale. Pubblichiamo il testo delle omellerie tenute durante le due Concelebrazioni Eucaristiche.

MESSA DI MEZZANOTTE

Questo è il mio primo Natale con voi. La Messa della mezzanotte del Natale ha pur sempre un che di poesia antica, di gioia contenuta, quasi di familiare tenerezza.

Ma il Natale è ben di più, più alto e più profondo. Ha del divino. Tale infatti è stato l'annuncio dell'angelo del Signore, che ancora stanotte come vostro Vescovo in nome di Cristo io vi devo ripetere: « Vi porto una bella notizia che porterà una grande gioia a tutto il popolo: oggi è nato per voi un salvatore, che è Cristo Signore ».

1. Si tratta dunque, per prima cosa, di una notizia. Non di una bella fiaba, e neppure di una elaborata teoria, ma della notizia di un fatto avvenuto documentato e verificabile.

Il cristianesimo si fonda su una notizia: è nato un Bambino. Non sembra per sé una grande notizia. In questi giorni ben altre notizie ci hanno tenuto interessati col fiato sospeso, notizie belle e notizie tristi insieme, come quella della Romania. E invece questa del Natale è una notizia che procurerà grande gioia. Natale è *la festa della gioia grande*.

Sappiamo che ci possono essere gioie false e gioie vere, e tra quelle vere: gioie piccole e gioie grandi. La notizia di questa notte è gioia grande. Anche le gioie piccole non sono da disprezzare, quelle del pranzo in casa con tutta la famiglia riunita, i doni scambiati, un momento di serenità distesa tra gli affanni delle giornate. Ma questa notte ci viene evangelizzata una gioia grande. Io vorrei che la provaste, tutti. È possibile? Certo.

Basta ricordare che cosa è Natale, questo Natale.

2. Natale vuol dire nascita. Io sono nato. Voi siete nati. Quando sono venuto al mondo — mi fu poi raccontato — c'è stata tanta gioia, anche perché ero il primo bambino in quel cortile di ringhiera dove vivevano cinque famiglie più o meno imparentate tra di loro. Ma questa notte si festeggia la nascita di Gesù, Colui che è il Cristo, cioè il Messia promesso e atteso e finalmente arrivato, è il Signore, cioè il Figlio di Dio fatto uomo e perciò il vero Salvatore dell'umanità.

Molti forse non lo ricordano più, o non ci pensano, o neppure lo sanno, e se lo sanno non sempre si rendono conto della eccezionalità dell'avvenimento: il figlio della Vergine Maria è il Figlio di Dio, perciò si chiama

"Emmanuele", cioè Dio con noi.

La festa del Natale è la *festa del Dio con noi*. Se così non fosse non ci sarebbe motivo per far festa. Ma siccome è così allora scoppia la gioia, la gioia vera, quella grande, unica, assoluta. Solo per questo il tempo del Natale è un tempo singolare e unico, un tempo da non perdere, da non sciupare. Dio con noi, sempre, per sempre. Dio non ci lascia più: suo Figlio, che è l'immagine perfetta di Lui che si comunica a noi, è unito personalmente e indissolubilmente alla nostra natura umana creata. L'umanità non è più sola. Nessuna persona è mai più sola. Chi lo sa e lo ricorda e lo crede non potrà essere senza speranza mai. Gli uomini ci possono abbandonare, Dio mai. Nessun giorno più di questo ci invita a contemplare questa natività, degna di essere adorata in cielo e in terra.

3. « Lo sguardo dello spirito — scrive S. Leone Magno — nulla deve contemplare, con più frequenza e fiducia, del mistero per cui Dio, Figlio di Dio, eternamente generato dal Padre, è nato anche da un parto umano ».

Natale festeggia un parto. Maria ha concepito il figlio per opera di Spirito Santo e oggi l'ha partorito. Natale non è il memoriale del concepimento ma del parto: per la prima volta il Dio invisibile si è fatto vedere nella carne del bambino di Maria. Così Natale diventa *la festa della vita, e la festa della maternità*.

Se Maria non avesse partorito? In questi nostri tempi, così evoluti e così barbari — non possiamo non dirlo e lo diciamo con profonda amarezza — molti bambini sono concepiti, ma poi non tutti sono portati alla nascita.

Siamo rimasti inorriditi ancora una volta davanti alle notizie di quei bambini romeni schiacciati senza pietà sotto i cingoli dei carri armati, frutto della barbarie di certe ideologie! Ma altrettanto orrore non ci prende pur sapendo delle migliaia di bambini impediti di nascere. Come è possibile, in coscienza, festeggiare il Natale, il Natale di Gesù, Figlio di Dio fatto uomo per noi, se non si ama la vita? Che speranza può avere l'uomo per un futuro più vero e più giusto, se non si amano le nascite?

4. Ma per un cristiano c'è ben di più. Il Figlio di Dio che è nato si chiama Gesù, cioè "Dio che salva". Egli è l'uomo nuovo: l'uomo secondo Dio, così come dall'eternità Dio l'ha progettato.

Ci insegna S. Leone Magno: « Mentre adoriamo la nascita del nostro Salvatore, ci ritroviamo a celebrare la nostra stessa nascita. Infatti la generazione di Cristo è l'origine del popolo cristiano e il natale del Capo è anche il natale dell'intero corpo.

Benché ciascuno dei chiamati abbia un suo particolare posto e tutti i figli della Chiesa si succedano in tempi diversi, tuttavia l'intera moltitudine dei fedeli, uscita dal fonte battesimale, è stata generata con Cristo in questa nascita, come con lui è stata crocifissa nella passione, è risorta nella risurrezione e collocata alla destra del Padre nell'ascensione.

Ogni credente, di qualsiasi parte del mondo, che venga rigenerato in Cristo, con la rigenerazione passa dall'antico stato di colpa alla condizione di uomo nuovo. Da questo momento, non discende più dal padre secondo

la carne, ma dal Salvatore, che si è fatto figlio dell'uomo perché noi potessimo essere figli di Dio. Se Egli, infatti, non fosse disceso fino a noi mediante il suo abbassamento, nessuno, coi propri meriti, sarebbe potuto salire fino a Lui ».

5. Coloro, dunque, che non da sangue, né da volontà di carne, né da volontà di uomo, ma da Dio sono nati, si offrano al Padre come figli uniti nella pace, e tutte le membra che Cristo ha adottato si ricongiungano in Colui che è il primogenito della nuova creazione, venuto a fare non la propria volontà, ma quella di chi lo ha mandato. La grazia del Padre non adottò figli discordi o dissimili, ma unanimi nei sentimenti e nella carità. Rigenerati secondo un'unica immagine, conviene abbiano un'anima ad essa conforme.

Il Natale del Signore è il Natale della pace. Così, infatti, dice l'Apostolo: « Egli è la nostra pace; è colui che di due popoli ne ha fatto uno solo » (Ef 2, 14); poiché, giudeo o gentile, « è merito suo se gli uni e gli altri, in un solo Spirito, abbiano accesso al Padre » (Ef 2, 18).

6. Ecco perché cantiamo lodando Dio con gli Angeli e con le stelle, « l'immensa moltitudine dell'esercito celeste »: « Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama ».

Natale è la *festa della pace*. Tutti lo diciamo, ce lo ripetiamo, ce lo auguriamo e in questo senso si può anche scrivere, come scriveva Vittorini sul "Politecnico" negli anni del dopoguerra che Natale è una « cosa che appartiene a tutti ». Solo che si ritiene di poter dimenticare che la « pace in terra » dipende dal riconoscimento della « gloria di Dio nell'alto dei cieli ». E così le guerre, quelle delle famiglie e quelle dei popoli, quelle dei palazzi e quelle degli affari, ci inseguono dappertutto.

Solo se si riconosce che la « gloria di Dio », che è la sua onnipotenza d'amore, si trova nelle piccole mani di questo Bambino « deposto in una mangiatoia » la pace è possibile. La pace viene dall'alto, non dal basso. Bisogna pregarla, saperla accogliere, per collaborarvi. E non è a caso che l'Evangelista per ben tre volte ricordi che questo « della mangiatoia » è il segno del riconoscimento del « Dio con noi », quel Dio che ama tutti, che per parte sua non esclude e non emargina mai nessuno, anche se — siccome ama sul serio — accetta il rischio di essere rifiutato, come fu rifiutato, quando è nato, dagli Erodi, dai grandi e dai dotti del suo tempo, e dal popolo e dai capi, dominatori e dominati del suo Paese, quando fu ucciso col supplizio della croce. La pace non si può imporre, né è garantita dalla forza, dalla ricchezza, essa fiorisce dalla conversione dei cuori, che aprendosi all'amore di Dio che si è fatto solidale con la nostra povertà di peccatori, si aprono all'amore verso tutte le povertà, quelle materiali e quelle spirituali. Natale *festa di tutti*, perché festa dell'unico Dio di tutti che si è fatto uomo per farci tutti suoi figli, e quindi fratelli tra noi, è specialmente *festa dei più poveri*, dei più emarginati, di quelli che non contano, i quali proprio tra i cristiani devono incontrare che il Natale è veramente la festa della pace per tutti. Il Natale vissuto così può anche diventare vero per chi non crede, per chi pensa di non potersi dire cristiano. Natale festa

della gioia perché festa del Dio con noi, diventi ancora festa della vita per essere per tutti festa della pace.

Buon Natale, dunque a tutti voi qui presenti e alle vostre famiglie e voi portatelo a tutti quelli che conoscete e amate. E buon Natale soprattutto a chi più di tutti ha bisogno della grazia e della pace di Gesù.

MESSA DEL GIORNO

Naturalmente intendo parlavi del Natale. Non è forse un compleanno il Natale? Ora, i compleanni si fanno per i vivi. Per i morti si fanno i centenari. Se si celebra il Natale ogni anno è perché Gesù Cristo è vivo e noi lo crediamo. È proprio a questa prospettiva di fede che almeno i cristiani devono richiamarsi perché il Natale sia ancora quello che è, cioè la "memoria" della nascita di Gesù, il Figlio di Dio, il Salvatore, il Signore, e non quello che il mondo del consumismo e degli affari tenta di farlo diventare per vendere di più.

1. A Natale non si celebra l'anniversario di un morto

Il Natale liturgico, quello che celebriamo ogni anno, è la "memoria sacramentale" della prima venuta di Gesù in terra per assumere personalmente tutta la storia dell'uomo e portarla alla salvezza, che sarà compiuta quando lo stesso Gesù, morto e risorto, ora vivo corporalmente presso Dio, il Padre, verrà nella gloria alla fine dei tempi.

Dire "memoria sacramentale" — difatti la facciamo alla Messa — non vuol dire pura nostalgia del passato o vano rimpianto per ciò che non è più o si vorrebbe idealmente risuscitare in una evocazione che non ha fuori della mente nessuna efficacia. Si tratta, invece, di memoria oggettiva, cioè un ripresentare nella realtà ciò che si ricorda. È il medesimo Gesù, colui che è nato a Betlemme, è morto in croce ed è risorto, che ancora una volta ci raggiunge e ci rinnova. Non è solo commemorazione della salvezza, ma attualizzazione della salvezza.

L'annuncio dato allora è dato ancora e, di diritto, può cominciare sempre con "oggi": « *Ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi è nato per noi nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore* » (Lc 2, 10-11).

Noi siamo un popolo che "ricorda", pur vivendo in mezzo a una umanità smemorata. In una cultura che privilegia l'attualità, fin quasi ad idolatrarla, ed esaspera ossessivamente il culto del moderno, siamo invitati a ricuperare il senso della memoria ecclesiale.

Le nostre generazioni crescono quasi sradicate e inconsciamente ne soffrono. La dimenticanza della propria origine, del proprio destino, della propria condizione di creature e di figli di Dio, nati così grazie al mistero del Natale di Gesù, è in fondo la vera ragione di tanta drammatica alie-

nazione. Occorre riaccendere la "memoria di Cristo", di Colui che « era nel principio presso Dio, per mezzo del quale tutto è stato fatto, poiché in Lui era la vita ». Colui che è la vita e ha dato la vita, non può perdere la vita; così come « colui che è la luce » non può essere sopraffatto dalle tenebre. Questa è la Vita che si è fatta carne, e dunque questa carne, la carne del Bambino di Nazaret, del Crocifisso del Golgota, è Vita per sempre. Difatti Egli è il Risorto!

Ritrovare il senso della "memoria di Cristo", come di Colui nel quale siamo stati pensati e chiamati alla vita, e, quindi, recuperare il significato degli avvenimenti che sono stati banalizzati e resi insignificanti, a cominciare dal giorno di Natale, è il primo dovere richiesto a dei credenti. Ogni comunità cristiana è esortata oggi più che mai a coltivare il sentimento delle "origini" e proprio mentre celebra l'attendarsi tra noi del Verbo di Dio, che è Figlio, è chiamata a guardare in alto, da cui questo Verbo è venuto.

Ecco, il mio primo invito e il primo contenuto del mio augurio di Natale per voi.

2. Il Natale non è un caso, ma un progetto storico di alleanza

Nella nascita di Gesù, l'alleanza fra Dio e gli uomini inaugura il suo compimento pieno. Gesù è l'approdo di tutte le promesse di Dio e la realizzazione di tutto il suo progetto salvifico. Solo col Natale di Gesù ci è dato di comprendere che cosa voleva dire la promessa di fecondità fatta ad Abramo e la promessa della discendenza fatta a Davide.

Il Natale rappresenta l'espressione più alta di dove può arrivare la dedizione di Dio verso gli uomini: Dio assume nel Figlio, sua immagine perfetta, la nostra natura umana. Letteralmente, come dice S. Giovanni, prende la nostra carne e la disposa indissolubilmente, « piantando la sua tenda in mezzo a noi ».

Dall'amore ineffabile e fedele di Dio nasce la vita del Bambino Gesù-Dio. Lui, e solo Lui, è il "primogenito" della nuova e vera umanità. In Gesù, nato per noi, siamo per sempre legati a Dio con un patto, che è una elezione. Un patto che ci segna, ci mette "a parte", ci costituisce un popolo caratterizzato e inconfondibile, e caratterizzato dall'essere "di Dio".

Ciò per cui siamo "vivi" non è ciò che ci accomuna tra gli uomini, ma ciò che ci lega a Dio. In tutta la storia biblica Dio ha voluto essere "Emmanuele", cioè Dio con noi. Ed ecco Gesù, l'Emmanuele.

La nostra risposta? Essere "noi con Dio". Ritrovare il senso della nostra identità e della non assimilabilità col mondo, guardarsi dallo smarrire le differenze e quindi i valori, per ritornare al "cristocentrismo", per cui davvero per noi Cristo sia il "centro", ecco il mio secondo invito e l'altro contenuto del mio augurio per il vostro Natale.

Possiamo pregare con la liturgia:

*« O Emmanuele, Dio con noi,
attesa dei popoli e loro liberazione,
vieni a liberarci con la tua presenza ».*

Omelia nella celebrazione di ringraziamento nell'ultimo giorno dell'anno

La Santa Famiglia di Nazaret: un modello per le nostre famiglie e per tutta la famiglia umana

Domenica 31 dicembre, festa della Santa Famiglia e ultimo giorno dell'anno 1989, secondo la consuetudine torinese Mons. Arcivescovo ha presieduto nel Santuario della Consolata la celebrazione di ringraziamento. Nel corso della Concelebrazione Eucaristica, conclusa con il canto del *Te Deum*, l'Arcivescovo ha tenuto la seguente omelia:

L'ultimo giorno di quest'anno coincide con la domenica nell'ottava del Natale in cui la liturgia celebra la festa della Santa Famiglia. Alla fine di ogni anno si è abituati a fare una specie di bilancio, a ripensare ai grandi avvenimenti che sono capitati. Tuttavia, per quanto importanti essi siano — e quest'anno certo sono particolarmente significativi e di rilevanza assolutamente eccezionale — rimane pur sempre vero che il tessuto normale, quotidiano, che fa la storia è quello della vita delle famiglie. Certo i grandi avvenimenti ci toccano, ma poi è all'interno della libertà personale e del tessuto familiare in cui queste libertà personali s'incontrano, dialogano, vivono, si confrontano, che tutto diventa scelta, decisione, vita. Per questo è molto bello cominciare a meditare, guidati dalla Parola di Dio, su come è stata la vita delle nostre famiglie quest'anno, in cui gioie e sofferenze, momenti felici e momenti di mestizia, innumerevoli atti di amore sono stati compiuti e in cui, purtroppo, anche nel mondo innumerevoli atti di egoismo sono stati consumati.

* * *

La Chiesa ci propone l'immagine della famiglia di Gesù: la Sacra Famiglia. Di fronte ad essa può anche accadere di trovarci spiazzati e la cosa è normale: questa è la famiglia del Figlio di Dio fatto carne, è la famiglia di Maria, la Vergine Madre, piena di grazia, Immacolata, è la famiglia di Giuseppe, che Dio ha scelto come padre davidico del suo Figlio, sposo — vergine — di Maria. Si potrebbe dunque pensare che essa non possa costituire un punto di riferimento concreto, valido, per le nostre famiglie. La sua singolarità sembra che la distacchi dalla normalità della vita delle famiglie comuni, invece non è così. Questa famiglia non è distaccata dalla esperienza familiare che segna la vita degli uomini e delle donne di questo mondo. Certo Maria ha concepito il suo Figlio — Figlio di Dio che in lei diventa figlio dell'uomo — verginalmente, per opera dello Spirito Santo; ma questo non ha tolto a questa Mamma tutta l'intensità, la carica, la profondità della tenerezza degli affetti umani di ogni mamma.

È la famiglia del Signore della storia, giudice degli uomini, dei vivi e dei morti, ma questo non toglie che il Signore della storia, Figlio di

Dio, esprima e traduca il suo riferimento eterno al Padre nell'obbedienza quotidiana a questo padre, che Dio gli ha dato come segno della sua paternità, e a questa Madre che l'ha concepito e partorito, a cui tocca di educarlo e di farlo crescere nella sua vita umana. E Gesù è stato obbediente. Obbediente, secondo quanto dice il Siracide, come tutti i figli dovrebbero esserlo ai loro genitori per avere vita lunga e benedetta, perché ciò è gradito a Dio (cfr. *Sir* 3, 6. 14).

Il Messia, che è venuto a salvare il mondo e che dimostra di esserlo compiendo gesti esemplari, però non compie nessun miracolo in favore dei suoi. Gesù non ha fatto un solo miracolo per tirar fuori dai guai Giuseppe e Maria. È una famiglia, questa di Nazaret, che ha sperimentato tutte le vicissitudini e le tribolazioni che le nostre famiglie possono incontrare e che molte delle vostre famiglie, forse, hanno incontrato quest'anno.

Il Vangelo stesso ci presenta alcune di queste vicissitudini e di queste tribolazioni. Gesù è nato a Betlemme, mentre tutto lasciava pensare che dovesse nascere a Nazaret, perché un certo imperatore a Roma ha deciso di fare il censimento. Così questa famigliola ha dovuto andarsene da Nazaret e Gesù è nato a Betlemme, come stava scritto, ma intanto ha dovuto in qualche modo lasciare quella che in quel momento era la sua residenza, la sua dimora. E, una volta nato, Gesù ha dovuto essere portato via dai suoi per sfuggire a chi lo voleva far fuori. Siamo così di fronte a una famiglia profuga in Egitto, come tante famiglie profughe dei nostri tempi, alcune perseguitate dai tanti tiranni, che non sono mai mancati e non mancano nella storia, altre alla ricerca di lavoro, del pane che non si riesce ad assicurare loro là dove sono nati. Poi, quando sono morti quelli che ne ricercavano la vita, questa famigliola per difendere il Bambino ha dovuto decidere di non fermarsi a Betlemme, come Giuseppe pensava — era il suo paese, là aveva i suoi parenti, aveva la sua casa; in un locale di quella casa, la grotta (che era il locale normale delle case povere del tempo), Gesù era nato — e invece è costretta a salire di nuovo in Galilea e a prendere definitiva dimora a Nazaret.

* * *

La storia di questa famiglia è, dunque, una storia segnata da tanti avvenimenti da cui è stata in qualche modo condizionata e ha dovuto accettare tante sofferenze. Giuseppe e Maria hanno fatto fatica a far crescere Gesù: il Vangelo ci ricorda tutto questo. Dunque la famiglia di Nazaret ci si può proporre, oggi come ieri, come modello delle nostre famiglie. E se ci chiediamo come vivono le loro vicende familiari questi due giovani genitori, Giuseppe e Maria, il Vangelo ci dice che hanno vissuto tutto nell'attenzione docile alla voce di Dio, solleciti ad accoglierla e a tradurla in scelte concrete. Il primo tratto esemplare che deve segnare una famiglia cristiana, fatta cioè da discepoli e discepole di Cristo, non può non essere se non lo stesso che contraddistingue questa famiglia: il senso religioso, cioè la coscienza che Dio sta al principio di ogni vita, come sta al principio di ogni paternità e di ogni maternità. Tramite l'amore coniugale fecondo

è Dio stesso, Creatore e Salvatore, che opera nella storia e la fa proseguire verso quella vita eterna, la sua, che Egli ha messo a disposizione di tutti gli uomini, se vivono da figli di Dio.

Dobbiamo allora chiederci, alla fine di quest'anno, se le nostre famiglie cristiane hanno vivace questo senso religioso, se veramente conducono le loro giornate sotto il segno della presenza di Dio. Quante volte nelle nostre case si ricorda Dio? Quante volte nelle nostre case si parla di Dio? Quante volte nelle nostre case i genitori dicono ai figli più giovani la Parola di Dio? In quante case si legge una pagina della Sacra Scrittura che è la forma fissa, scritta, della Parola di Dio? Che spazio e che misura ha nelle nostre case la preghiera? Io vorrei che alla fine di quest'anno tutti, mentre contempliamo la Santa Famiglia di Nazaret, ci impegnassimo a riportare questo senso di fede nelle nostre case e a testimoniare per le altre case.

Di qui nasce poi un'etica familiare cristiana: quella precisamente che è governata dalla carità. Tutto poi si compia e si faccia sotto il segno della carità, che sta al di sopra di tutto perché essa è il vincolo della perfezione, e tiene insieme tutte le altre virtù morali senza le quali le nostre famiglie si sfasciano. E la carità non è astratta, generica, ma è molto concreta: è costituita dalla misericordia, dalla bontà, dall'umiltà, dalla mansuetudine, dalla pazienza, dalla capacità soprattutto di perdonarsi scambievolmente se qualcuno ha di che lamentarsi con gli altri (cfr. *Col 3, 12 ss.*). Sono tutti atteggiamenti che nelle nostre case oggi sono meno familiari.

Proviamo a chiederci perché le nostre famiglie, tante famiglie, si rompono facilmente; perché ci sono tante divisioni tra sposo e sposa, tra genitori e figli; perché questa incapacità di affrontare le difficoltà, le prove — che non possono non mancare nella storia di nessuna casa — così che alla prima difficoltà si butta all'aria tutto, si rompe tutto. Ricordo un episodio che mi è stato raccontato in un corso di Esercizi. Riguardava un famoso drammaturgo piemontese, Vittorio Alfieri, il quale trovandosi nella casa di una certa marchesa di Torino durante uno dei tanti ricevimenti, mentre portava un cabaret con le chicchere di raffinata porcellana per il servizio del caffè, ha inciampato e una chicchera è caduta a terra e si è rotta. Subito la marchesa ha gridato: « Me le poteva rompere tutte! », e allora Vittorio Alfieri ha preso il cabaret e lo ha rovesciato in terra dicendo: « La marchesa è servita ». Io mi domando se sia intelligente rompere tutte le chicchere perché se n'è rotta una. Così purtroppo si rompe l'amore, si rompono le famiglie perché c'è una difficoltà, perché qualcosa va male, perché non si è più capaci di perdonarsi.

Bisogna avere tanta pazienza quando si vive insieme. Questo vale per i preti e per i Vescovi, vale per le suore e vale anche per gli sposi, per i genitori, per i figli. Occorre che la famiglia ritrovi la dimensione della carità dove si esercita la misericordia, l'accoglienza reciproca, il perdono; dove si capisce che l'amore non è il compiacimento di sé, che riduce l'altro alle proprie attese e ai propri desideri, ma è la capacità di accoglienza dell'identità dell'altro di cui si riconosce l'originalità e la si stima come ricchezza, così come l'altro accoglie la mia identità, senza avere da

parte di nessuno la pretesa di catturare la libertà altrui. Come vorrei che in questo nuovo anno, insieme, mentre pensiamo a quello trascorso, decidessimo di far governare dalla carità la vita delle nostre famiglie e delle nostre comunità.

Se guardiamo così la Sacra Famiglia noi vediamo che, anche se i modelli culturali possono e di fatto sono mutati — e quanto e come —, non per questo il modello della Sacra Famiglia è sorpassato.

* * *

Mentre pensiamo alla Sacra Famiglia e guardiamo alla luce di essa le nostre famiglie e ringraziamo Dio di tutto ciò che hanno avuto di bello e di buono in quest'anno e chiediamo perdono per quanto di meno bello e buono c'è stato, allarghiamo il nostro sguardo per rivolgerlo alla più grande famiglia, la famiglia umana, e soprattutto alla nostra famiglia ecclesiale.

Nella famiglia umana quest'anno sono capitate tante e tali cose che ci lasciano pieni di speranza ma nel medesimo tempo anche un pochino preoccupati, perché se tanti aspetti sono belli altri sono certamente ambigui, cosicché occorrerà sempre molta attenzione, molta preghiera e soprattutto il recupero di quei valori civili e di morale umana, fondamentale e naturale, senza i quali tutti i più grandi cambiamenti positivi possono sempre rivolgersi in negativo. Occorrerà essere capaci di coglierli — e a noi soprattutto tocca — ma occorrerà dirlo anche forte. Grazie a Dio, moltissime di queste mutazioni così inattese, imprevedibili soltanto alcuni anni fa, sono dovute precisamente al fattore religioso. E diciamolo pure chiaro ed alto, non ad un fattore religioso generico, ma al fattore Chiesa cattolica, sotto la guida di quell'ineguagliabile Pastore in nome di Cristo che è il Papa Giovanni Paolo II, a cui si deve in gran parte tutto ciò che oggi va capitando. Proprio per questo la Chiesa deve sentirsi sempre più corresponsabile del cammino dell'umanità verso una comunità umana più aperta, più libera e più giusta.

Nel medesimo tempo dobbiamo essere molto attenti e anche molto impegnati perché, se per un verso il mondo dell'Est dominato da una ideologia che è fallita sta recuperando il senso delle proprie radici — e voglia Dio che l'Europa ricuperi totalmente le sue radici cristiane — è pur vero che all'Ovest c'è un chiaro tentativo di emarginare la Chiesa, che è accolta solo se si limita all'espressione "folkloristica", di una pietà privata, ma che è immediatamente bloccata se osa impegnarsi in prima persona nell'autentica rivoluzione del Vangelo cristiano, che è operare in favore della giustizia per tutti e dappertutto, in nome della carità di Cristo che non emargina nessuno ma vuole far sì che tutti si sentano fratelli con i medesimi diritti e i medesimi doveri. Allora io credo che occorra iniziare questo nuovo anno, mentre ne concludiamo uno, ringraziando Dio di tutto ciò che, anche qui, di bello e di buono è avvenuto e insieme pregando, perché le libertà umane vi corrispondano con piena responsabilità e coscienza del proprio personale impegno.

* * *

Possiamo adesso guardare alla nostra Chiesa universale, alla Chiesa italiana e alla nostra Chiesa di Torino: quante cose sono capitate quest'anno! Sarebbe molto bello ricordarle tutte ma sono troppe. Cominciamo a ricordare per esempio — ed è un'osservazione fatta da un semplice operaio — che è Gorbaciov che è andato dal Papa e non è il Papa che è andato da Gorbaciov. È un'osservazione molto intelligente. Il Papa quest'anno ha offerto tante testimonianze: innanzi tutto l'Esortazione Apostolica *"Christifideles laici"* sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, sulla quale bisognerà impegnarsi sempre di più perché i laici e le laiche cristiane riprendano il senso più profondo della propria corresponsabilità ecclesiale.

Poi le grandi testimonianze nei viaggi apostolici: Giovanni Paolo II, questo missionario instancabile che non ha paura ad annunciare il Vangelo per quello che è, comprese le sue conseguenze morali anche all'interno di situazioni così aride e disseccate come quelle dei Paesi del Nord, visitati in un viaggio non certo facile; il viaggio in Africa, a me particolarmente caro perché ha visitato, oltre il Madagascar, il Malawi e lo Zambia, che io conosco perché vi sono stato più volte per le Missioni che c'erano là. E poi abbiamo avuto il Papa anche in Piemonte e in Valle d'Aosta, l'abbiamo avuto pellegrino al nostro grande santuario di Oropa e pellegrino a Pollone dove c'è la tomba del nostro caro Pier Giorgio Frassati a cui proprio quest'anno il Papa, attraverso la firma del decreto del miracolo, ha aperto la strada per la Beatificazione, che sarà il 20 maggio. Questo è uno dei più grandi doni avuti quest'anno, che celebreremo l'anno prossimo. Sarà un'occasione di grazia assolutamente eccezionale che non dovremo mai sciupare, specialmente per i nostri giovani. Questi sono solo alcuni piccoli esempi di ciò che la nostra Chiesa universale ha vissuto grazie al Vescovo di Roma, pastore e presidente della carità universale.

Anche nella nostra Chiesa italiana abbiamo avuto alcune importanti sollecitazioni per la nostra vita di discepolanza del Signore, per esempio il documento pastorale *"Comunione, comunità e disciplina ecclesiale"* pubblicato proprio il 1° gennaio di quest'anno. Comunione, comunità e disciplina: abbiamo bisogno, in questa nostra Chiesa, di recuperare il senso della disciplina che, sì, in qualche modo ci mette in riga, ma per farci star meglio e perché tutti possano star meglio, affinché non ci siano quelli che operano sopraffazione sugli altri. Ancora i nostri Vescovi italiani ci hanno invitato ad avere una maggiore attenzione alla pastorale della salute, uno dei settori che più ha bisogno di recuperare il senso della disciplina e dell'etica e in cui vi sono problemi molto gravi, tra cui anche mancanza di vocazioni per il servizio da infermiere e da infermiera, che è un servizio esigente e richiede generosità; mancanza di generosità si riscontra anche nella donazione degli organi, che deve naturalmente avvenire nel rispetto assoluto della vita di ciascuno.

C'è stato anche il Simposio dei Vescovi europei a Roma appunto sulla sfida che il Vangelo pone dal momento della nascita al momento della

morte, significativo in un mondo come il nostro, quello occidentale in particolare, che ha perso il rispetto sia per l'inizio che per la fine della vita delle persone. È tutto un richiamo che noi dobbiamo recuperare per l'anno nuovo per essere testimoni in favore della vita.

Per quanto riguarda la nostra Chiesa di Torino, ci sono stati alcuni avvenimenti abbastanza importanti. Per esempio è accaduto che sono arrivato io, Vescovo, in questa Chiesa, per volontà segreta e misteriosa del buon Dio. Il nostro amatissimo Card. Anastasio Alberto Ballestrero ci ha lasciati e a Lui mandiamo i nostri migliori auguri per un anno altrettanto bello come è stato quello trascorso. Così ho potuto vivere con voi, e voi con me, le esperienze di un anno pastorale, con la prima Settimana Santa e la Pasqua, con le prime Ordinazioni presbiterali, con la prima novena e la prima straordinaria festa della Consolata che mi ha lasciato ammirato e commosso, con la prima festa del patrono della Cattedrale, S. Giovanni Battista, e poi con la prima Lettera pastorale che è stata accolta così bene e sulla quale tutte le comunità si sentono e sono di fatto impegnate, e poi con il grande pellegrinaggio coi giovani per incontrare il Papa a Santiago, e con il pellegrinaggio a Lourdes e con la "*lectio divina*" coi giovani e con la novena e questo primo Natale insieme.

Sono tutti doni che attraverso l'anno sacro, l'anno liturgico, Iddio ha fatto a me e ha fatto a voi. Come non ringraziare il Signore di tutte queste grazie che potremo scoprire nella loro pienezza soltanto alla fine della nostra vita? E come non chiedere davvero perdono per le nostre risposte che forse, a cominciare da me, non sono state altrettanto generose, come magnanimo e munifico è stato il Signore con noi? Ecco allora i motivi che possono animare e riempire e dare consistenza e quindi calore e intensità di partecipazione spirituale al nostro *Te Deum*, mentre offriremo nella Santa Messa come vero *Te Deum* oggettivo, sussistente, l'unico che può essere gradito a Dio perché è a sua misura, il sacrificio di Cristo per noi.

Alla nostra Madre Maria chiediamo di continuare ad intercedere per noi per l'anno che si apre e di essere anche per i giorni a venire una presenza materna che ci consola perché ci dà di accogliere, aprendo il nostro cuore, la grazia e la pace del Natale, luce e forza di ogni giorno dell'anno nuovo.

Buon anno dunque a tutti voi e a tutta la Chiesa di Torino nel nome del Signore.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine di ufficio

MARCHISIO don Pietro, S.D.B., nato a Montà (CN) il 2-1-1918, ordinato sacerdote il 2-7-1945, ha terminato in data 31 marzo 1989 l'ufficio di **vicario parrocchiale** nella parrocchia S. Domenico Savio in Torino e in pari data è divenuto **collaboratore parrocchiale** nella medesima parrocchia.

MUNARI don Timoteo, S.D.B., nato a Grantorto (PD) il 18-3-1922, ordinato sacerdote il 4-7-1948, ha terminato in data 1 maggio 1989 l'ufficio di **vicario parrocchiale** nella parrocchia S. Domenico Savio in Torino e in pari data è divenuto **collaboratore parrocchiale** nella medesima parrocchia.

PONTIGLIONE Giuseppe p. Felice, O.F.M.Cap., nato a Sommariva Perno (CN) il 23-6-1935, ordinato sacerdote il 19-4-1986, ha terminato in data 1 settembre 1989 l'ufficio di **collaboratore parrocchiale** nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Torino.

DELLA VALLE don Riccardo, S.D.B., nato a Sommariva Perno (CN) il 4-4-1924, ordinato sacerdote il 2-7-1950, ha terminato in data 31 dicembre 1989 l'ufficio di **vicario parrocchiale** nella parrocchia Maria Ausiliatrice in Torino.

RESTAGNO don Corrado — del clero diocesano di Mondovì — nato a Mondovì (CN) il 10-5-1948, ordinato sacerdote il 30-9-1979, ha terminato in data 31 dicembre 1989 l'ufficio di **cappellano** presso l'**Ospedale** psichiatrico e la Casa protetta siti in Racconigi, ed è rientrato nella propria diocesi.

Rinunce

FASSERO don Giuseppe, nato a Forno Canavese l'1-4-1920, ordinato sacerdote il 19-9-1942, ha presentato rinuncia alla parrocchia S. Giacomo Apostolo in Balangero.

La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza dall'1 gennaio 1990. Nella stessa data è stato nominato **amministratore parrocchiale** della detta parrocchia.

FOCO can. Domenico, nato a Piobesi Torinese il 12-12-1914, ordinato sacerdote il 29-6-1939, ha presentato rinuncia alla parrocchia S. Maria della Stella in Rivoli.

La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza dall'1 gennaio 1990. Nella stessa data è stato nominato **amministratore parrocchiale** della detta parrocchia.

Sacerdote extradiocesano in diocesi

ADDAMO don Sergio — del clero diocesano di Arezzo-Cortona-Sansepolcro —, nato a Roma il 13-8-1931, ordinato sacerdote il 25-6-1961, con il consenso del suo Ordinario in data 27 dicembre 1989 è stato autorizzato a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

Abitazione: 10040 RIVALTA DI TORINO, v. Giovanni da Verrazzano n. 18, tel. 900 21 25.

Nomine

— di vicario zonale

PIOLI don Francesco, nato a Rivoli il 31-8-1939, ordinato sacerdote il 29-6-1968, è stato nominato in data 12 dicembre 1989 vicario zonale della zona vicariale n. 4: Vanchiglia.

Egli sostituisce il sacerdote Garbiglia can. Giancarlo, chiamato ad altro incarico.

— di parroco

ROLLE don Ilario, nato a Venaria Reale il 30-8-1951, ordinato sacerdote il 29-6-1978, è stato nominato in data 25 dicembre 1989 parroco della parrocchia S. Luca Evangelista in 10122 CARMAGNOLA, fraz. Vallongo, v. Can. Chicco n. 51, tel. 979 81 27.

— di collaboratori parrocchiali

ISELLA Pier Giorgio p. Luca, O.F.M.Cap., nato a Torino il 28-7-1944, ordinato sacerdote il 20-2-1972, è stato nominato in data 8 dicembre 1989 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù in 10126 TORINO, v. Brugnone n. 1, tel. 669 86 50.

GARINO p. Giacomo, O.F.M.Cap., nato ad Albaretto Macra (CN) il 28-10-1941, ordinato sacerdote il 15-9-1968, è stato nominato in data 25 dicembre 1989 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù in 10126 TORINO, v. Brugnone n. 1, tel. 669 86 50.

ADDAMO don Sergio — del clero diocesano di Arezzo-Cortona-Sansepolcro —, nato a Roma il 13-8-1931, ordinato sacerdote il 25-6-1961, è stato nominato in data 27 dicembre 1989 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in Rivalta di Torino.

Comunicazioni

DELLA VALLE don Riccardo, S.D.B., nato a Sommariva Perno (CN) il 4-4-1924, ordinato sacerdote il 2-7-1950, è il nuovo rettore della chiesa Immacolata Concezione di Maria Vergine in Cuorgnè.

Egli sostituisce Conca don Pietro, S.D.B.

D'URSO Vincenzo p. Bonaventura, O.F.M.Cap., nato a Formia (LT) il 30-10-1935, ordinato sacerdote il 30-10-1960, è il nuovo rettore della chiesa S. Maria del Monte in Torino.

Egli sostituisce Isella Pier Giorgio p. Luca, O.F.M.Cap.

Conferme e nomine in istituzioni varie

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto:

* ha confermato in data 18 dicembre 1989, per il quadriennio 1990-31 dicembre 1993, il sacerdote ROLLE don Giovanni, nato a Carignano il 14-1-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1947, membro del Consiglio di amministrazione della "Fondazione Gesù Maestro" sita in Coazze, fraz. Forno;

* ha nominato in data 27 dicembre 1989, per il triennio 1990-31 dicembre 1992, il sacerdote FILIPELLO don Luigi, nato a Torino il 21-3-1941, ordinato sacerdote il 26-6-1966, assistente ecclesiastico dell'Associazione di fedeli "Tre Marie" (Testimonianza Cristiana Laicale), con sede in Carmagnola, p. Manzoni n. 7;

* ha confermato, in data 14 dicembre 1989, l'elezione del Presidente della Confraternita del SS. Sudario e della B.V. delle Grazie con sede in Torino, v. San Domenico n. 28, il signor BARBERIS prof. Bruno, domiciliato in Torino, v. Richelmy n. 8.

Dimissione di chiese ad usi profani

L'Ordinario di Torino, in data 14 dicembre 1989, ha dimesso ad usi profani:

— la chiesa di S. Bartolomeo, sita nel territorio della parrocchia S. Andrea Apostolo in Castelnuovo Don Bosco (AT);

— la chiesa dei Santi Carlo e Grato, sita nel territorio della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Marentino;

— la chiesa di S. Giovanni Battista, sita in Savigliano (CN), v. Torino n. 5, territorio della parrocchia omonima.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

VOTA teol. can. Francesco.

È morto improvvisamente a Torino il 6 dicembre 1989, all'età di 82 anni.

Nato a Salassa il 14 dicembre 1906, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1929. Era dottore in teologia e canonico onorario della Collegiata di S. Dalmazzo in Cuorgnè dal 1961.

Fu vicario cooperatore nella parrocchia Natività di Maria Vergine in Venaria Reale dal 1931 al 1940, anno in cui fu nominato parroco della Parrocchia S. Giovanni Battista Decollato (ora Madonna del Rosario) in Torino - Sassi.

Il primo gennaio 1984, per raggiunti limiti di età, si era dimesso dalla guida della parrocchia, ma restò ospite della casa parrocchiale, amorevolmente accolto dal suo successore, don Stefano Audisio.

Durante gli anni in cui fu parroco, il can. Vota provvide all'erezione della nuova chiesa parrocchiale dedicata alla Madonna del Rosario, portando così la chiesa e le opere parrocchiali in una sede territoriale più adatta alle esigenze della popolazione.

Per parecchio tempo fu presidente, e poi consigliere apprezzato, della Società di Mutuo Soccorso fra ecclesiastici. Offrì la sua competenza sacerdotale ed economica a varie istituzioni benefiche della zona: Pozzo di Sichar, Opera Madonna dei Poveri, Casa-famiglia.

Dopo le dimissioni dall'ufficio di parroco, continuò a dare tutto se stesso in mille attività pastorali e sociali.

Cordialità e dedizione a tutti senza distinzione, ai singoli e alle famiglie; presenza costante nelle attività parrocchiali hanno caratterizzato i sessant'anni di sacerdozio del can. Vota, il quale, la vigilia della sua morte, aveva ancora partecipato ad un incontro per la realizzazione della nuova chiesa in borgata Rosa, frazione di Sassi.

La sua salma riposa nel cimitero monumentale di Torino.

MAINA don Giovanni.

È morto dopo brevissima malattia il 23 dicembre 1989 a Torino, presidio ospedaliero di S. Giovanni Battista e della Città di Torino - sede Molinette, all'età di 66 anni.

Nato a Poirino il 19 agosto 1923, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1946.

Fu vicario cooperatore nella parrocchia Santi Bartolomeo e Desiderio in Vinovo (1947-48), poi in quella di S. Maria della Stella in Rivoli (1948-52).

Conseguita la laurea in lettere presso l'Università di Torino nel 1952, venne nominato docente nel Seminario liceale di Rivoli. Vi rimase alcuni anni, poi passò alla scuola di Stato e fu successivamente a Lanzo Torinese, Cuorgnè, Poirino, Cagliari, Oulx, Carrara, Chieri e infine, sino al termine della lunga carriera, al ginnasio-liceo Massimo d'Azeglio in Torino (1971-88).

Don Maina fu soprattutto educatore ai valori etici, civili e trascendenti, cogliendoli nella civiltà classica e cristiana secondo la lezione trasmessagli dal

suo grande maestro nell'Ateneo torinese, Mons. Michele Pellegrino.

La sensibilità per l'uomo e il suo inserimento nella società civile hanno fatto di don Maina, che ha sempre continuato ad offrire il suo ministero sacerdotale nei limiti consentitigli dalla scuola, un sacerdote desideroso di educare alla solidarietà e all'impegno civile e politico.

La sua salma riposa nel cimitero di Poirino.

VIOLA don Luigi.

È morto, dopo lunghe sofferenze, il 28 dicembre 1989, a Torino, Ospedale Cottolengo, all'età di 76 anni.

Nato a Realicò (Argentina) il 24 agosto 1913, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1938.

Dapprima fu assistente dei seminaristi nel Seminario di Chieri, nel 1939 fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Forno Canavese. Dal 1941 al 1947 fu vicario cooperatore nella parrocchia S. Anna in Torino. Dal 1947 al 1953 fu cappellano della borgata Piazzette nel comune di Usseglio; nel 1953 fu nominato parroco della parrocchia Maria SS. Assunta in frazione Mottura di Villafranca Piemonte; nel 1966 gli fu affidata anche la cura pastorale della parrocchia Madonna degli Orti nella omonima frazione della stessa città.

Rinunciò ad entrambe le parrocchie nel luglio 1986 per favorire in Villafranca Piemonte la costituzione di una sola parrocchia.

Don Viola ha vissuto gli ultimi anni della sua vita nella piena disponibilità ai vari servizi pastorali, accettando la sofferenza che per diversi mali si faceva sempre più acuta.

Zelante pastore di anime, ebbe la grande capacità di suscitare amicizie sacerdotali profonde, contribuendo alla fraternità del clero anche nello scambio dell'aiuto pastorale.

La sua salma riposa nel cimitero di None.

DATI STATISTICI RIGUARDANTI I PRESBITERI DIOCESANI

In margine al Programma pastorale diocesano 1989-90 è sembrato opportuno offrire a tutti la lettura dei dati statistici che abbracciano l'arco di questo ultimo decennio (1980-89), verificati con attenzione sugli elenchi nominativi dei presbiteri diocesani. A titolo di riferimento, e non solo di curiosità storica, si è riportato anche quanto risulta da una statistica reperita nell'Archivio Arcivescovile, relativa all'anno 1953 (ma per la quale non si è in grado di verificare l'assoluta esattezza).

— La prima tabella contiene il numero dei presbiteri diocesani incardinati nell'Arcidiocesi torinese — sono compresi anche coloro che risiedono temporaneamente o stabilmente in altre diocesi, ma continuano ad essere parte della Chiesa torinese — con la specificazione delle singole classi di età e dell'età media del clero torinese (i dati riferiscono la situazione al 31 dicembre dell'anno in causa). È possibile una lettura "orizzontale" ed una "scalare": in quest'ultima si potrà utilmente considerare l'evoluzione numerica di una classe di età (se del 1980 si prende in esame il numero dei presbiteri di 24 anni, per il 1981 la casella dei 25 anni, per il 1982 quella dei 26, ... ci si potrà rendere conto dei "profitti" e delle "perdite").

A conclusione di questa prima tabella sono riportati dati che si riferiscono all'intero anno preso in esame e cioè: il numero complessivo dei nuovi ordinati, dei defunti, di coloro che hanno lasciato il ministero sacerdotale, degli eletti all'Episcopato, dei presbiteri provenienti da Istituti religiosi o da altre diocesi ed ora incardinati in questa Chiesa particolare e dei presbiteri già dell'Arcidiocesi di Torino passati ad altra diocesi o Istituto religioso. In questa maniera si ha un quadro completo della situazione numerica dei presbiteri diocesani torinesi, con il saldo numerico — purtroppo sempre negativo — della situazione al 31 dicembre in riferimento al numero di inizio d'anno.

— La seconda tabella riporta i dati (al 31 dicembre dell'anno in causa) raggruppati per fasce di età: il primo numero si riferisce alla somma numerica di quanti compongono gli anni presi in esame, il numero in corsivo posto sotto indica la percentuale di quella fascia di età rispetto ai componenti dell'intero Presbiterio nell'anno preso in esame.

Il lavoro, che ha richiesto attente e minuziose verifiche, presenta ai confratelli presbiteri — e non solo ad essi — elementi per molteplici riflessioni, estremamente concrete, su dati oggettivi.

Nelle tabelle non è però possibile leggere, al di là delle cifre pur già eloquenti, le situazioni di salute dei singoli presbiteri che, indipendentemente dall'età, possono condizionare notevolmente l'attività pastorale.

« *Chiamati a guardare in alto* », come ci invita Mons. Arcivescovo, fissiamo la nostra attenzione sulla « *bella immagine del prete* » per attuare gli impegni operativi che il Programma pastorale ci mette davanti, ricordando le parole in chiusura della stessa Lettera pastorale: « All'inizio come alla fine, e lungo tutto il cammino, la prima cosa da fare non è fare chissà che cosa, ma *pregare*, lodando, ringraziando e supplicando ».

1. Presbiteri per classi di età

	1953	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
100	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
99	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
98	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
97	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
96	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
95	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1	—
94	—	—	—	—	—	2	—	—	1	—	—
93	—	—	—	—	2	—	—	1	—	—	—
92	1	—	1	2	—	—	1	—	—	—	—
91	—	1	2	—	—	1	—	—	—	—	—
90	1	2	—	—	1	—	—	—	1	1	1
89	3	—	1	1	—	1	—	1	1	1	1
88	3	2	1	—	1	—	1	1	1	1	1
87	8	1	—	1	—	1	1	1	1	1	2
86	5	1	1	—	1	1	1	1	1	2	2
85	2	1	—	2	1	1	1	1	2	3	4
84	3	—	2	1	1	1	1	3	3	4	—
83	9	2	1	2	2	1	3	4	4	3	3
82	12	1	2	3	1	4	4	4	3	4	4
81	15	2	5	1	4	4	4	5	4	4	7
80	10	5	1	4	5	5	6	4	4	8	4
79	6	2	4	6	5	6	4	5	10	4	6
78	19	4	6	6	6	4	5	11	5	6	6
77	11	6	6	6	4	5	11	6	6	6	8
76	19	7	6	5	5	12	6	6	6	8	17
75	20	6	5	5	13	6	6	7	8	20	7
74	8	5	5	15	6	6	7	8	20	9	16
73	29	6	15	5	6	7	8	20	10	16	14
72	25	15	5	6	10	8	21	10	16	14	15
71	24	5	7	10	8	22	12	18	14	17	6
70	25	9	10	8	23	14	21	14	17	6	19
69	24	10	8	24	14	22	15	17	6	21	24
68	24	8	25	16	22	15	17	6	23	24	34
67	15	25	16	22	17	17	6	26	26	35	28
66	22	19	22	18	18	6	27	26	35	31	27
65	14	22	19	19	6	27	26	37	33	28	22
64	19	19	19	7	27	27	37	33	29	22	19
63	14	20	7	28	28	36	35	29	22	19	17
62	16	7	29	28	37	35	29	22	19	17	18
61	7	29	28	38	36	30	23	19	18	18	16
60	11	28	38	38	30	23	19	18	18	16	19
59	11	38	38	32	23	19	18	18	16	19	18
58	3	40	32	24	19	18	18	16	21	18	17
57	6	32	24	19	18	18	16	21	18	17	18
56	13	23	19	18	18	16	23	18	17	18	14
55	11	18	18	18	17	23	18	17	18	14	8
54	11	18	19	17	23	18	17	18	14	8	12

	1953	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
53	14	19	17	23	19	17	19	14	8	12	10
52	9	17	23	19	17	20	14	8	12	10	21
51	13	23	19	17	20	14	9	12	10	21	22
50	15	19	17	20	14	8	12	10	21	22	17
49	13	17	20	14	8	12	10	21	22	17	23
48	17	20	14	8	12	10	21	22	18	24	20
47	12	14	8	13	9	21	22	18	24	20	26
46	10	8	13	9	21	22	18	23	20	26	19
45	20	13	10	21	22	18	23	20	26	19	14
44	11	10	21	23	18	23	20	26	19	13	11
43	11	21	23	18	23	20	26	19	13	11	17
42	15	23	18	23	20	26	19	13	11	17	15
41	14	18	23	20	26	19	13	11	17	15	13
40	35	23	20	25	18	13	11	17	15	13	8
39	21	20	24	18	13	11	16	16	14	8	11
38	25	24	18	13	10	16	16	14	8	11	8
37	23	18	13	10	15	16	15	8	11	8	8
36	21	13	10	15	16	15	8	11	8	8	3
35	14	9	14	15	15	8	11	8	8	3	5
34	30	13	15	15	7	11	8	8	3	5	6
33	29	15	15	7	11	8	8	3	4	6	2
32	43	16	6	11	8	8	3	4	6	3	6
31	43	6	10	8	8	3	4	6	3	6	3
30	30	10	8	8	3	4	6	3	5	3	3
29	27	9	8	3	3	6	3	5	3	4	4
28	22	8	3	3	6	3	4	—	3	4	7
27	16	3	4	6	3	4	—	3	4	8	5
26	26	4	6	2	3	—	2	3	6	5	4
25	15	6	2	2	—	2	2	—	2	4	3
24	17	1	2	—	—	—	—	—	—	1	—
23	12	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
22	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	1103	859	851	844	826	820	812	799	795	791	768
età media	50,99	52,61	53,25	53,98	54,53	54,97	55,71	56,41	56,58	56,86	57,34
ordinazioni	27	6	5	3	4	6	2	3	12	13	3
decessi	34	10	12	10	21	12	11	14	16	14	22
abbandoni	—	3	2	—	2	1	1	1	—	2	4
Vescovi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
incardinazioni	—	—	3	1	1	3	2	1	1	—	—
escardinazioni	—	—	2	1	—	2	—	2	1	—	—
Totale diminuzioni	-7	-7	-8	-7	-18	-6	-8	-13	-4	-4	-23

2. Presbiteri per fasce di età

	1953	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
91 -	1 0,09	1 0,11	3 0,35	2 0,23	2 0,24	3 0,36	2 0,24	2 0,25	1 0,12	1 0,12	—
81 - 90	61 5,54	12 1,39	13 1,52	11 1,31	12 1,46	14 1,71	16 1,97	21 2,62	21 2,64	24 3,04	25 3,26
71 - 80	171 15,51	61 7,11	60 7,06	68 8,06	68 8,24	81 9,87	86 10,59	95 11,88	99 12,45	108 13,66	99 12,89
61 - 70	180 16,32	168 19,55	183 21,51	208 24,64	228 27,61	229 27,93	236 29,07	229 28,67	228 28,68	221 27,94	224 29,17
51 - 60	102 9,24	256 29,81	247 29,03	225 26,66	204 24,69	186 22,69	171 21,06	160 20,03	152 19,12	153 19,34	159 20,71
41 - 50	138 12,52	163 18,98	167 19,63	169 20,03	173 20,94	179 21,83	184 22,66	183 22,91	191 24,03	184 23,26	175 22,78
31 - 40	284 25,74	157 18,28	145 17,03	137 16,23	121 14,64	109 13,29	100 12,32	95 11,88	80 10,07	71 8,97	60 7,81
.... - 30	166 15,04	41 4,77	33 3,87	24 2,84	18 2,18	19 2,32	17 2,09	14 1,76	23 2,89	29 3,67	26 3,38
TOTALE	1103 100,00	859 100,00	851 100,00	844 100,00	826 100,00	820 100,00	812 100,00	799 100,00	795 100,00	791 100,00	768 100,00

UFFICIO LITURGICO

LA COMUNIONE AI MALATI NEL GIORNO DEL SIGNORE**I ministri "straordinari" della Comunione**

I ministri "straordinari" della Comunione vennero introdotti nella nostra Diocesi dal Card. Pellegrino nel 1970, a seguito delle disposizioni emanate dalla Santa Sede nel 1969 e ora riprese anche nel nuovo Codice di Diritto Canonico (canoni 230 e 910). Non è che allora, come del resto oggi, vi fosse bisogno di ministri "straordinari" per supplire alla mancanza di ministri "ordinari" (diaconi, presbiteri, Vescovi): più che di una supplenza si trattò di un arricchimento. Si verificò infatti, proprio in quegli anni, una presa di coscienza di due realtà. Da una parte, il prolungamento della vita e quindi l'accrescimento numerico degli anziani. Dall'altra, una migliore comprensione del "Giorno del Signore" anche come "Giorno della Chiesa", come ricorderà nel 1984 il Documento dell'Episcopato italiano su "Il Giorno del Signore": « *Chiesa vuol dire assemblea; la Chiesa vive e si realizza innanzi tutto quando si raccoglie in assemblea convocata dal Risorto ("là mi vedranno", cfr. Mt 28, 10) e riunita nel suo Spirito. Il dies dominicus è anche il dies Ecclesiae, il giorno della Chiesa* » (n. 9). Si ritenne quindi di aiutare i malati e gli anziani non autosufficienti a vivere meglio il "Giorno del Signore": « *Chiesa vuol dire assemblea; la Chiesa vive e si realizza con la Comunione alla riunione eucaristica domenicale degli altri cristiani.*

In media, in una parrocchia di 1.000 abitanti, dalle 30 alle 50 persone rientrano nella categoria dei "malati-anziani". Allora, come oggi, i ministri "ordinari" portavano regolarmente la Comunione a queste persone nel corso della settimana o almeno nel primo venerdì del mese. Ma a questi ministri "ordinari" riusciva e riesce tuttora difficile, se non impossibile, lasciare alla domenica gli impegni nella propria comunità per recarsi a casa degli infermi. Si pensi all'impegno per assicurare la Messa — nei centri montani, rurali o periferici — alle diverse chiese della parrocchia, all'impegno per altre celebrazioni sacramentali (come quelle della Penitenza, dei Battesimi, talora delle Cresime, dei Matrimoni e dei Funerali), all'impegno per seguire i vari gruppi-associazioni-movimenti che confluiscono doverosamente alla domenica nella celebrazione eucaristica parrocchiale, all'impegno di curare l'andamento dell'Oratorio... Giustamente, quindi, il citato Documento su "Il Giorno del Signore" afferma: « *Particolare valore va riconosciuto al servizio dei ministri straordinari della Comunione, attraverso i quali l'Eucaristia domenicale giunge a coloro che — impediti per l'età, per la malattia o altro — rimarrebbero altrimenti privi del suo conforto e del vincolo che li unisce alla comunità* » (n. 14).

Ovviamente il servizio di questi ministri "straordinari" non sostituisce le visite periodiche dei sacerdoti ai malati-anziani. La visita del sacerdote continua a essere quanto mai necessaria per l'ordinaria "cura pastorale

degli infermi" e, soprattutto, per celebrare con essi i sacramenti della Penitenza o dell'Unzione degli infermi. Per favorire una concreta collaborazione si è dimostrata molto utile, in questi anni, l'istituzione in parrocchia di un gruppo in cui si ritrovano periodicamente i sacerdoti e i ministri "straordinari" per verificare insieme le diverse situazioni, provvedere alle nuove necessità, correggere eventuali difetti.

È doveroso riconoscere la grande generosità delle circa 2.000 persone (laici e laiche, religiosi e religiose) che svolgono questo ministero nella nostra Diocesi. Attraverso ad essi tanti malati-anziani scoprono con gioia un senso nuovo e più pieno della Comunione eucaristica, specialmente quando il ricevere la Comunione alla domenica è anche segno concreto e sincero della vicinanza e della sollecitudine degli altri cristiani, che non li lasciano "da parte" solo perché sono vecchi o ammalati.

•

Come ogni "ministero" ecclesiale, anche i ministri "straordinari" necessitano di una accurata formazione. Va ricordato che i Vescovi hanno la facoltà di permettere ai singoli sacerdoti di deputare, nei casi di vera necessità, persone idonee che distribuiscano "ad actum" la santa Comunione. Ma né il Card. Pellegrino, né il Card. Ballestrero, né l'attuale Arcivescovo hanno ritenuto di riferirsi a tale facoltà. Hanno invece stabilito che sia riservato a loro l'affidamento di questo ministero "straordinario", nella convinzione che un minimo di attenzione possa far prevedere per tempo le necessità della propria comunità, consentendo quindi di richiedere al Vescovo le opportune autorizzazioni.

1. Per la Comunione ai malati e in chiesa

Per la formazione dei ministri "straordinari" per la *Comunione ai malati* (e in chiesa), attualmente nella nostra Diocesi sono previsti dei **Corsi di preparazione**, consistenti in due Giornate di studio (in due domeniche successive). Ma poiché due giorni non sono certamente sufficienti per un ministero così delicato nei riguardi dell'Eucaristia e della situazione di malattia, questi ministri "straordinari" continuano ogni anno la propria formazione attraverso una **Giornata di richiamo**. Si tratta di quella "**formazione permanente**" ormai attuata un po' per tutti i ministeri ecclesiali.

Per il 1990 sono previsti due **Corsi di preparazione** per i nuovi ministri "straordinari" per la *Comunione ai malati*: un *Corso primaverile* nelle domeniche 25 febbraio e 4 marzo, un *Corso autunnale* nelle domeniche 7 e 14 ottobre. Le date della **Giornata di richiamo** per la formazione permanente sono invece riportate sul tesserino affidato a ogni ministro "straordinario". La formazione dei ministri "straordinari" si tiene a Torino presso l'Istituto Sant'Anna: le **Giornate di richiamo** (ore 9-12,30) con ingresso da via Legnano 12, i **Corsi di preparazione** (ore 9-12; 15-17) con ingresso da via Massena 36.

2. Per la distribuzione della Comunione in chiesa

Oltre che per il servizio di portare la Comunione ai malati soprattutto nei giorni festivi, i ministri "straordinari" si sono rivelati utili in questi anni anche per aiutare i ministri "ordinari" nel distribuire la Comunione durante le Messe particolarmente affollate. Il rinnovamento liturgico ha infatti comportato per la celebrazione eucaristica la reintroduzione di elementi ripresi dall'antica Tradizione (come le tre Letture bibliche con relativa omelia, il Salmo responsoriale, la Preghiera universale, il Segno della pace), di numerosi canti partecipati dai fedeli, di monizioni per introdurre a una migliore comprensione dei vari momenti della celebrazione... Quando però viene a mancare un elementare senso di discrezione nell'equilibrare questi vari elementi della celebrazione, chi ne scapita è spesso il silenzio necessario alla meditazione e all'assimilazione. Per poter ampliare questi momenti di silenzioso raccoglimento, si è dimostrata utile — quando avvenga con il dovuto ordine — la contrazione del tempo per distribuire la Comunione mediante l'aiuto, in assenza di ministri "ordinari", di ministri "straordinari".

Per la *distribuzione della Comunione solo in chiesa*, in assenza o in aiuto dei ministri "ordinari", l'incarico viene affidato dall'Arcivescovo a persone presentate dai Parroci o Superiori religiosi e a seguito della partecipazione a un **Incontro di preparazione**. Per questi ministri "straordinari", che non portano la Comunione ai malati ma la distribuiscono solo in chiesa, nel 1990 sono previsti due Incontri (ore 9-12; 15-17): uno domenica 4 marzo, l'altro domenica 7 ottobre. Anche questi **Incontri di preparazione** si tengono a Torino presso l'Istituto Sant'Anna, via Massena 36.

•

Per partecipare ai **Corsi di preparazione** occorre una lettera di presentazione del proprio Parroco o Superiore religioso. La scelta delle persone da proporre all'Arcivescovo per questo ministero esige che esse abbiano compiuto i 18 anni, siano veramente inserite nella vita della comunità, risultino disponibili al servizio da compiere, garantiscano una buona testimonianza cristiana nella vita ordinaria, posseggano le qualità umane che la natura specifica di questo ministero richiede. È opportuno quindi che i Parroci o Superiori religiosi compiano queste scelte insieme ai sacerdoti collaboratori e agli Organismi partecipativi della comunità. In tal modo è più agevole assicurarsi che le persone da proporre all'Arcivescovo abbiano i necessari requisiti, come pure respingere "autocandidature" talvolta inopportune.

CORI IN FESTA

IV Convegno Diocesano dei Cori liturgici

Dopo i Convegni del 1968, 1976 e 1988, quest'anno i Cori liturgici della Diocesi sono invitati dall'Arcivescovo a ritrovarsi con lui per il loro IV Convegno Diocesano. È un'occasione per incontrarsi e confrontarsi con gli altri Cori che compiono nella Chiesa il medesimo servizio per la liturgia, ma anche per verificare insieme l'attuazione del recente Documento dei Vescovi Piemontesi su *I cori nella liturgia*, donato a tutti i circa 1.300 cantori presenti al Convegno del 1988. Soprattutto è un'occasione per lodare insieme il Signore e per chiedergli che aiuti ogni Coro e ogni cantore a migliorare sempre di più il proprio servizio in un settore così importante per la vita delle comunità cristiane.

Il Convegno di quest'anno si terrà al **Colle Don Bosco** il pomeriggio della **domenica 10 giugno, Solennità della Santissima Trinità**. Il programma prevede alle ore 14,30 il ritrovo nella Basilica Superiore, cui seguirà la prova dei canti e una pausa per visitare i luoghi di Don Bosco. Alle 18 l'Arcivescovo presiederà la Concelebrazione eucaristica. Alle 19,30 una grande festa campestre (con cena fredda) chiuderà il Convegno.

Per la Messa sono stati scelti questi canti:

— *Riti d'inizio*: **Tu sei stupenda luce** (CO 24, 4 voci) e **Gloria a Dio** (D. Stefani, 4 voci).

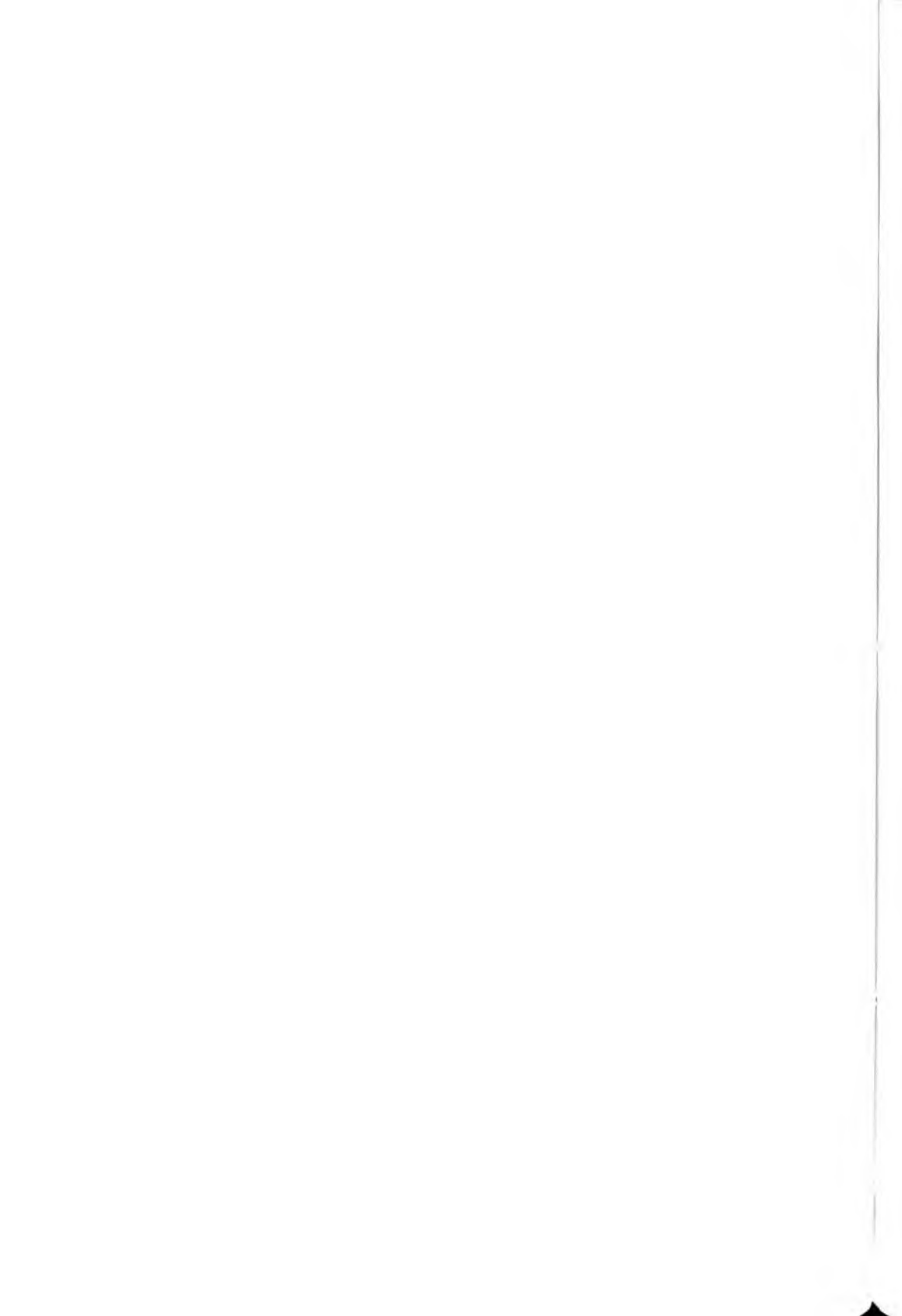
— *Liturgia della Parola*: *Rit.* **Gloria a te, Signor!** (H 3, 4 voci), **Alleluia** (C. Mawby, 4 voci), **Credo III** (I 4, unisono).

— *Liturgia eucaristica*: **Santo** (J. Pagot, 4 voci), **Ogni volta che mangiamo di questo pane** (N 8, unisono), **Amen** (G.M. Rossi, 4 voci), **Padre nostro** (Q 3, prima finale, unisono), **Agnello di Dio** (G.M. Rossi, 4 voci), **Ti celebriamo, Dio** (B 9, 4 voci).

— *Riti di conclusione*: **Madre santa** (151, 5 voci).

Tutte le partiture dei canti si trovano nel volume per i cori a più voci, o in quello con le melodie a una voce, del repertorio regionale piemontese **Nella casa del Padre**. Fanno eccezione il *Gloria a Dio*, l'*Alleluia*, il *Santo*, l'*Amen* e l'*Agnello di Dio*, le cui partiture sono a disposizione presso l'Ufficio Liturgico. Per la buona riuscita dei canti è necessario che i Direttori dei Cori si attengano strettamente alle indicazioni di *metronomo* riportate sulle partiture.

Al Convegno sono invitati sia i Cori a più voci sia quelli a una sola voce (che eseguiranno la parte dei soprani). I Cori che intendono partecipare devono — entro il mese di marzo — dare la loro adesione e prenotare la cena (L. 10.000) anche solo telefonando all'Ufficio Liturgico Diocesano (542.669 - 543.690), specificando se cantano a una o più voci e precisando il numero dei cantori per ogni voce.



Organismi diocesani di partecipazione

RELAZIONE DELLE ATTIVITÀ NELL'ANNO 1989

VII CONSIGLIO PRESBITERALE

Nell'anno 1989 il Consiglio presbiterale — il settimo nella storia della Chiesa torinese — si è riunito quattro volte: il 12 aprile, il 22-23 maggio, il 24-25 ottobre e il 21-22 novembre. Il nuovo Arcivescovo Mons. Saldarini ha presieduto tutte le Sessioni, che hanno visto la presenza media costante dei quattro quinti dei Consiglieri.

Poiché gli Atti delle diverse riunioni del Consiglio sono riportati su questa Rivista, si ritiene di dare di esse soltanto una brevissima sintesi per una visione complessiva.

La prima Sessione dell'anno ha permesso al Vescovo e ai Consiglieri di fare reciproca conoscenza. La Segreteria ha presentato a Mons. Saldarini lo spirito e la cronaca del primo anno di lavoro del VII Consiglio presbiterale della Chiesa di Torino, in attività da circa un anno. L'Arcivescovo, dopo aver sottolineato il valore dell'unità del Presbiterio, ha offerto alcune chiare indicazioni sul metodo di lavoro da seguire ed ha sottolineato le esigenze spirituali che devono sottostare all'impegno del Consiglio.

Nella seconda riunione i Consiglieri, rispondendo ad alcuni interrogativi proposti dal Vescovo, hanno espresso il loro pensiero sul tema, gli obiettivi, il metodo e le scelte operative prioritarie del Programma pastorale diocesano 1989-1990.

La Sessione successiva è stata dedicata ad una riflessione sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, per un ripensamento ed una revisione dell'iter formativo diocesano durante il periodo del Seminario e nei cinque anni che seguono l'Ordinazione presbiterale. L'assemblea aveva anche il compito di fornire all'Arcivescovo delle indicazioni per la Segreteria del Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 1990 sullo stesso argomento.

Durante l'ultima riunione dell'anno 1989 il Consiglio ha discusso su alcuni progetti operativi ed alcuni criteri metodologici riguardanti la formazione del clero, tentando di concretizzare quanto aveva già preso in considerazione nell'incontro precedente. Ha anche riflettuto sulle relazioni dei Rettori dei Seminari, i quali — dopo aver ricordato i documenti ecclesiali che parlano della formazione sacerdotale — hanno descritto la situazione attuale, i principi e i metodi

educativi, i problemi economici e le attività vocazionali del Seminario maggiore e dei due Seminari minori (cfr. *RDT* 1989, 1251-1263).

Ed ecco alcune osservazioni conclusive, che non vogliono comunque esaurire le possibili riflessioni sull'argomento.

I temi affrontati, legati a situazioni e problemi concreti della vita della diocesi (programma pastorale, formazione dei presbiteri, situazione dei Seminari...), sono sempre stati esaminati con vivace e sentita partecipazione.

Il lavoro è sempre stato preparato da apposite Commissioni elette dal Consiglio. La possibilità di conoscere, in precedenza e in modo approfondito, l'oggetto della discussione e del confronto ha reso più spedito, ordinato e proficuo lo svolgersi delle riunioni. I diversi discorsi avviati sono sempre risultati legati tra di loro e si è così evitato il rischio della frammentarietà.

Le comunicazioni dell'Arcivescovo — all'inizio di ogni riunione e, soprattutto, la sera, dopo cena — hanno favorito la conoscenza di diverse realtà della Chiesa universale e particolare ed hanno creato le condizioni adatte per un dialogo schietto e produttivo tra i preti e il loro Vescovo, anche se sarebbe auspicabile una maggiore presenza dei Consiglieri al momento serale delle Sessioni.

Ci sembra infine di poter dire che la macchina sia ormai discretamente avviata e stia progressivamente acquistando i giusti ritmi, grazie anche (o soprattutto?) alla serena fraternità che lega i presbiteri dentro e fuori lo svolgimento del loro servizio di Consiglieri.

VII CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

L'annuncio della nomina di Mons. Saldarini a Vescovo della nostra diocesi è avvenuto pochi giorni dopo che il C.P.D. aveva cominciato la sua ricerca sul tema della "Evangelizzazione degli adulti", con particolare accento alla generazione più giovane di adulti, la cui presenza nella Chiesa sembra essere, da un lato numericamente debole, dall'altro suscitatrice di domande cui si presta oggi poca attenzione.

Nell'ultimo incontro del C.P.D. presieduto dal Card. Ballestrero, questo tema è stato introdotto da due relazioni — svolte da don Oreste Aime e dal prof. Guido Lazzarini — orientate a descrivere l'ambito religioso e sociale in cui si colloca oggi la realtà degli adulti; nei due mesi successivi il C.P.D. avrebbe dovuto costituire gruppi di studio per discutere ed approfondire un documento preparato dalla Giunta. Ma questo itinerario di lavoro è stato interrotto in attesa di conoscere quali decisioni intendeva assumere il nuovo Arcivescovo in merito al C.P.D.

Mons. Saldarini ha convocato il C.P.D. nel mese di aprile e nel corso dell'incontro gli è stato presentato il cammino del C.P.D. negli ultimi anni con specifico riferimento alla situazione ecclesiale, di cui ci si è fatti interpreti da angoli di visuale anche notevolmente differenziati. Mons. Saldarini ha espresso alcune sue valutazioni in merito alla funzione del C.P.D., indicando anche alcuni orientamenti metodologici in ordine alla sua preparazione e al suo svolgimento, ulteriormente precisati in un successivo incontro avuto con la Giunta.

Nel mese di giugno il C.P.D. è stato chiamato ad esprimere le sue osservazioni in merito alla preparazione del Programma pastorale; le conclusioni dei cinque gruppi di studio costituiti per questo scopo sono state sintetizzate dalla Giunta e presentate in forma organica all'Arcivescovo. Nel periodo precedente le vacanze estive è stato fissato il calendario degli incontri successivi, precisandone anche le modalità:

— si tratta di quattro incontri, da svolgere nel periodo novembre 1989 - maggio 1990, abbastanza prolungati nel tempo in modo da consentire la discussione completa di un intero argomento, fino alla presentazione di specifiche proposte e progetti pastorali;

— ogni incontro è preparato da una Commissione, eletta dal C.P.D., e il cui presidente è nominato dall'Arcivescovo;

— la Commissione elabora un documento, che costituisce la base per la discussione; il documento viene inviato in anticipo ai Consiglieri in modo che essi possano esaminarlo, farne oggetto di riflessione e di confronto con altri;

— nell'incontro del C.P.D. il documento viene discusso, emendato, giungendo ad un pronunciamento sulle proposte pastorali emerse.

Su richiesta della Giunta, nel primo incontro di questo nuovo anno si è continuata la riflessione sul tema della evangelizzazione degli adulti, interrotta nel mese di gennaio. Il documento preparato dalla Commissione ha utilizzato in molta parte quanto precedentemente elaborato ed è stato strutturato in quattro parti:

- 1) perché un'attenzione specifica agli adulti;
- 2) l'adulto cristiano che vogliamo promuovere;
- 3) la Chiesa e il mondo degli adulti;
- 4) indicazioni pastorali.

La discussione del C.P.D. si è molto soffermata sulla seconda e terza parte, e per quanto concerne le indicazioni pastorali ha manifestato un sostanziale accordo (salvo qualche parere negativo) con le proposte contenute nel documento, qui di seguito enunciate secondo le priorità risultanti dalla votazione conclusiva:

- proporre itinerari formativi differenziati in rapporto alle diverse istanze presenti nel mondo degli adulti;
- costituire un ufficio di coordinamento diocesano per le iniziative e i progetti pastorali rivolti agli adulti;
- invitare i teologi a leggere la realtà odierna per cogliere i segni su cui possiamo costruire fruttuosi rapporti e progetti;
- promuovere nella diocesi una riflessione generalizzata sui laici;
- realizzare una iniziativa diocesana che sia punto fermo per l'azione pastorale verso gli adulti;
- realizzare una iniziativa "di rilievo" per gli adulti (credenti e non) che sia segno di interesse nei loro confronti;
- richiedere ai centri culturali della diocesi la disponibilità a supportare iniziative di studio e di riflessione.

Il C.P.D. ha inoltre chiesto al Vescovo di impennare la prossima visita pastorale sulla tematica degli adulti.



Documentazione

PARROCCHIA E PASTORALE DELLA CARITÀ

Nel mese di marzo 1990 si celebrerà nella nostra diocesi la prima *Giornata della Caritas*. Si prevedono tre successivi momenti di coinvolgimento:

— *giovedì 22 marzo*: nell'Auditorium RAI di Torino, incontro dell'Arcivescovo con la cittadinanza, in particolare con i membri dei Consigli pastorali parrocchiali ed i responsabili politici e amministrativi in ambito assistenziale e sanitario;

— *sabato 24 marzo*: per gli operatori della Caritas, rivolto ai parroci ed ai collaboratori laici. Al mattino sono previste relazioni, nel pomeriggio verranno trattati temi particolari;

— *domenica 25 marzo - Giornata della Caritas*: nelle chiese si rifletterà e si pregherà per la testimonianza della carità nella parrocchia.

È esclusa ogni raccolta di denaro sia perché la diocesi si è già tante volte mostrata sollecita e generosa nella condivisione, sia perché nel mese di marzo è in corso la "Quaresima di Fraternità".

In vista di questo appuntamento e come contributo di riflessione per la sua preparazione, pubblichiamo il testo della relazione tenuta nel settembre scorso a Collevalenza — nell'ambito del Convegno nazionale delle Caritas parrocchiali — da don Bruno Seveso, docente di teologia pastorale nella Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - sezione di Milano.

La stretta corrispondenza con gli impegni e le urgenze di ogni giorno nella vita della Chiesa fa della pastorale un campo percorso da interventi molteplici e interessato da un intreccio assai variegato di discorsi. Ma non ogni discorso a proposito di pastorale presenta uguale pertinenza. In particolare, la qualità pratica della pastorale condiziona da vicino la portata e i limiti di ciò che a suo riguardo si può affermare. La suggestività di profili e prospettive deve ben presto misurarsi con la opacità e le resistenze del vissuto concreto. La vita ha sempre qualcosa di più e di diverso rispetto a quanto se ne può dire. Il sospetto della astrattezza insinua un senso di disagio verso i discorsi, colpevoli di complicare inutilmente la situazione. L'enfasi retorica, da parte sua, rischia di coprire il vuoto delle affermazioni. Il progresso della pastorale è certamente affidato più alla dedizione di cristiani e pastori che alla ampiezza delle teorizzazioni. E anche la pastorale della carità condivide con tutta la pastorale questa preminenza dell'azione sui discorsi.

La riflessione sulla questione caritativa nella pastorale parrocchiale si iscrive in questo contesto. Si dà una ineducibilità ultima della prassi dalla teoria, che trova espressione nella creatività della persona. L'impegno generoso e disinteressato di sacerdoti e credenti ha prodotto nel tempo una mole di lavoro, a volte

nascosto e apparentemente dimesso, che ha tenuto viva la missione pastorale della Chiesa ed ha assicurato una sua presenza significativa fra le pieghe della vita umana. Il vissuto caritativo, in particolare, si è alimentato a questa disponibilità operosa. Ci si imbatte in una dedizione che non è necessariamente preceduta e guidata da una preparazione teorica o da preventivi a tutto campo, ma che ciononostante non si dimostra sprovveduta. La sostiene una intelligenza intuitiva della situazione, che rende attenti alle necessità del momento e apre prospettive di azione.

Questo spazio affidato alla operosità perspicace dei credenti è esaltato dal fatto che non esistono in pastorale strade prefissate e obbligate alle quali attenersi. La missione pastorale della Chiesa riconosce nella Rivelazione punti di riferimento indiscussi ed indiscutibili ai quali mantenersi fedele, dal momento che essa vive della sequela del suo Signore. In questa luce, l'insegnamento autorevole del Magistero ecclesiastico traccia alla vita della Chiesa direttrici di azione che imprimono maggiore determinatezza al cammino ecclesiale. E la riflessione teologica si impegna in una loro puntuale articolazione. Peraltro, la sporgenza del concreto storico su ogni sua determinazione rivela margini insuperabili di contingenza. La pastorale non è il luogo del necessario, ma di ciò che può essere diversamente dalle forme che storicamente assume. La fedeltà al dato rivelato e l'accoglienza sincera delle indicazioni magisteriali non esimono il credente dalla responsabilità di una decisione, che, se effettivamente tale, implica sempre una componente di singolarità. La libertà non comprimibile del soggetto conferisce alla pastorale valenza pratica.

Le caratteristiche di creatività e contingenza della pastorale introducono nel discorso pastorale elementi di congetturalità che ne determinano la struttura. Le certezze apodittiche si rivelano perciò incongruenti e il procedere deduttivo si perde nella irrilevanza. Poiché la concretezza dell'azione è raggiunta nella esperienza, il discorso pastorale si sviluppa in modo pertinente nella narrazione di esperienze. Lo scambio di esperienze arricchisce i partecipanti al dibattito pastorale e l'accostamento diretto di esperienze nel loro svolgersi fornisce un utile apprendistato in cui si impara a fare vedendo fare. Lo spazio e la concettualizzazione appare ristretto e, in ogni caso, da giustificare. Anche l'opportunità di definire una comune linea di azione può essere soddisfatta con il raggiungimento di una intesa pratica, sulla base di una percezione approssimata della sua convenienza. Oppure si chiede all'autorità di emanare prescrizioni puntuali ed analitiche, che risolvono alla radice ogni complessità.

In ogni caso, nella pastorale valgono i fatti, non le parole. I discorsi, specie quando si moltiplicano eccessivamente, creano complicazioni che intralciano l'azione e finiscono col provocare uno stordimento che confonde. Eppure sembra che di argomentazioni neppure in pastorale si possa fare a meno. La comprensione immediata ed intuitiva che vi è implicata esige una sua articolazione che ne presenti in modo differenziato le componenti, così da evitare il rischio della approssimazione. La convergenza di fatto che la sostiene poggia su motivazioni che devono essere esplicitamente prodotte, in modo da permettere un giudizio più argomentato. La pastorale, come ogni agire umano, possiede ragioni cui la riflessione offre una definizione concettuale che ne facilita la comunicazione nel dialogo intersoggettivo.

Il confronto con la questione della pastorale caritativa nella parrocchia intende disporsi in questa direzione. Dal momento che l'azione è eminentemente sintetica, la sua ripresa nella riflessione cerca anzitutto di distinguerne le componenti analitiche, allo scopo di proporle una visione differenziata. Poiché il vissuto pastorale e le esperienze che lo vivacizzano si presentano con caratteristiche di immediatezza, la ricostruzione dei percorsi lungo i quali si costruiscono permette di prendere consapevolezza della trama di mediazioni che li sostengono e delle decisioni che richiedono.

Pastorale, carità, parrocchia

La connotazione pastorale assegnata al profilo della indagine necessita in sede preliminare di un richiamo puntuale. Indicando questa prospettiva, l'attenzione si sposta sulla forma storica della Chiesa e sulle modalità concrete con le quali la Chiesa nel suo cammino attraverso i tempi e nei diversi luoghi dà compimento alla missione ricevuta dal suo Signore. La missione della Chiesa è perciò colta nel suo farsi storico, in quella dimensione di contingenza e con quelle componenti di congetturalità sopra ricordate e che accompagnano il cammino storico dell'uomo.

Una precisazione è anche opportuna a proposito dell'accostamento di "pastorale" e "carità". In questo contesto, "pastorale" non indica più un profilo di indagine quanto piuttosto un'area dell'umano. È precisamente quel campo dell'agire che ha come soggetto la Chiesa e che è specifico della Chiesa. In tale prospettiva, la pastorale appare equivalente alla missione della Chiesa e il termine "pastorale" è usato come sinonimo di "missione", e non indica un compito diverso da quello della "evangelizzazione", assunto nella sua globalità. Poiché è riferito ad un soggetto preciso, la Chiesa, questo agire che indichiamo con il termine "pastorale" non può che essere unitario e comprensivo di tutti quegli aspetti che ad esso in linea di principio si riferiscono. Gli eventuali squilibri in esso rinvenibili sono dunque da ricondurre a manifestazioni patologiche, di per sé non pertinenti alla figura dell'agire ecclesiale. Parlare, allora, di "pastorale organica" è solo concessione al pleonasmo o assume valenza di denuncia di una degenerazione che deve essere sanata.

La specificazione di "pastorale" in termini di "carità" può ora trovare chiarimento. Se per "carità" si intende la formalità imprescindibile dell'agire ecclesiale, fra le due realtà è riconosciuta una reciprocità costitutiva. La carità è espressiva dell'intero della pastorale e la pastorale si trova ricondotta alla carità. Nel senso che le esigenze della carità devono trovare accoglienza nella determinazione dell'agire ecclesiale, dal momento che la carità, così come ne parla la tradizione cristiana, è la determinazione cristiana della norma che presiede all'agire. D'altro lato, la pastorale non può rinunciare alla ricerca di una sua giustizia, che nella prospettiva cristiana è quella rappresentata dalla carità. Emerge in questa luce il profilo etico della pastorale, per il quale l'agire ecclesiale, come ogni agire, si riconosce soggetto alla norma morale. Vi rientrano, in particolare, le problematiche che scaturiscono dalla discussione dei rapporti di carità e giustizia, che trovano il loro luogo proprio di elaborazione nella teologia morale e più puntuali riscontri in

sede di trattazione di etica sociale.

Sempre mantenendo il profilo formale nel riferimento alla carità, l'associazione linguistica di "pastorale" e "carità" conosce una ulteriore declinazione. In questo caso l'idea di "carità" è sostanzialmente determinata dalle connotazioni convergenti di fraternità e di servizio. Su queste basi diventa praticabile una fusione di "pastorale" e "carità". L'azione pastorale può essere enunciata in termini complessivi di carità e l'idea di carità può essere assunta come cifra dell'attività pastorale. Traccia di questa pratica è rinvenibile nella denominazione del ministero ecclesiastico come "diaconia della carità" e nella proposta della "carità pastorale" come visione sintetica della pastorale. Si comprende anche la legittimità di una prospettazione dell'azione pastorale alla luce della "testimonianza della carità". Si tratta di un uso complessivo, che permette ampi scambi e grande fluidità di discorso e consente di riunire sotto un comune denominatore tematiche fra loro obiettivamente differenti.

Se invece nel rimando all'idea di "carità" vengono in primo piano le determinazioni concrete in cui usualmente questa è detta esprimersi, il rapporto che si istituisce con la pastorale è del tipo che intercorre fra la parte e il tutto. L'azione caritativa è qualificata dal suo porsi in funzione del servizio all'uomo, e nell'insieme dell'azione pastorale rappresenta una regione determinata accanto ad altre. La "pastorale della carità" individua perciò un settore preciso della pastorale. Ma in proposito un'ulteriore distinzione si impone, senza per questo introdurre separazioni o scomparti stagni. Lo esige la necessità di differenziare il "bisogno" dell'uomo, cui il servizio della pastorale vuole dare risposta. Si può intendere ogni bisogno dell'uomo, indipendentemente dalle circostanze in cui insorge, oppure quel bisogno che segna la demarcazione tra figure diverse di uomo. Nel primo caso il referente è l'uomo d'oggi nella sua generalità, tanto più che abitiamo una società che è vista come sistema di bisogni. Nel secondo caso il referente è il "povero", dove la povertà è colta nella drammatica varietà delle sue radici: economiche, psicofisiche, relazionali. La "pastorale della carità" assume fisionomie diverse a seconda che ponga il baricentro del proprio interesse nell'attenzione al "povero", pur nella complessità della sua individuazione, o si rivolga a tutto campo al bisogno dell'uomo contemporaneo.

La "pastorale della carità" è qui intesa nella sua concentrazione in funzione del "povero". Le "opere di misericordia", consegnate alla pastorale ecclesiastica dalla tradizione cristiana, ne sono ancora il simbolo più valido. Ovviamente, se si fa valere il lievito della metafora e non ci si fossilizza nella ripetizione della rappresentazione letterale. Con l'avvertenza che nella "pastorale della carità" non rientra ogni intervento di cristiani, da soli o organizzati, nei confronti delle povertà, ma vi si riconoscono solo quelle iniziative che, sia pure a titolo diverso, coinvolgono la missione della Chiesa e sono in certo modo rappresentative della immagine di Chiesa.

La sua connessione con la parrocchia è intuitiva, insita nella natura stessa delle cose. La parrocchia rimane, nell'attuale situazione ecclesiale, l'unità di base dell'azione pastorale. Per parte sua, l'attività caritativa costituisce indubbiamente, almeno a livello di istanza, un momento o un settore della pastorale. Almeno questa coincidenza obiettiva, iscritta nei fatti prima ancora di essere enunciata

in intenzioni soggettive, provoca il contatto fra parrocchia e pastorale della carità.

La discussione di questo fatto costituisce il compito da affrontare. La sua rilevanza è giustificata sia sul versante della parrocchia sia dal punto di vista della pastorale della carità. Dalla parte della parrocchia per la persistente validità di questa struttura ecclesiastica. La crisi addebitata in anni recenti ha peraltro indotto ipotesi di esaurimento della funzione della parrocchia nella Chiesa e giustificato la richiesta, quanto meno, di un suo drastico ridimensionamento a favore di altre forme di aggregazione ecclesiale. Ma l'inadeguatezza denunciata della parrocchia a far fronte ai propri compiti è sintomo della debolezza generale di una pastorale che deve ritrovare la propria forma epocale per far fronte al mutamento culturale. In questa direzione la parrocchia è obiettivamente interessata a recuperare una figura più comprensiva di pastorale, cui conferisce anche la pastorale della carità. Per quest'ultima, poi, il rapporto alla parrocchia diventa impreteribile se si vuole che l'azione caritativa abbia effettive radici nella vita della Chiesa e non rimanga un fatto di vertice o impegno e passione di gruppi ristretti. La qualità di struttura di base, propria della parrocchia, assicura alla pastorale della carità tale radicazione.

Un ultimo elemento di complessità è dato dalla presenza della Caritas in questo intreccio di parrocchia e pastorale della carità. La sua collocazione istituzionale all'interno della Chiesa italiana ne definisce il significato per la pastorale in Italia. La Caritas è, in linea di principio, riferimento privilegiato per l'attuazione della pastorale caritativa italiana. Questo suo ruolo non è facilmente aggirabile nella pastorale ecclesiastica. D'altro lato essa non ha né pretende il monopolio della prassi caritativa nella vita della Chiesa, ma intende porsi come agenzia promozionale e di coscientizzazione della pastorale della carità. L'individuazione di una soddisfacente iscrizione di questa configurazione dialettica della Caritas nel tessuto pastorale parrocchiale costituisce una ulteriore determinazione della problematica in cui ci si imbatte nel luogo di incontro di parrocchia e pastorale caritativa.

L'attività caritativa nella parrocchia

A questo crocevia occorre in ogni caso collocarsi per tentare di fare il punto della situazione. Perché il discorso non proceda per appelli generici, è necessario che la base argomentativa sia costruita a partire dalla ricognizione dello stato attuale di prassi caritativa e parrocchia nei loro reciproci rapporti. La sua rilettura alla luce delle persuasioni portanti della vita cristiana ne mette in rilievo le motivazioni e ne esplicita le potenzialità, a fronte di quanto non è stato (ancora) fatto. Si può sperare in tal modo di accedere ad una visione più articolata del momento pastorale e di saggiarne con maggiore avvedutezza le condizioni di praticabilità. Queste istanze determinano anche l'ordine del discorso. Tenteremo inizialmente una diagnosi dello stato attuale del confronto fra prassi caritativa e parrocchia. Seguirà poi una rivisitazione delle ragioni teologiche della reciproca pertinenza delle due realtà. Cercheremo quindi di ridisegnare i riferimenti minimali per una effettiva attuazione della prassi caritativa a livello parrocchiale. Da ultimo, e a modo di conclusione, apporremo una annotazione telegrafica a giustificazione della mappa di indagine suggerita.

Un incontro da propiziare

Elaborare un bilancio è sempre impresa ardua. Essa sconta la dipendenza dai parametri di riferimento assunti e porta con sé la pretesa di costringere in schematismi una realtà che è sempre più viva e differenziata di quanto si riesce ad imbrigliare in reti teoriche. Nel caso specifico assumiamo come indicatore l'istituzione Caritas. Proprio mantenendo percezione riflessa della differenza che intercorre fra Caritas come struttura ecclesiastica e pastorale caritativa, la correlazione fra loro istituita nella pastorale italiana suggerisce la plausibilità della corrispondenza tra presenza della Caritas e vitalità caritativa della parrocchia. Quanto agli esiti, la consapevolezza delle numerose variabili che intervengono nella loro determinazione rende attenti a non rischiare la caduta nel generico, caricandone oltre misura il significato. Li assumiamo in prima approssimazione, attribuendo ad essi prevalente valenza euristica, in vista di una ricerca da proseguire più che considerarli risultati rigorosamente accertati su cui attestarsi. Li abbozziamo in forma sintetica.

Negli anni Ottanta è dato rilevare una diffusione progressiva del discorso Caritas a livello parrocchiale. Non soltanto il fenomeno ha guadagnato quantitativamente in estensione, ma si è pure affermata una funzione catalizzatrice della Caritas parrocchiale nei confronti della pastorale caritativa complessiva. Si percepisce tuttavia una certa resistenza inerziale della parrocchia rispetto alle sollecitazioni della Caritas. L'appello della Caritas alla parrocchia sembra più consistente della esigenza di maggiore sensibilità caritativa da parte della parrocchia. L'offerta prevale ancora sulla domanda.

Una asimmetria di interessi sembra governare la convergenza di parrocchia e Caritas sull'azione caritativa. La parrocchia è maggiormente interessata agli aspetti organizzativi e di coordinazione delle iniziative in atto. La fedeltà della Caritas alla propria vocazione promozionale la spinge ad ampliare lo spettro della presenza caritativa a sempre nuove aree del bisogno dell'uomo. La diversità delle attese introduce elementi di distonia nel rapporto di Caritas e parrocchia.

Di fatto le parrocchie non mancano di attività creative. Ma il diverso modo di muoversi di Caritas parrocchiale e parrocchia nel suo insieme tradisce una perdurante marginalità della prassi caritativa nella pastorale parrocchiale complessiva. Essa è vista come derivata o accessoria rispetto all'aggregarsi della comunità parrocchiale. La parrocchia si istituisce altrove: sul culto, sulla catechesi, sulla gestione del tempo libero. L'esteriorità dell'azione caritativa nell'insieme della pastorale ricade nella estraneità dell'iniziativa caritativa rispetto al tessuto parrocchiale, nonostante la sua eventuale presenza come struttura ecclesiastica.

L'intensificazione dell'incontro di Caritas parrocchiale e parrocchia trova qui un suo orientamento. Si tratta di ritessere l'articolazione di carità operosa e parrocchia, in modo da restituire in trama unitaria quanto un certo processo storico ha invece estraniato. All'azione caritativa si pone il compito di rinverdire la propria natura di istituzione pastorale, come sedimentazione di quelle pratiche caritative che sono già presenti o eventualmente sono da incentivare nella pastorale parrocchiale.

Una convinzione da far valere

La pertinenza della prassi caritativa cristiana alla parrocchia trae la propria motivazione ultima dalla fede. Essa non può quindi poggiare soltanto su esigenze organizzative o su ragioni di convenienza sociale o culturale, ma si riconduce necessariamente a ragioni che la fede conosce e che la teologia ha il compito di produrre. Il teorema della intrinseca qualità parrocchiale della prassi caritativa della Chiesa deve potersi dimostrare in base ad una argomentazione di natura teologica. Riportiamo di seguito i capi essenziali di quella deduzione teologica, insistendo in particolare su quegli aspetti che interferiscono maggiormente con la problematica della forma storica della pratica caritativa.

Lo spunto è offerto dalla affermazione del Vaticano II circa il diritto-dovere della Chiesa all'attività caritativa (*Apostolicam actuositatem*, 8). Non si ha soltanto la rivendicazione di uno spazio di azione, ma si esprime la coscienza della Chiesa circa la rilevanza originaria della prassi caritativa per l'attuazione della sua missione. L'agire caritativo è dunque non semplicemente forma accessoria e facoltativa ma figura autorizzata e dovuta di "ministero della fede". Esso scaturisce dalla obbedienza alla Parola: la parola della dedizione totale di Gesù sulla croce in obbedienza al Padre per la salvezza degli uomini, il comando di Gesù di « fare questo » in sua memoria. Alla luce del referente cristologico diventano praticabili i *loci* scritturistici che riportano le parole di Gesù sul servizio e narrano dei suoi gesti di guarigione. La deduzione della natura teologica dell'agire caritativo non è peraltro già definizione della sua forma storica. Nella differenza e correlazione rispetto alla figura evangelica, la sua individuazione rimane compito e responsabilità della coscienza credente.

L'ulteriore esplorazione della persuasione della Chiesa circa il proprio "dovere" all'azione caritativa ne sviluppa la densità ecclesiologicala. La carità operosa rappresenta nativamente una funzione di Chiesa. Non solo la Chiesa, supposta già in sé costituita, "fa" la "carità", ma anche dalla carità "è fatta" la Chiesa. Così come essa nasce dalla Parola annunciata e dal mistero celebrato, la Chiesa è costruita dalla carità praticata. Se i gesti di cui la Chiesa vive si riconducono ad annuncio della Parola, celebrazione del Sacramento, servizio all'uomo, nel segno della comunione fraterna, a queste funzioni è da riconoscere consistenza ecclesiologicala equivalente. Nella pastorale italiana la persuasione è maturata in anni recenti. Le modalità di attuazione necessitano peraltro di puntuale determinazione. La proporzione fra le funzioni ecclesiali è sempre frutto di una decisione storica, non deducibile adeguatamente dalla figura teorica.

Le condizioni ecclesiologicalhe di realizzazione delle funzioni ecclesiali costituiscono il contesto entro cui si articola la valenza parrocchiale della pratica caritativa. Il necessario localizzarsi della missione della Chiesa trova la sua concretizzazione nella Chiesa locale. In riferimento alla Chiesa locale la parrocchia, in quanto figura preminente di assemblea di fedeli, rappresenta « in certo modo » la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra (*Sacrosanctum Concilium*, 42). La parrocchia è dunque figura di Chiesa e si costituisce, in particolare, come luogo della universale accessibilità della fede. Pur rimanendo struttura ecclesiastica formatasi nella storia, la parrocchia è portatrice di uno specifico valore ecclesiologicalo in

continuità con il rimando della Chiesa al luogo. D'altra parte, se la pratica caritativa, pur nelle diverse modalità di fatto, si comprende come momento della missione della Chiesa, essa non può che riconoscere il proprio profilo ecclesiale. Questa consapevolezza la identifica, nell'ambito del servizio all'uomo nel bisogno, rispetto allo stato sociale o al lavoro sociale ispirato cristianamente. Alla confluenza di qualità ecclesiale della pratica caritativa e di determinazione parrocchiale della realtà di Chiesa si giustifica l'impreteribilità del riferimento parrocchiale per la carità operosa. L'indicazione di principio lascia aperte le molte questioni sollevate dalla sua realizzazione in iniziative concrete.

Alcune condizioni da rinnovare

La loro discussione comporta un confronto determinato con la figura effettiva di parrocchia. Ma già a questo punto si introducono complicazioni che lasciano intravedere la complessità del compito. Non esiste una figura unica di parrocchia e la ricerca ha approntato diverse tipologie per rendere conto delle molteplici variazioni del fenomeno parrocchia. Non sono soltanto differenziazioni quantitative, per la diversa dimensione delle parrocchie, ma anche differenze di merito, per la diversa vitalità della aggregazione comunitaria. Si impone perciò una diversificazione del discorso a seconda del tipo di parrocchia con cui si ha a che fare. In caso contrario, la genericità delle analisi consegna le eventuali risultanze alla improbabilità tipica delle astrattezze. Tenendo presente questa precauzione, è possibile indicare alcuni passaggi notevoli sul cammino della pastorale caritativa in parrocchia.

Si impone anzitutto un dimensionamento parrocchiale della pratica caritativa che appaia credibile affinché possa proporsi come praticabile. Ritorna in proposito l'opportunità di una programmazione, che renda conto di tempi e momenti. La sollecitazione della pratica caritativa deve confrontarsi con l'insieme della vita parrocchiale e lasciarsi da questo misurare. Rimanendo entro la metafora economica, le finalità, sempre totalizzanti, devono commisurarsi con le risorse, sempre limitate. La sollecitudine nello stimolare risorse e incentivare disponibilità deve continuamente ridefinirsi sulla determinatezza della situazione e sull'effettivo volume di partecipazione. Sotto questo profilo le parrocchie sono fra loro incomparabili e non è realistico perseguire un modello uniforme. Il collegamento al territorio costituisce l'altro parametro cui fare riferimento. L'individuazione delle caratteristiche differenziali dell'ambiente metropolitano o cittadino o rurale sotto il profilo del bisogno dell'uomo e l'assunzione delle risorse già presenti a livello sociale nel territorio conferiscono ulteriore determinatezza alla configurazione della prassi caritativa parrocchiale. In questa ottica si apre la discussione circa la base ottimale per la pratica caritativa: se la singola parrocchia o strutture sovrapparrocchiali, variamente denominate, intermedie fra parrocchia e diocesi, con una flessibilità di strutturazione dell'impegno caritativo di base.

L'inserimento della prassi caritativa nell'insieme della vita parrocchiale comporta inevitabilmente una rifusione della struttura stessa della parrocchia. Se la prassi caritativa non è appendice, anche importante, della vita parrocchiale, ma ne costituisce un momento, la sua presenza non costituisce una aggiunta materiale

ma assume la rilevanza di ricomprensione formale della figura complessiva. La parrocchia si riconosce come comunità diaconica. Nel senso che la parrocchia nel suo insieme è soggetto e responsabile dell'attività caritativa ed ogni credente nella parrocchia deve sentirsi coinvolto nell'impegno caritativo. L'indicazione necessita peraltro di una lettura differenziale, per non scadere nella proclamazione retorica. Occorre anzitutto rendere conto del fatto che la parrocchia non è insieme omogeneo e continuo, ma è aggregato percorso di discontinuità. Accanto a un nucleo attivo, convivono altre zone segnate da intensità diverse di partecipazione. Nella parrocchia, poi, è da articolare la distinzione di ministero ordinato e cristiano semplicemente.

Insieme con queste costanti, l'una propriamente sociologica l'altra di natura teologica, nella formazione della figura effettiva di parrocchia interagiscono fattori che introducono potenziali linee di frattura entro un quadro che dovrebbe presentarsi unitario. Sotto il profilo specifico dell'interesse caritativo si possono rilevare alcune polarità. Si dà una distribuzione necessaria di ruoli, cui fa riscontro il rischio non ipotetico della compartimentazione. Nella parrocchia, in corrispondenza con le differenti funzioni nella Chiesa, si danno "ministeri" diversi. In una visione ordinata, non è ipotizzabile che nella parrocchia tutti facciano tutto. D'altra parte non ha neppure senso che coloro che sono impegnati nelle diverse attività si ignorino reciprocamente. La cura per l'insieme non può non impregnare di sé l'attività settoriale. Esiste l'esigenza di una dedizione specializzata, alla quale si può rispondere cedendo alla tentazione della delega. La diversità di attitudini e di capacità svela ben presto l'ingenuità di considerare i soggetti indifferentemente fungibili per qualsiasi iniziativa. Non a tutti si può chiedere ogni cosa. Il rischio in questo caso è di risolvere l'attenzione all'insieme comunitario nella ripartizione dei compiti. Ma se l'impegno è obiettivamente da differenziare, la responsabilità rimane in ogni caso della comunità nella sua globalità. Inoltre, a fronte della eventuale e legittima pluralità di presenze in campo caritativo, si fa avanti da sé l'opportunità della coordinazione. In simile circostanza affiora un aspetto di problematicità della Caritas parrocchiale. Sorge l'interrogativo se questa deve rappresentare l'istanza istituzionale di riferimento per il lavoro di coordinazione della pastorale caritativa o se essa rappresenta una agenzia accanto ad altre ugualmente impegnate nell'azione caritativa nella parrocchia. I rapporti fra i diversi gruppi di volontariato, da cui è interessato l'ambito parrocchiale, si configurano diversamente a seconda che si dia in certo modo un "monopolio" ecclesiale della Caritas parrocchiale quanto alla pastorale caritativa o che il ruolo di animazione che essa si riconosce sia da gestire in modo decentrato. Le aporie rilevate evidenziano in ogni caso esigenze di comunicazione nella parrocchia. Per la sua attivazione esistono luoghi istituzionali e altri canali possono essere inventati. La cura per la qualità del messaggio rientra allora in quella accorta strategia comunicativa che sa creare sensibilità.

Quanto alla qualità della pastorale caritativa, il riferimento ormai diffuso cita le opposte figure della beneficenza/assistenza e della condivisione/solidarietà. La prima è dichiarata appartenere ad un passato che è da superare. Si vuole prendere congedo da quella che è denominata "sindrome del soccoritore", con tutte le

componenti di estraneità mantenuta fra chi dà e chi riceve e di superiorità anche solo irriflessa di chi aiuta su chi è aiutato, del forte sul debole, del normale sul marginale. La reciprocità del coinvolgimento e lo scambio fra i soggetti connotano invece la solidarietà che si fa condivisione. In questa prospettiva si può leggere la dialettica di gestione di servizi e coscientizzazione e la conseguente urgenza pedagogica di cui la Caritas italiana si fa portatrice. Prescindendo in questo contesto dalle argomentazioni che storicamente hanno portato a questa sottolineatura, l'annotazione ha una sua rilevanza per la ricaduta della questione sul modo di comprendersi della Caritas parrocchiale. Appare motivato intendere con quella insistenza non una alternativa secca quanto piuttosto una istanza formale che deve pervadere di sé ogni pratica e che si pone come criterio di selezione delle opere eventualmente da prendersi a carico anche dalla Caritas stessa.

La messa a punto della figura parrocchiale di pastorale caritativa richiede obiettivamente che se ne indichi la differenza rispetto alla pastorale caritativa diocesana. Alla configurazione dei rispettivi rapporti non può che presiedere il teorema ecclesologico che regola il rapporto di parrocchia e diocesi. La parrocchia è figura specifica di Chiesa, in connessione costitutiva con la diocesi. La specificità è legata al localizzarsi del vissuto cristiano, l'apertura intrinseca alla diocesi è posta dal riferimento imprescindibile al ministero del Vescovo. La pastorale caritativa parrocchiale non può allora essere la semplice ripetizione della pastorale caritativa diocesana e, d'altra parte, non può chiudersi in un isolamento, più o meno splendido, nei confronti di quella. Il riferimento al luogo, differente per parrocchia e diocesi, governa la specifica formulazione della prassi caritativa. Rimane da chiedersi se la differenza fra i due livelli di pastorale caritativa si ripropone anche a proposito del rapporto di Caritas diocesana e parrocchiale o se la struttura istituzionale non richiede un più stretto collegamento, quasi a rendere la Caritas parrocchiale, nel caso estremo, dipendenza amministrativa della Caritas diocesana. La discussione offre il contesto per la messa a fuoco delle due figure di Caritas. L'eventuale coincidenza di Caritas e pastorale caritativa parrocchiale comporta peraltro l'acquisizione di tratti propri per la Caritas parrocchiale.

Un'ultima messa a punto concerne la pastorale caritativa nel suo complesso, e quindi anche quella vissuta nella parrocchia. Si tratta dell'orizzonte di senso della pratica caritativa. Esso emerge sullo sfondo dell'idea di "riabilitazione" che la governa. L'idea richiama una concezione determinata dell'uomo ed il suo sviluppo in contesto pastorale rimanda perciò ad una antropologia teologica. Qui importa per il momento sottolinearne la rilevanza in ordine alla strutturazione della prassi caritativa. La sua rimozione rischia una riduzione oggettivistica e tecnico-burocratica dell'intervento a favore dell'uomo nel bisogno. La sua assunzione riflessa e consapevole permette di individuare le radici della sofferenza e sollecita a predisporre forme adeguate di presenza. Se la sofferenza è isolamento, la riabilitazione prende consistenza nella forma della accettazione. Se la sofferenza è prodotto della emarginazione, l'intervento terapeutico inizia dalla ricostruzione del tessuto di rapporti umani nelle forme della solidarietà e della condivisione.

Le indicazioni sinteticamente appuntate si propongono di accompagnare e sollecitare una comprensione più articolata e determinata dalla prassi caritativa par-

rocciale. Non si sono offerti modelli per la pratica pastorale e non si sono costruiti progetti di pastorale caritativa. Né questo era nelle intenzioni. Il guadagno inteso è una comprensione più circostanziata e puntuale del fenomeno pastorale. In prospettiva teologico-pastorale si è cercato di assumere in modo tematico la dimensione storica della pastorale caritativa e di rendere conto delle ragioni insite pur nella congetturalità della sua formulazione. Con la loro discussione, anche se ancora solo iniziale, si nutre la speranza di avviare quella intensificazione della competenza pastorale di quanti vi impegnano passione ed energie. La rilettura del vissuto caritativo cristiano concreto anche alla luce di queste suggestioni può allora promuovere la effettiva rifusione delle consapevolezze che lo giustificano.

Bruno Seveso

Da *Rivista del Clero Italiano* 1990, n. 1.

**CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO
PER I SACRISTI ADDETTI AL CULTO
DIPENDENTI DA PARROCCHIE
1990 - 1992**

Art. 1. - Definizione

Ai fini della presente normativa, si definisce Sacrista il lavoratore in possesso di piena capacità lavorativa, con le seguenti mansioni:

- preparazione e servizio delle sacre funzioni;
- custodia della chiesa e degli arredi;
- pulizia della chiesa e degli ambienti attinenti alle sacre funzioni;
- oltre alle mansioni concordate all'atto dell'assunzione col vincolo dell'orario fisso.

Gruppo A: Sacristi che sono occupati a tempo pieno al servizio di una chiesa o eventualmente di più chiese nell'ambito della stessa Parrocchia.

Gruppo B: Sacristi che non sono occupati a tempo pieno.

Art. 2. - Assunzione e periodo di prova

L'assunzione del Sacrista sarà effettuata dal Rappresentante legale della Parrocchia mediante lettera raccomandata, previa richiesta nominativa del nulla osta dell'ufficio di collocamento.

All'atto dell'assunzione, il Sacrista deve essere in possesso del libretto di lavoro e del certificato di iscrizione nelle liste di collocamento (Mod. C. 1).

Fermi restando gli obblighi di legge circa l'assunzione, il periodo di prova non potrà avere la durata superiore a mesi tre.

Terminato tale periodo, il Sacrista si intende confermato a tempo indeterminato. Il periodo di prova verrà considerato a tutti gli effetti contrattuali.

Nel caso di mancata conferma, al Sacrista sarà corrisposto il compenso per l'effettivo periodo di servizio prestato e quanto dovuto per norma di legge.

Art. 3. - Retribuzione

La retribuzione del Sacrista è distinta nelle seguenti voci:

a) Paga base mensile:

- dall'1-1-1990: L. 300.000;
- dall'1-1-1991: L. 330.000;
- dall'1-1-1992: L. 360.000.

b) Indennità di contingenza mensile: aggiornata secondo la normativa vigente:
dall'1-11-1989 al 30-4-1990 L. 843.890.

Detto importo verrà aggiornato con la somma dei punti maturati per l'intero periodo precedente delle singole scadenze:

1/5 e 1/11 di ogni anno.

c) Eventuali scatti di anzianità per gli aventi diritto.

Per i Sacristi del Gruppo B la retribuzione, composta dalle medesime voci di cui sopra, verrà determinata in relazione all'effettivo orario di lavoro.

Il presente contratto, ai fini della retribuzione di cui sopra, entra in vigore dal 1° gennaio 1990.

Per l'anzianità di servizio, il Sacrista avrà diritto ad un massimo di dieci scatti triennali. Tali scatti decorreranno dal primo giorno del mese successivo a quello in cui si compie il triennio di anzianità e saranno calcolati nella misura del 4% della paga base mensile e della indennità di contingenza vigente al momento della maturazione dei singoli scatti, senza ricalcolo di quelli precedentemente maturati e già in godimento.

Art. 4. - Orario di lavoro

L'orario di lavoro ordinario è di 48 ore settimanali, distribuite di massima in sei giornate lavorative di 8 ore in dipendenza dalle necessità e dall'insorgenza di particolare esigenza di servizio.

Art. 5. - Lavoro straordinario

Detto lavoro verrà retribuito con le seguenti maggiorazioni sulla paga oraria (=1/208 della retribuzione mensile):

- straordinario diurno: paga oraria maggiorata del 20%;
- straordinario feriale notturno (22-6): paga oraria maggiorata del 30%;
- straordinario festivo diurno: paga oraria maggiorata del 30%;
- straordinario festivo notturno: paga oraria maggiorata del 50%.

Art. 6. - Riposo settimanale

Il Sacrista ha diritto ad una giornata di riposo settimanale necessariamente non coincidente con le domeniche e altre festività religiose.

Le parti possono concordare il frazionamento della giornata di riposo. Il riposo settimanale è equiparato, a tutti gli effetti, alle festività.

Il lavoro svolto nelle domeniche sarà retribuito con la paga ordinaria senza alcuna maggiorazione.

Art. 7. - Festività

Le festività sono 11 (undici):

- 1) Capodanno (1° gennaio);
- 2) Epifania (6 gennaio);

- 3) Lunedì dell'Angelo;
- 4) 25 aprile;
- 5) 1° maggio;
- 6) 15 agosto;
- 7) 1° novembre;
- 8) 8 dicembre;
- 9) 25 dicembre;
- 10) 26 dicembre;
- 11) Festa del Patrono del luogo.

In caso di mancato godimento per motivi di servizio di tali festività, al lavoratore compete una indennità pari alla retribuzione giornaliera di 1/26 maggiorata del 30%.

Art. 8. - Gratifica natalizia

Alla data del 15 dicembre al Sacrista sarà corrisposta una mensilità pari alla sua normale retribuzione mensile. In caso di prestazione di lavoro inferiore ad un anno, la 13ª mensilità verrà calcolata in dodicesimi, corrispondendo un dodicesimo di retribuzione per ogni mese di prestazione o frazione di mese superiore ai 15 giorni.

In occasione della Santa Pasqua, verrà corrisposto al Sacrista un premio pasquale pari a L. 100.000 (centomila).

Art. 9. - Ferie

Al Sacrista dopo un anno di ininterrotto lavoro, spetta un periodo di ferie pari a 26 giorni di calendario, più 5 giorni in corrispettivo delle festività sopresse, con la regolare corresponsione della retribuzione (legge 5 marzo 1977, n. 54).

Si precisa che dette ferie possono essere godute al massimo in due soli periodi dell'anno.

Per chi non avesse raggiunto i 12 mesi di anzianità di servizio, verranno riconosciuti tanti dodicesimi di ferie annuali quanti sono i mesi di anzianità di servizio.

La frazione di mese superiore ai 15 giorni sarà ritenuta pari a un mese.

Il periodo di godimento delle ferie verrà concordato tra le parti, avuto riguardo alle necessità della Parrocchia.

In nessun caso, peraltro, potranno essere concesse le ferie durante i periodi di Pasqua o di Natale.

Art. 10. - Congedo matrimoniale

In caso di matrimonio è concesso un permesso al Sacrista di 15 giorni consecutivi.

Durante tale congedo viene corrisposta la normale retribuzione.

Art. 11. - Malattia o infortunio

In caso di malattia o infortunio il Sacrista percepirà le indennità corrisposte dall'Istituto Previdenziale assicurativo o mutualistico, con diritto alla conservazione del posto limitatamente a 180 giorni.

L'Ente Parrocchia garantirà al Sacrista l'integrazione economica del trattamento erogato dagli Istituti assicurativi preposti fino al 100% della retribuzione di fatto corrisposta.

Trascorso il predetto periodo di 180 giorni il rapporto potrà essere definitivamente risolto con diritto del Sacrista di ogni sua competenza, compresa l'indennità sostituiva di preavviso.

Il lavoratore ha l'obbligo di dare immediata comunicazione della malattia al datore di lavoro, salvo il caso di giustificato e comprovato impedimento.

Il lavoratore è tenuto, entro due giorni dal rilascio del certificato medico di diagnosi, a recapitare o trasmettere il certificato medesimo a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento.

Il lavoratore ha l'obbligo di presentarsi in servizio alla data indicata dal certificato medico.

In caso di mancata presentazione o di ritardo ingiustificato, il datore di lavoro è esonerato dall'obbligo della conservazione del posto ed il dipendente viene considerato dimissionario, restando a suo carico la indennità di mancato preavviso.

Art. 12. - Preavviso di licenziamento

Il rapporto di lavoro potrà essere risolto dalle parti, salvo quanto previsto dall'art. 16, con preavviso di mesi uno mediante lettera raccomandata.

Il Sacrista durante il preavviso ha diritto alla libertà necessaria (una media di due ore al giorno), per la ricerca di altra occupazione, compatibilmente alle esigenze di servizio e senza nessuna trattenuta sullo stipendio; il Sacrista non avrà diritto a tale permesso nel caso di dimissioni.

Nei casi di mancato preavviso è dovuta una indennità pari alla retribuzione di un mese da parte dell'inadempiente.

Art. 13. - Indennità di licenziamento

In caso di risoluzione del rapporto di lavoro, al Sacrista verrà corrisposta una indennità pari:

- a) per il periodo maturato dal 1° gennaio 1960 a tutto il 31 dicembre 1974 nella misura di 20 giorni per anno di servizio;
- b) per il periodo successivo al 1° gennaio 1975 nella misura di una mensilità per anno di servizio;
- c) per il periodo antecedente al 31 dicembre 1959, la liquidazione verrà concordata fra le parti con la mediazione della FIUDAC/S.

Questa indennità (maggiorata del rateo della 13^a mensilità) va calcolata sulla paga base, sugli eventuali scatti di anzianità e sulla indennità di contingenza in vigore al 31 gennaio 1977 (53.082) e ciò fino al 31 maggio 1982.

Da questa data il calcolo dovrà essere effettuato con i criteri dettati dalla legge 29 maggio 1982, n. 297.

Per l'anno di anzianità di servizio non compiuto si farà luogo alla corrispondenza di tanti dodicesimi quanti sono i mesi compiuti, considerando la frazione di mese superiore a 15 giorni come mese intero.

Il rappresentante dell'Ente Parrocchia avrà cura di accantonare o di stipulare eventuale apposita convenzione con una compagnia di assicurazione di fiducia delle parti le indennità di anzianità maturate e maturande.

Si precisa che in caso di cessazione del rapporto di lavoro, se il dipendente fruisce di alloggio cessa il diritto e per disposto dell'art. 659 del Codice di Procedura Civile l'uso e l'abitazione che dovrà entro un mese dalla cessazione del rapporto di lavoro essere riconsegnata al rappresentante dell'Ente Parrocchia.

In tal caso il versamento dell'indennità di anzianità verrà effettuato contestualmente alla consegna dell'alloggio libero di persone e di cose.

Art. 14. - Controversie di lavoro

Le eventuali controversie che dovessero sorgere in applicazione del presente contratto, dovranno essere, prima di dar corso ad eventuale azione giudiziaria, demandate all'incaricato dell'Unione Diocesana Addetti Culto e al Presidente o Incaricato Diocesano FACI.

In mancanza di accordo potrà essere esperito il tentativo di conciliazione presso l'Ufficio Provinciale di Lavoro competente per il territorio (legge n. 533 dell'11 agosto 1973).

Art. 15. - Norme disciplinari

Considerata la natura particolarmente delicata del servizio di questo contratto-regolamento e del luogo sacro e pubblico ove esso di norma si svolge, saranno considerati atti gravi danti luogo a risoluzione immediata del contratto per giustificato motivo:

- a) violazione del segreto di fatti e circostanze di cui il Sacrista è venuto a conoscenza nell'adempimento del suo servizio;
- b) motivi o circostanze gravi e comprovate che rendano impossibile la prosecuzione del rapporto di lavoro.

In carenza di quanto sopra espresso, il Sacrista potrà incorrere nelle sanzioni: richiamo - sospensione - licenziamento.

Comunque è fatto salvo il diritto di ricorrere in devolutivo contro il provvedimento conforme le norme previste dall'art. 14 del presente contratto.

Sarà altresì considerato fatto grave dante luogo a risoluzione del contratto per giusta causa, la convivenza del Sacrista *more uxorio* al di fuori del Sacramento del Matrimonio.

In caso di licenziamento per motivi diversi da quelli previsti nei punti a-b, è fatta salva la facoltà di ricorso in sospensivo.

Art. 16. - Condizioni di miglior favore

Sono fatte salve le condizioni di miglior favore.

Art. 17. - Aggiornamento professionale e ritiri spirituali

Sentita l'esigenza di una maggiore qualificazione spirituale e professionale, al Sacrista sono riconosciuti 8 giorni all'anno, anche non consecutivi, per la partecipazione a ritiri spirituali e a corsi di aggiornamento liturgico, professionale, sia nazionale che locale.

La mancata utilizzazione di detti giorni, in tutto o in parte, non dà diritto ad alcuna indennità sostitutiva.

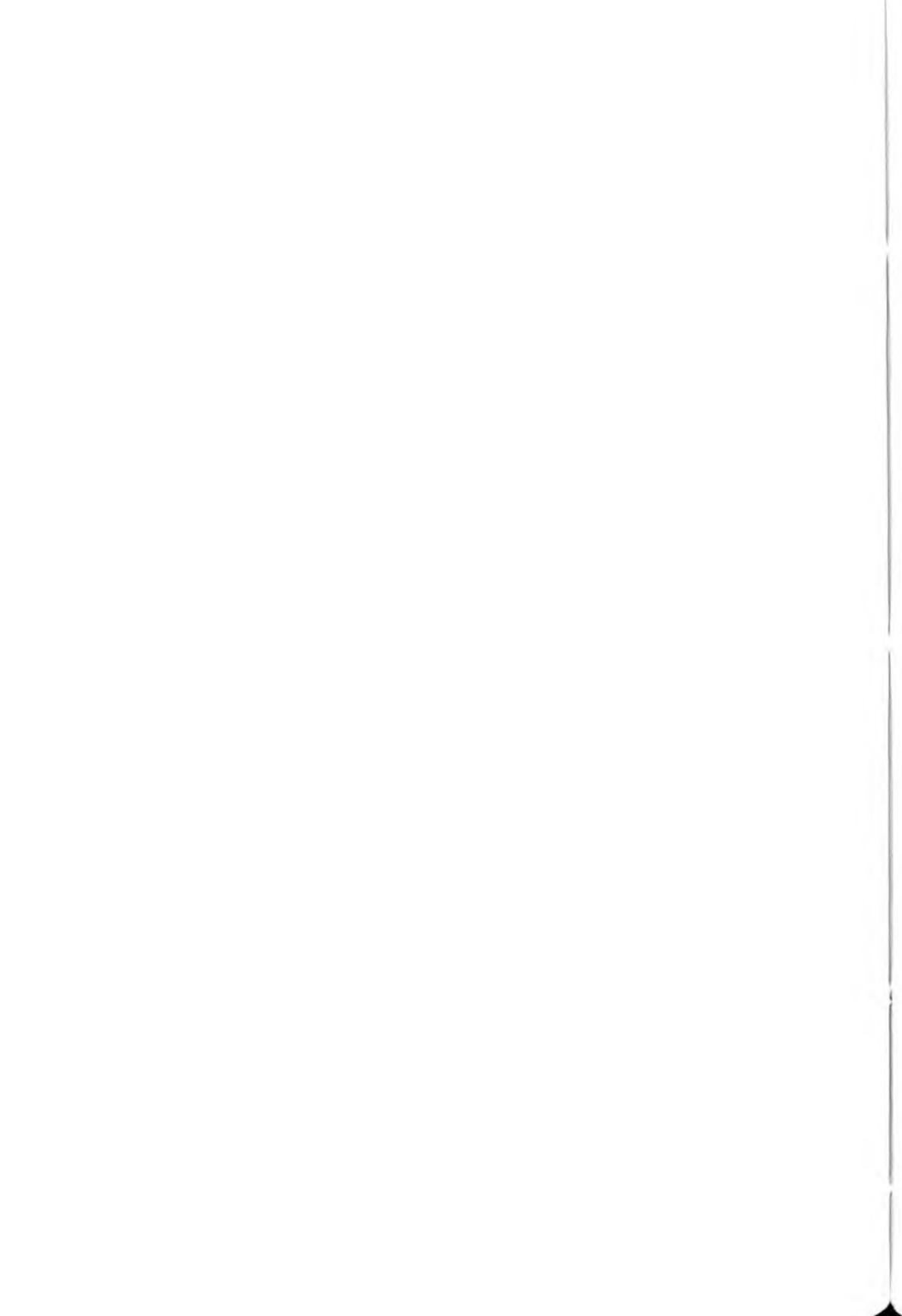
Art. 18. - Scadenza del contratto

Il presente contratto ha decorrenza dal 1° gennaio 1990 ed andrà a scadere il 31 dicembre 1992 e s'intenderà tacitamente rinnovato di anno in anno salvo disdetta di una delle delle parti contraenti con lettera raccomandata ricevuta di ritorno tre mesi prima della scadenza.

Art. 19. - Quota contratto

Le Parrocchie che usufruiscono di detto contratto devono versare l'importo di L. 5.000 a favore della FIUDAC/S¹.

¹ Il versamento va effettuato sul ccp 32682205, intestato a FIUDAC/S, Segreteria Nazionale - Via G. Giusti, 25 - 20154 Milano.



Indice dell'anno 1989

Atti del Santo Padre

La guida pastorale della Chiesa torinese dal Cardinale Anastasio Alberto Ballestrero a Monsignor Giovanni Saldarini, pag. 3

Esortazioni Apostoliche - Lettere Apostoliche

Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles laici* su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, pag. 4

Esortazione Apostolica *Redemptoris Custos* sulla figura e la missione di San Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa, pag. 927

Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus* nel XXV anniversario della Costituzione conciliare "Sacrosanctum Concilium" sulla sacra Liturgia, pag. 484

Lettera Apostolica *Tu m'as mis au tréfonds* in occasione del cinquantesimo anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale, pag. 816

Lettera Apostolica *Ancora una volta* sulla situazione nel Libano, pag. 943

Lettera Apostolica *En ce temps* in occasione del primo Centenario dell'Opera di San Pietro Apostolo, pag. 953

Dichiarazione

Dichiarazione Comune del Papa Giovanni Paolo II, Vescovo di Roma, e di Sua Grazia Robert Runcie, Arcivescovo di Canterbury, pag. 1019

Messaggi - Lettere

Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, pag. 82

Lettera a conclusione dell'Anno centenario salesiano: *San Giovanni Bosco - Padre e Maestro della Gioventù*, pag. 85

Lettera al Card. Anastasio A. Ballestrero, O.C.D., Arcivescovo emerito di Torino, pag. 163

Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, pag. 164

Messaggio per la Quaresima 1989, pag. 170

Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa in occasione del Giovedì Santo 1989, pag. 301

Messaggio pasquale 1989, pag. 309

Lettera all'Arcivescovo Mons. Giovanni Saldarini in risposta per gli auguri pasquali, pag. 483

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1989, pag. 582, 3*

Lettera al Cardinale Presidente della C.E.I. per il 50° della proclamazione dei Patroni d'Italia, pag. 591

Appello a tutti i Musulmani in favore del Libano, pag. 945

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante, pag. 950

Messaggio ai giovani e alle giovani del mondo per la V Giornata Mondiale della Gioventù 1990, pag. 1208

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990, pag. 1279

Messaggio natalizio 1989, pag. 1299

Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica, pag. 512

Omellerie e discorsi

Ai responsabili e animatori parrocchiali del Settore Adulti di A.C. (7.1), pag. 69

Al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (9.1), pag. 71

Alle Abbadesse dei Monasteri benedettini d'Italia (16.1), pag. 78

All'Associazione Italiana Maestri Cattolici (21.1), pag. 80

Alla Rota Romana per l'apertura dell'Anno Giudiziario (26.1), pag. 86

Al Convegno C.E.I. sulla vita spirituale del presbitero diocesano (27.1), pag. 90

Alla Commissione e al Comitato di Redazione del catechismo per la Chiesa universale (7.2), pag. 167

Ad un gruppo di giornalisti (10.2), pag. 172

- Ad un Seminario di studi promosso dalla C.E.I. sul tema: "Etica e democrazia economica" (18.2), pag. 175
- Ai familiari dei missionari italiani (11.3), pag. 299
- Alla Penitenzieria Apostolica e ai Penitenzieri delle Basiliche Romane (20.3), pag. 307
- Alla Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (14.4), pag. 495
- Al Convegno sulla vita promosso dalla C.E.I. (16.4), pag. 498
- Ai delegati della VII Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica (24.4), pag. 502
- Al Congresso delle Università Cattoliche (25.4), pag. 506
- Il quinto Viaggio pastorale in Africa (10.5), pag. 579
- Al Consiglio Superiore della Pontificie Opere Missionarie (12.5), pag. 6*
- Ai Vescovi italiani riuniti per la XXXI Assemblea Generale (18.5), pag. 586
- Il Viaggio apostolico nell'Europa del Nord (14.6), pag. 691
- Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (16.6), pag. 694
- Omelia nella solennità degli Apostoli Patroni di Roma (29.6), pag. 697
- Il Papa in Piemonte e Valle d'Aosta (16.7), pag. 803
- Oropa: — omelia nella Concelebrazione, pag. 804
— esortazione prima dell'*Angelus*, pag. 806
— alla partenza, pag. 808
- Pollone: alla popolazione, pag. 809
- Quart: al Carmelo, pag. 810
- L'incontro con i giovani a Santiago de Compostela (23.8), pag. 813
- Ai partecipanti a un incontro di delegati delle Università Cattoliche (9.9), pag. 947
- Alla giornata di preghiera per la pace nel Libano (4.10), pag. 1022
- Al Congresso Eucaristico Internazionale a Seoul (8.10), pag. 1025
- Ai partecipanti al VII Simposio dei Vescovi d'Europa (17.10), pag. 1029
- Il Viaggio pastorale in Estremo Oriente e a Mauritius (18.10), pag. 1034
- Alla Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica (23.10), pag. 1037
- Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti (26.10), pag. 1040
- Alla Settimana di Studio della Pontificia Accademia delle Scienze (27.10), pag. 1043
- Ai membri di un Centro di Coordinamento a favore della famiglia e della vita (10.11), pag. 1191
- Ai partecipanti ad un Convegno per Operatori Sanitari (15.11), pag. 1194
- Alla XXV Conferenza Generale della FAO (16.11), pag. 1200
- Alla Federazione Italiana degli Esercizi Spirituali (17.11), pag. 1204
- Al Convegno della C.E.I. su sport, etica e fede (25.11), pag. 1206
- Al Convegno della Pontificia Accademia delle Scienze sulla determinazione del momento della morte (14.12), pag. 1286
- All'Unione Giuristi Cattolici Italiani (16.12), pag. 1290
- Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (22.12), pag. 1292

Atti della Santa Sede

Correzioni al testo del nuovo Codice di Diritto Canonico, pag. 97

Congregazione per la Dottrina della Fede:

- Professione di fede e giuramento di fedeltà, pag. 177
- Lettera *Orationis formas* su alcuni aspetti della meditazione cristiana, pag. 1047

Congregazione per le Chiese Orientali:

Lettera *La Colletta "Pro Terra Sancta"*, pag. 94

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:

Decreto circa la distribuzione della Comunione sulla mano dei fedeli nelle diocesi d'Italia, pag. 828

Congregazione delle Cause dei Santi:

Promulgazione di Decreti riguardanti:

- un miracolo (Ven. Pier Giorgio Frassati), pag. 1301
- le virtù eroiche del Servo di Dio Giuseppe Allamano, pag. 593

Congregazione per i Vescovi:

- Nomina dell'Amministratore Apostolico della Chiesa Metropolitana di Torino, pag. 93
- Norme circa i Vescovi emeriti, pag. 180

Congregazione per l'Educazione Cattolica:

- *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, pag. 701
- Lettera al Cardinale Presidente della C.E.I. per la proroga al 1992 del documento *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, pag. 840
- Istruzione *Lo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale*, pag. 1211

Pontificia Commissione Iustitia et Pax:

- La Chiesa di fronte al razzismo - Per una società più fraterna*, pag. 182

Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico:

- Risposta ad un quesito, pag. 96

Pontificio Consiglio per la famiglia:

- Nota circa la regolazione naturale e i metodi diagnostici della fertilità*, pag. 823

Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti:

- Per la Giornata Mondiale del Turismo, pag. 825

Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei testi legislativi:

- Risposta a quesiti sul Codice di Diritto Canonico, pag. 598

Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali:

- *Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione: una risposta pastorale*, pag. 599
- *Criteri di collaborazione ecumenica ed interreligiosa nel campo delle comunicazioni sociali*, pag. 1060

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Lettera del Santo Padre al Cardinale Presidente per il 50° della proclamazione dei Patroni d'Italia, pag. 591

Lettera del Cardinale Presidente al Card. Anastasio Alberto Ballestrero, pag. 203

Lettera del Cardinale Presidente ai Vescovi: *La Giornata "per la carità del Papa"*, pag. 747

Lettera ai sacerdoti italiani: *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, pag. 313

Documento pastorale dell'Episcopato italiano: *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, pag. 205

Documento dei Vescovi italiani: *Sviluppo nella solidarietà - Chiesa italiana e Mezzogiorno*, pag. 1065

Documento pastorale dell'Episcopato italiano: *Evangelizzazione e cultura della vita umana*, pag. 1303

Presidenza:

- Comunicato in occasione della Giornata della donna, pag. 311
- Comunicato in occasione di un pronunciamento della Corte Costituzionale, pag. 312
- Comunicato in occasione dell'Assemblea ecumenica di Basilea, pag. 605
- Comunicato: Cordoglio e solidarietà con il popolo cinese, pag. 748
- Messaggio per la Giornata dell'Università Cattolica, pag. 515

Consiglio Episcopale Permanente:

- Comunicato dei lavori (16-19.1), pag. 101
- Comunicato dei lavori (14-16.3), pag. 322
- Comunicato dei lavori (25-28.9), pag. 957
- Dichiarazione sull'impegno per l'unità europea, pag. 316

- Messaggio per la XI Giornata della vita, pag. 99
- Messaggio in occasione della XII Giornata per la vita - 4 Febbraio 1990, pag. 1231

XXXI Assemblea Generale (15-19 maggio 1989):

- Discorso del Santo Padre, pag. 586
- Comunicato dei lavori, pag. 606
- Determinazioni in materia di sostentamento del clero, pag. 611
- Delibera sulle modalità per la distribuzione della Santa Comunione, pag. 827
- Istruzione sulla Comunione eucaristica, pag. 829

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro:

- Nota pastorale *La formazione all'impegno sociale e politico*, pag. 616
- Nota pastorale « *Res novae* » e solidarietà nel centenario della "Rerum novarum" (1891-1991), pag. 1081
- Messaggio per la XXXIX Giornata del Ringraziamento, pag. 1092

Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola:

- Lettera per la ripresentazione del documento "La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana", pag. 834

Consulta Nazionale per la pastorale della sanità:

- La pastorale della salute nella Chiesa italiana - Linee di pastorale sanitaria*, pag. 517

Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia:

- La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia - Sussidio di prospettive e orientamenti*, pag. 961

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Saluto dei Vescovi al Card. Anastasio Alberto Ballestrero, pag. 394

Comunicazioni:

Nuovi Vescovi nella Regione Pastorale Piemontese:

- Alessandria, pag. 536
- Asti, pag. 327
- Torino, pag. 3

Nuovo Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, pag. 536

Conferma di elezione, pag. 1233

Messaggi:

Per la Giornata della solidarietà, pag. 533

Per la venuta di Giovanni Paolo II, pag. 841

Sessione estiva (6-7 giugno 1989): Comunicato dei lavori, pag. 749

Disposizioni sui concerti nelle chiese, pag. 750

Commissione liturgica regionale piemontese:

- I concerti nelle chiese - Principi e norme*, pag. 752

Atti dell'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero

Decreto sulla contribuzione diocesana dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, pag. 105

Collegio dei Consultori - Conferma dei membri per il quinquennio 1989-1994, pag. 107

Messaggio per la Giornata della Cooperazione Diocesana, pag. 108

Messaggio per la Quaresima di Fraternità 1989, pag. 110

All'U.S.M.I. del Piemonte: *Spiritualità e carisma*, pag. 111

Meditazione al clero di Torino: *Il messaggio di San Francesco di Sales*, pag. 117

Incontro con i sacerdoti anziani a Pancalieri, pag. 119

Ad un incontro di Religiose ospedaliere: *I Religiosi nel mondo della sofferenza e della salute*, pag. 121

Omelia per la conclusione dell'Anno di Don Bosco, pag. 127
 Annuncio del nuovo Pastore della Chiesa torinese, pag. 131
 Telegramma al nuovo Arcivescovo, pag. 134

Atti dell'Amministratore Apostolico Card. Anastasio Alberto Ballestrero

Decreto di conferma dei collaboratori nell'esercizio del Ministero Episcopale, pag. 231
 In Cattedrale per la festa della Presentazione del Signore, pag. 232
 In preghiera con il Movimento per la vita, pag. 238
 Notificazione per la Quaresima, pag. 241
 All'inizio della Quaresima in Cattedrale, pag. 242
 All'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica, pag. 244
 Riflessioni quaresimali: *Conversione e Sacramenti*, pag. 329
 Ritiro quaresimale per gli operatori "Caritas": *Le opere di misericordia*, pag. 340

Congedo del Card. Anastasio Alberto Ballestrero dalla Chiesa torinese

Cronaca, pag. 349
 Lettera alle Suore Claustrali, pag. 350
 Incontro con i membri dei Consigli pastorali diocesani, pag. 351
 Saluto di tutto il Popolo di Dio, pag. 361
 Incontro con i giovani, pag. 370
 Incontro con i diaconi permanenti, pag. 375
 Saluto di tutti i collaboratori della Curia Metropolitana, pag. 384
 Incontro con il Presbiterio diocesano, pag. 387
 Saluto dei Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese, pag. 394
 Saluto del nuovo Arcivescovo al suo Predecessore, pag. 396
 Nuovo indirizzo del Card. Ballestrero, pag. 397

Il nuovo Arcivescovo della Chiesa torinese Mons. Giovanni Saldarini

Fotografia, pag. 399
 Dati biografici, pag. 400
 Gli Arcivescovi di Torino - serie cronologica, pag. 402

Dall'annuncio all'ingresso

Cronaca, pag. 403
 Messaggio ai Sacerdoti, pag. 403
 Messaggio alle Suore Claustrali, pag. 404
 Saluto alla Diocesi, pag. 405
 Testo dell'intervista televisiva, pag. 408

L'ingresso in diocesi

Cronaca, pag. 413
 Indirizzo di saluto del Sindaco di Torino, pag. 414
In risposta al Sindaco di Torino, pag. 414
 Saluto del Card. Ballestrero, pag. 416
In risposta al Card. Ballestrero, pag. 417
 Lettera Apostolica di nomina dell'Arcivescovo, pag. 418
 Verbale della presa di possesso, pag. 419
 Saluto della Chiesa torinese: Mons. Vicario Generale, pag. 420
 Saluto del Popolo di Dio: prof. Elena Vergani, pag. 421
Omelia nella Concelebrazione, pag. 422

I primi incontri

Cronaca, pag. 427
 Al Cottolengo, pag. 427
 Con la Curia Metropolitana, pag. 432
 Nel Santuario della Consolata, pag. 435

Atti dell'Arcivescovo Mons. Giovanni Saldarini

Lettera pastorale - Decreti - Disposizioni

- Lettera pastorale per il Programma 1989-1990: *Chiamati a guardare in alto*, pag. 843
 Conferma dei collaboratori, pag. 439
 Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione, pag. 441
 Conferma degli Organismi di partecipazione dell'Arcidiocesi, pag. 442
 Commissione per gli scrutini dei candidati al presbiterato, pag. 759
 Consiglio diocesano per gli affari economici, pag. 760
 Ufficio diocesano Scuola, pag. 891
 Autorizzazione alla celebrazione della Santa Messa con il Messale Romano secondo l'edizione tipica del 1962, pag. 1002
 Consiglio di Amministrazione del "Seminario Metropolitano di Torino" - Statuti, pag. 1095
 Disposizioni circa i Consigli di gestione delle varie sedi del Seminario Metropolitano di Torino, pag. 1099
 Collegio dei Consultori - Sostituzioni, pag. 1235
 Dichiarazione per la vicenda relativa a un libro di testo delle scuole elementari, pag. 1344

Messaggi e lettere

- Lettera ai sacerdoti: *Per la scelta dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato*, pag. 544
 Messaggio per la novena e la festa della Consolata, pag. 650
 Lettera ai sacerdoti e ai fedeli: *La Giornata "per la carità del Papa"*, pag. 761
 Appello per la Giornata Missionaria Mondiale 1989, pag. 769, 1*
 Messaggio augurale prima della pausa estiva, pag. 893
 Telegramma al Santo Padre nella Giornata di preghiera per la pace nel Libano, pag. 1024
 Messaggio per il centenario del Card. Massaja, pag. 1104
 Lettera di presentazione della Settimana residenziale per il clero, pag. 1122
 Messaggio per la Giornata della stampa cattolica, pag. 1237
 Messaggio-invito per la Giornata del Seminario, pag. 1243
 Invito agli uomini politici ed agli amministratori, pag. 1346
 Messaggio augurale a tutta la diocesi per Natale, pag. 1347

Omellerie e discorsi

- Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo, pag. 443
 Omellerie del Triduo Pasquale:
 Giovedì Santo - Cena del Signore, pag. 446
 Venerdì Santo - Passione del Signore, pag. 448
 Domenica di Pasqua - Veglia Pasquale, pag. 450
 - Messa del giorno, pag. 453
 Omelia nella Giornata Mondiale per le Vocazioni, pag. 537
 Alla Veglia di preghiera per la Giornata della solidarietà, pag. 540
 Omelia per la festa della S. Sindone, pag. 627
 Omelia a Superga nel 40° della morte del grande Torino, pag. 629
 Incontro con il clero a Valdocco, pag. 631
 Omelia nell'incontro diocesano degli anziani, pag. 638
 Alla Veglia di Pentecoste in Cattedrale, pag. 643
 Omelia per le Ordinazioni presbiterali in Cattedrale, pag. 647
 Alla festa diocesana dei giovani a Valdocco, pag. 652
 Omelia per la solennità del "Corpus Domini" in Cattedrale, pag. 663
 Nell'occasione della Consolata, Patrona della diocesi:
 — Omelia nella Concelebrazione, pag. 763
 — Dopo la processione, pag. 766
 In Cattedrale per la festa del Patrono, pag. 771
 Ad una giornata per sacerdoti a Mompellato, pag. 989
 Pellegrinaggio diocesano al Santuario di Lourdes:
 — Omelia alla Grotta, pag. 996
 — Saluto di congedo, pag. 998
 — Relazione del pellegrinaggio, pag. 1000
 Il conferimento del "mandato" ai catechisti della diocesi, pag. 1101
 Alla Veglia Missionaria in Cattedrale, pag. 1105

- Omelia in Cattedrale per la Solennità della Chiesa locale, pag. 1239
 Omelia per la solennità di Tutti i Santi, pag. 1331
 Omelia nell'anniversario dell'Ordinazione episcopale, pag. 1335
 Omelia nella Giornata del Seminario, pag. 1338
 Omelie in Cattedrale per la solennità del Natale:
 — Messa di mezzanotte, pag. 1348
 — Messa del giorno, pag. 1351
 Omelia nella celebrazione di ringraziamento nell'ultimo giorno dell'anno, pag. 1353

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

- Telegramma al nuovo Arcivescovo, pag. 134
 Lettera per la Giornata della Cooperazione Diocesana 1989, pag. 141
 Affetto riconoscente al Cardinale Ballestrero, pag. 249
 Uniti in preghiera nell'attesa del nuovo Arcivescovo, pag. 457
 Programma per l'inizio del ministero pastorale del nuovo Arcivescovo Mons. Giovanni Saldarini, pag. 458

VICARIATO PER I RELIGIOSI E LE RELIGIOSE

- In Cattedrale con il Cardinale Arcivescovo nel giorno della Presentazione del Signore, pag. 135

CANCELLERIA

Ordinazioni:

- *sacerdotali (presbiteri diocesani)*
 CASTELLI don Francesco (14.5), pag. 667
 MICHELI don Gino (14.5), pag. 667
 SUCCO don Gianluca (30.9), pag. 1005
 — *diaconali (diaconi permanenti)*
 CARRETTA Giuseppe (19.11), pag. 1245
 CASETTA Lorenzo (19.11), pag. 1245
 GARELLA Piero (19.11), pag. 1245
 LEONARDI Fernando (19.11), pag. 1245
 MORELLO Gioachino (19.11), pag. 1245
 MORIONDO Stefano (19.11), pag. 1245
 RONCO Silvano (19.11), pag. 1245
 SCARATI Giuseppe (19.11), pag. 1245

Rinunce e dimissioni:

- *da parrocchia*
 BIANCO CRISTA don Riccardo: Candiolo - S. Giovanni Battista (1.11), pag. 1110
 BURZIO don Giuliano: Cavallermaggiore (CN) - S. Lorenzo Martire (15.10), pag. 1110
 FASSERO don Giuseppe: Balangero - S. Giacomo Apostolo (1.1.90), pag. 1359
 FOCO can. Domenico: Rivoli - S. Maria della Stella (1.1.90), pag. 1359
 GARBIGLIA don Giancarlo: Torino - S. Giulia Vergine e Martire (1.11), pag. 1111
 MICCA don Secondo: Moncalieri - SS. Trinità (21.5), pag. 667
 PIGNATA don Domenico: San Ponso - S. Ponzio Martire (1.6), pag. 667
 ROLLE don Giacomo: Avigliana - Santi Giovanni Battista e Pietro (1.5), pag. 545
 — *varie*
 MARCON can. Giuseppe, pag. 1247

Termine di ufficio:

- *parrocchi*
 AGAGLIATI don Giuseppe, S.D.B.: Torino - Gesù Adolescente (17.9), pag. 1005
 TRINCHERO Walter p. Massimo, O.A.D.: Collegno - S. Massimo Vescovo di Torino (1.6), pag. 667

-- vicari parrocchiali

CARETTO don Silvio (1.2), pag. 137
 CARGNIN don Ferdinando, S.D.B. (1.10), pag. 1110
 CASTAGNERI don Carlo (1.2), pag. 137
 DELLA VALLE don Riccardo, S.D.B. (31.12), pag. 1359
 FALCO don Giuseppe (1.2), pag. 137
 FUMERO don Carlo (Mondovi) - (1.1), pag. 137
 MARCHISIO don Pietro, S.D.B. (31.3), pag. 1359
 MIGNANI don Gian Paolo (1.2), pag. 137
 MUNARI don Timotco, S.D.B. (1.5), pag. 1359
 PAPAGNI don Giuseppe, S.D.B. (1.10), pag. 1110
 TORRANO p. Vito, S.M. (1.2), pag. 137
 TURCO Giuseppe p. Cristoforo, O.A.D. (1.6), pag. 667
 TUTEL don Brizio, S.D.B. (1.10), pag. 1110
 VIRANO don Giovanni Lorenzo, S.D.B. (1.2), pag. 137

— collaboratori parrocchiali

DI DONATO don Ugo, pag. 775
 PONTIGLIONE Giuseppe p. Felice, O.F.M.Cap., pag. 1359

— cappellani di ospedale

CASTAGNERI don Carlo, pag. 1005
 GIGLIOLI don Mario Daniele (Susa), pag. 1110
 MAZZELLA p. Crescenzo, M.I., pag. 1005
 RESTAGNO don Corrado (Mondovi), pag. 1359
 SOPPENNO don Bartolomeo, pag. 137

— rettori di chiesa

CONCA don Pietro, S.D.B., pag. 1361
 ISELLA Pier Giorgio p. Luca, O.F.M.Cap., pag. 1361
 TOMEI p. Ernesto, I.M.C., pag. 1112

— vicari zionali

FERRERO don Pier Giorgio, pag. 1006
 GARBIGLIA can. Giancarlo, pag. 1360
 GERBINO don Giovanni, pag. 1247
 VIECCA don Giovanni, pag. 460

— altri

BOGATTO don Giuseppe, S.D.B., pag. 895
 BONETTO diac. Renato, pag. 1110
 MORELLO don Luciano, pag. 1110
 RUATA can. Giuseppe, pag. 1111

Trasferimenti:

— parroci

DONADIO don Michele: da Torino - S. Monica a Moncalieri - SS. Trinità (21.5), pag. 668
 FERRERO don Pier Giorgio: da Torino - Ascensione del Signore a Moncalieri - S. Vincenzo Ferreri (1.7), pag. 775
 FIESCHI don Rosolino: da Nole - S. Vincenzo Martire a Bra (CN) - S. Giovanni Battista (1.1), pag. 137
 GERBINO don Giovanni: da Airasca - S. Bartolomeo Apostolo a Torino - Gesù Buon Pastore (18.10), pag. 1111
 VIECCA don Giovanni: da Torino - S. Leonardo Murialdo a Savigliano (CN) - S. Giovanni Battista (15.2), pag. 251

-- vicario parrocchiale

RINAUDO don Giovanni (1.9), pag. 895

— collaboratori parrocchiali

GRIGIS don Domenico, pag. 460
 ORSELLO don Giuseppe, pag. 1005

— *cappellano di ospedale*

RESTAGNO don Corrado (*Mondovì*), pag. 251

— *rettore di chiesa*

FAVA don Cesare, pag. 138

— *collaboratori pastorali*

APPIOTTI diac. Ferdinando (*I6.7*), pag. 895

MAFFE' diac. Rocco Franco (*25.6*), pag. 895

MAINA diac. Sergio (*10.1*), pag. 138

PASSIATORE diac. Domenico, (*1.3*), pag. 251

ROVETTO diac. Giovanni (*18.3*), pag. 460

Nomine:

— *parroci*

ANDREIS don Quintino: *Nole - S. Vincenzo Martire (31.1)*, pag. 138

BETTIGA don Corrado, S.D.B.: *Torino - Gesù Adolescente (17.9)*, pag. 1006

BOSIO don Agostino: *San Ponso - S. Ponzio Martire (1.6)*, pag. 668

CANNONE p. Giovanni, O.S.F.S.: *Collegno - S. Massimo Vescovo di Torino (1.6)*, pag. 668

CATTI don Domenico: *Rocca Canavese - Assunzione di Maria Vergine (1.8)*, pag. 896

CHIOMENTO don Carlo: *Torino - S. Monica (1.9)*, pag. 896

COSSAI don Gabriele: *Cavallermaggiore (CN) - S. Lorenzo Martire (15.10)*, pag. 1111

EDILE don Efisio: *Caramagna Piemonte (CN) - Assunzione di Maria Vergine (5.3)*, pag. 460

ISSOGLIO don Aldo: *Airasca - S. Bartolomeo Apostolo (1.12)*, pag. 1247

MAGAGNATO don Ezio: *Castagneto Po - S. Pietro Apostolo (26.11)*, pag. 1247

MARCON can. Giuseppe: *Candiolo - S. Giovanni Battista (1.11)*, pag. 1111

REINERO don Bernardino: *Torino - S. Giulia Vergine e Martire (1.11)*, pag. 1111

ROLLE don Ilario: *Carmagnola - S. Luca Evangelista (25.12)*, pag. 1360

ROSSI don Fiorenzo: *Torino - S. Leonardo Murialdo (1.3)*, pag. 251

TOSO don Giovanni: *Avigliana - Santi Giovanni Battista e Pietro (16.9)*, pag. 1006

— *sacerdoti a cui è stata affidata "in solido" la cura pastorale di parrocchie*

AMBROSIO don Alberto, S.D.B.: *Pessinetto - Spirito Santo e S. Giovanni Battista (15.10)* - moderatore, pag. 1112

MONTICONE don Domenico: *Torino - Ascensione del Signore (1.7)*, pag. 775

TERZARIOL don Pietro: *Torino - Ascensione del Signore (1.7)* - moderatore, pag. 775

— *amministratori parrocchiali*

ARNOSIO don Antonio: *Castagneto Po - S. Pietro Apostolo (6.10)*, pag. 1112

BRUNO don Michele: *Bra (CN) - S. Giovanni Battista (1.1)*, pag. 138

BUZZO don Giuseppe: *Rocca Canavese - Assunzione di Maria Vergine (17.2)*, pag. 252

CAPELLA don Giacomo: *Moncalieri - SS. Trinità (21.5)*, pag. 668

CASTAGNERI don Eugenio: *Nole - S. Vincenzo Martire (14.1)*, pag. 138

CATTI don Domenico: *Rocca Canavese - Assunzione di Maria Vergine (12.3)*, pag. 460

CAVAGLIA' don Domenico: *Candiolo - S. Giovanni Battista (1.11)*, pag. 1112

CEIRANO don Bartolomeo: *Savigliano (CN) - S. Giovanni Battista (1.1)*, pag. 138

CHIOMENTO don Carlo: *Torino - S. Leonardo Murialdo (13.3)*, pag. 460

DELBOSCO don Piero: *Torino - Gesù Buon Pastore (13.9)*, pag. 1006

DONADIO don Michele: *Torino - S. Monica (21.5)*, pag. 668

FANTIN don Luciano: *Collegno - S. Massimo Vescovo di Torino (1.6)*, pag. 668

FASSERO don Giuseppe: *Balangero - S. Giacomo Apostolo (1.1.90)*, pag. 1359

FIESCHI don Rosolino: *Nole - S. Vincenzo Martire (1.1)*, pag. 138

FOCO can. Domenico: *Rivoli - S. Maria della Stella (1.1.90)*, pag. 1360

GARBIGLIA don Giancarlo: *Torino - S. Giulia Vergine e Martire (1.11)*, pag. 1111

GERBINO don Giovanni: *Airasca - S. Bartolomeo Apostolo (18.10)*, pag. 1111

GIACOBBO don Pietro:

- *Airasca - S. Bartolomeo Apostolo (26.11)*, pag. 1247

- *Avigliana - Santi Giovanni Battista e Pietro (1.5)*, pag. 545

- *Caramagna Piemonte (CN) - Assunzione di Maria Vergine (13.2)*, pag. 251

VIECCA don Giovanni: *Torino - S. Leonardo Murialdo (15.2)*, pag. 251

— *vicari parrocchiali*

- BONO p. Giuseppe Bernardo, I.M.C. (1.2), pag. 251
 CASTAGNERI don Carlo (1.10), pag. 1006
 CASTELLI don Francesco (24.6), pag. 776
 MICIELI don Gino (24.6), pag. 776
 MOTTA don Flavio (7.9), pag. 1006
 PAVESIO don Claudio (1.11), pag. 1112

— *collaboratori parrocchiali*

- ADDAMO don Sergio (Arezzo-Cortona-Sansepolcro), pag. 1360
 BALBONI p. Ruggero, O.S.F.S., pag. 668
 BIANI don Giovanni (Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado), pag. 1248
 BORTOLOZZO p. Ferruccio, O.F.M.Cap., pag. 139
 BOSCHI p. Pietro, S.I., pag. 252
 CARASSO p. Giovanni, C.M., pag. 668
 CARETTO don Silvio, pag. 252
 CASTAGNERI don Carlo, pag. 252
 COSSAI don Gabriele, pag. 252
 DURANDO p. Mario, O.F.M.Cap., pag. 139
 FALCO don Giuseppe, pag. 252
 FUMERO don Carlo (Mondovi), pag. 139
 GARINO p. Giacomo, O.F.M.Cap., pag. 1360
 GIRAUDEO Ermanno p. Amatore, O.F.M.Cap., pag. 139
 GOTTIN Mario p. Fulgenzio, O.F.M.Cap., pag. 139
 GUALDONI don Roberto, S.D.B., pag. 139
 ISELLA Pier Giorgio p. Luca, O.F.M.Cap., pag. 1360
 LOI p. Mario, O.M.V., pag. 139
 LOVERA p. Onorato M., O.S.M., pag. 139
 MARCHISIO don Pietro, S.D.B., pag. 1359
 MIGNANI don Gian Paolo, pag. 252
 MUNARI don Timoteo, S.D.B., pag. 1359
 PANTEGHINI don Giovanni, S.D.B., pag. 139
 PIGNATA don Domenico, pag. 669
 PONTIGLIONE Giuseppe p. Felice, O.F.M.Cap., pag. 139
 SANMARTINO don Pier Michele, S.D.B., pag. 139
 SUCCO don Gianluca, pag. 1111
 TESORO Giuseppe p. Edoardo, O.F.M.Cap., pag. 139
 TORRANO p. Vito, S.M., pag. 252
 VIRANO don Giovanni Lorenzo, S.D.B., pag. 252
 ZANDRINO p. Cesare, O.F.M.Cap., pag. 139

— *canonici*

- AVATANEO don Pietro, pag. 1109
 BIANCO CRISTA don Riccardo, pag. 1109
 BURZIO don Secondo, pag. 1109
 GARBIGLIA don Giancarlo, pag. 1109
 PAVESIO don Claudio, pag. 1247
 ROLLE don Giacomo, pag. 1109
 TOLOSANO don Domenico, pag. 1109

— *cappellani di ospedale*

- FRATUS don Giuseppe, pag. 1006
 GENTILE p. Giuseppe, M.I., pag. 1007
 OGGERO don Domenico, pag. 252
 PAVIOLO don Renato, pag. 138
 POMATTO don Vincenzo, S.D.B., pag. 1112

— *collaboratori pastorali*

- CARRETTA Giuseppe (8.12), pag. 1245
 CASETTA Lorenzo (8.12), pag. 1245
 GARELLA Piero (8.12), pag. 1245
 LEONARDI Fernando (8.12), pag. 1245
 MORELLO Gioachino (8.12), pag. 1245
 MORIONDO Stefano (8.12), pag. 1245

RONCO Silvano (8.12), pag. 1245
 SCARATI Giuseppe (8.12), pag. 1245

— incarichi in attività, commissioni o organismi diocesani

AMBROSIO diac. Angelo, pag. 760
 AMORE don Antonio, pag. 1235
 ANFOSSI can. Giuseppe, pagg. 440, 441
 BARAVALLE don Sergio, pag. 440
 BERRUTO don Dario, pagg. 107, 1235
 BERTINO don Dante, pag. 140
 BIROLO don Leonardo, pagg. 107, 439, 440, 441
 BOARINO don Sergio, pagg. 441, 1246
 BONETTO diac. Renato, pag. 1109
 BOSCO don Esterino, pagg. 441, 1235
 BOSCO don Eugenio, pag. 140
 CANDELLONE don Piergiacomo, pag. 1246
 CARRU' can. Giovanni, pag. 1235
 CASETTA don Renato, pag. 1246
 CAVAGLIA' can. Felice, pagg. 107, 1235
 CAVALLO don Domenico, pagg. 107, 439, 441
 CERINO can. Giuseppe, pag. 441
 COCCOLO don Giovanni, pagg. 107, 439, 441, 1246
 CRAVERO don Giuseppe, pagg. 140, 1235
 CRESCIMONE Margherita, pag. 760
 DEMARCHI don Pietro, pag. 895
 FARANDA don Sandro, pag. 545
 FASANO don Giuseppe, pag. 760
 FASSINO don Carlo, pag. 759
 FAVARO can. Oreste, pagg. 440, 441
 FIAMMENGO Davide, pag. 461
 FIANDINO don Guido, pag. 760
 FOCO can. Domenico, pag. 140
 FRITTOLI don Giuseppe, pag. 895
 GARBERO don Bernardo, pag. 759
 GARBIGLIA don Giancarlo, pagg. 140, 1111
 LANZETTI don Giacomo, pag. 1246
 LEVATI Mario, pag. 760
 MAITAN can. Maggiorino, pag. 1246
 MANA don Gabriele, pag. 759
 MAROCCO can. Giuseppe, pagg. 440, 441
 MICCHIARDI can. Pier Giorgio, pagg. 441, 759
 MIGLIORE don Matteo, pag. 1235
 MIRALDI Anna Maria, pag. 896
 MORELLO don Luciano, pag. 1109
 OPERTI don Mario, pag. 252
 PANIZZOLI fr. Tullio, pag. 896
 PASQUALI Alfredo, pag. 1246
 PERADOTTO mons. Francesco, pagg. 107, 439, 441, 759
 PIGNATA don Giovanni, pag. 440
 POLLANO don Giuseppe, pagg. 440, 441
 PORTA don Bruno (*Acqui*), pag. 896
 QUINTORTO don Carlo, pag. 776
 REVIGLIO don Rodolfo, pagg. 107, 439, 441
 RIPA di MEANA don Paolo, S.D.B., pagg. 107, 439, 441
 ROSSINO don Mario, pag. 896
 RUATA can. Giuseppe, pag. 440
 SALIETTI don Giovanni, pag. 1246
 SALVAGNO can. Mario, pag. 759
 SANGALLI don Giovanni, S.D.B., pag. 440
 SAVARINO don Renzo, pag. 1246
 SCARASSO can. Valentino, pagg. 441, 759
 SUCCO don Gianluca, pag. 1111
 TUNINETTI don Giuseppe Angelo, pag. 440
 VERONESE don Mario, pag. 440

— *incarichi vari*

ACCASTELLO Giovanni, pag. 1248
 ARDU Maria, pag. 669
 ARNOLFO don Marco, pag. 1247
 AVATANEIO don Giacomo, pag. 1247
 BARBERIS Bruno, pag. 1361
 BIASOTTO Luigina Silvana, pag. 896
 BISSOLI Teresa, pag. 669
 BOARINO don Sergio, pag. 1246
 BOSCO don Eugenio, pag. 1246
 BOSIO Carlo, pag. 1247
 BRAIDA don Benigno, pag. 253
 CARDILE Grazia, pag. 669
 CASSETTA don Enzo, pag. 1112
 COLONNA Rosamaria, pag. 669
 CORTESE Carlo p. Pier Giuliano, O.F.M.Cap., pag. 1007
 CORTESE Roberto, pag. 1248
 CRIVELLARI don Federico, pag. 460
 DANNA don Valter, pag. 1246
 FARANDA don Sandro, pag. 545
 FILIPELLO don Luigi, pag. 1361
 GALLO Vittoria, pag. 896
 GILLETTI BELLIA Bianca M., pag. 461
 GRANDE don Giovanni Battista, pag. 1248
 IMODA Luigi, pag. 461
 MAITAN can. Maggiorino, pag. 1246
 MAROCCO can. Giuseppe, pag. 1002
 MORDIGLIA p. Mario, C.M., pag. 1002
 PAVESIO can. Claudio, pag. 1247
 PRASTARO Giuseppe, pag. 1246
 QUAGLIA don Giacomo, pag. 1007
 RABEZZANA Carlo, pag. 896
 ROLLE don Giovanni, pag. 1361
 RONCO Ernesto, pag. 1247
 SALIETTI don Giovanni, pag. 1247
 SAVARINO don Renzo, pagg. 1002, 1246
 SCARAVAGLIO can. Giuseppe, pag. 1246
 SPAGNOLO Franchino, pag. 1246
 SUCCO don Gianluca, pag. 1247
 VACHA don Giovanni Carlo, pag. 1247
 VAUDANO Margherita, pag. 669
 VETTORATO M. Cristina, pag. 896

— *vicari zonali*

ABELLO don Angelo, pag. 1247
 LANZETTI don Giacomo, pag. 460
 PIOLI don Francesco, pag. 1360
 TORRESIN don Vittorio, S.D.B., pag. 1006

Sacerdoti diocesani:— *autorizzato a trasferirsi fuori diocesi*

ODDENINO don Francesco, pag. 460

— *ritornato in diocesi*

MOTTA don Flavio, pag. 1006

Sacerdoti extradiocesani:— *in diocesi*

ADDAMO don Sergio (Arezzo - Cortona - Sansepolcro), pag. 1360

— *ritornati nella propria diocesi*GIGLIOLI don Mario Daniele (*Susa*), pag. 1110RESTAGNO don Corrado (*Mondovì*), pag. 1359— *defunti*DEMARIA don Michele (*Saluzzo*), pag. 461LORENZATI don Beniamino (*Saluzzo*), pag. 896RAIMONDI mons. Giuseppe (*Catanzaro-Squillace*), pag. 1248*Comunicazioni riguardanti:*— *religiosi*- *rettori di chiesa*

CARNERA p. Igino, I.M.C., pag. 1112

DELLA VALLE don Riccardo, S.D.B., pag. 1361

D'URSO Vincenzo p. Bonaventura, O.F.M.Cap., pag. 1361

- *defunti*

COLLO don Marco, S.D.B., pag. 1248

FLECCHIA don Andrea, S.D.B., pag. 776

PEIRONE p. Federico, I.M.C., pag. 776

— *altri*

CARNIELLO S.E.R. Mons. Roberto, pag. 896

MARCHISANO S.E.R. Mons. Francesco, pag. 460

DE LEONARDIS Giovanni, pag. 461

*Dedicazione di chiese al culto:*TORINO - Beata Vergine delle Grazie (*11.11*), pag. 1248VENARIA REALE - Maria Regina della Pace (*24.9*), pag. 1007*Dimissione di chiese ad usi profani:*

AVIGLIANA - SS. Nome di Gesù, pag. 140

CASTELNUOVO DON BOSCO (AT) - S. Bartolomeo, pag. 1361

CUORGNE' - SS. Trinità, pag. 253

MARENTINO - Santi Carlo e Grato, pag. 1361

SAVIGLIANO (CN) - S. Giovanni Battista, pag. 1361

VILLAFRANCA PIEMONTE - S. Maria della Mercede, pag. 140

Parrocchie:— *rinuncia di Istituti Religiosi*

COLLEGNO - S. Massimo Vescovo di Torino, pag. 667

MONCALIERI - S. Vincenzo Ferreri, pag. 775

— *affidamento ad Istituti Religiosi*

COLLEGNO - S. Massimo Vescovo di Torino, pag. 668

TORINO - S. Ignazio di Loyola, pag. 138

— *affidamento "in solido"*

PESSINETTO - Spirito Santo e S. Giovanni Battista, pag. 1112

TORINO - Ascensione del Signore, pag. 775

— *atti riguardanti i confini*

pag. 669

Varie:— *atti, nomine, conferme o approvazioni riguardanti istituzioni varie*

Amici della Sacra Famiglia - Savigliano, pag. 1007

Associazione diocesana di Azione Cattolica, pag. 461

Capitolo Metropolitano - Torino, pag. 1109

Cassa diocesana di Torino, pag. 140
 Collegiata di S. Lorenzo Martire - Giaveno, pag. 1247
 Collegio dei Consultori, pagg. 107, 1235
 Commissione per gli scrutini dei candidati al presbiterato, pag. 759
 Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti - Torino, pag. 1248
 Confraternita del SS. Sudario e della B.V. delle Grazie - Torino, pag. 1361
 Consiglio diocesano per gli affari economici, pag. 760
 Fondazione Gesù Maestro - Coazze, pag. 1361
 Fondazione Rippa-Peracca - Casalborgone, pag. 896
 Fraternità sacerdotale Jesus Caritas, pag. 253
 Gioventù Operaia Cristiana (Gi.O.C.), pag. 252
 Istituto diocesano per il sostentamento del clero, pag. 105
 Istituto S. Vincenzo de' Paoli - Virle Piemonte, pag. 1248
 Missionarie diocesane di Gesù Sacerdote, pag. 669
 Movimento Apostolico Ciechi (M.A.C.), pag. 776
 Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.), pag. 1248
 Opera Nostra Signora Universale - Torino, pag. 896
 Orfanotrofio femminile - Torino, pag. 461
 Segreteria particolare dell'Arcivescovo, pag. 1109
 Seminario Metropolitano di Torino, pagg. 901, 1095, 1099, 1246
 Serra Club Torino, pag. 1007
 "Tre Marie" - Carmagnola, pag. 1361
 Ufficio diocesano Scuola, pagg. 891, 895

— *altre*

Cambio indirizzi e/o numeri telefonici, pagg. 140, 545, 669, 1007, 1113
 Dati statistici riguardanti i presbiteri diocesani, pag. 1364

Sacerdoti diocesani defunti

BERGAMO don Virginio (7.10), pag. 1113
 BESSONE don Francesco (5.11), pag. 1249
 DUGHERA teol. can. Domenico (15.3), pag. 461
 FRASCAROLO don Carlo (14.4), pag. 546
 MAGRINI don Riccardo (18.6), pag. 776
 MAINA don Giovanni (23.12), pag. 1362
 MECCA FERROGLIA don Giacomo (16.2), pag. 253
 MICHELOTTI don Clemente (11.2), pag. 253
 MILANO don Alberto (31.3), pag. 463
 MORATTO don Natale (18.3), pag. 462
 MORELLI don Ilio (12.9), pag. 1007
 MUSSINO don Luigi (19.8), pag. 898
 ODDENINO don Giorgio (5.10), pag. 1113
 PERÒO can. Matteo (30.4), pag. 547
 PIOVANO don Bartolomeo (14.8), pag. 897
 TAMIATTI teol. Bartolomeo (23.10), pag. 1114
 TIVANO can. Giovanni Battista (19.3), pag. 462
 TOSA teol. Michele (14.7), pag. 897
 VALENTE don Antonio (15.8), pag. 898
 VIOLA don Luigi (28.12), pag. 1363
 VOTA teol. can. Francesco (6.12), pag. 1362
 VOTTERO don Elmo (2.4), pag. 546

UFFICIO LITURGICO

Rievangelizzazione, liturgia e cristiani "marginali" - Un contributo al Programma pastorale diocesano 1988-89 - L'accoglienza, pag. 670
 La Comunione ai malati nel Giorno del Signore - I ministri "straordinari" della Comunione, pag. 1368
 Cori in festa - IV Convengo Diocesano dei Cori liturgici, pag. 1371

UFFICIO SCUOLA

Disposizioni dell'Arcivescovo, pag. 891
 Nomine, pag. 895

Atti del VII Consiglio presbiterale

Verbale della sessione del 12 aprile 1989, pag. 549

Verbale della VII Sessione: Pianezza, 22-23 maggio 1989, pag. 1115

Organismi diocesani di partecipazione

Conferma degli Organismi di partecipazione dell'Arcidiocesi, pag. 442

Relazione delle attività nell'anno 1989:

— VII Consiglio presbiterale, pag. 1373

— VII Consiglio pastorale diocesano, pag. 1374

Formazione permanente del clero

Anno pastorale 1989-90. Settimane residenziali per giovani sacerdoti, pag. 899

Settimana residenziale 7-12 gennaio 1990, pag. 1121

Istituto diocesano per il sostentamento del clero

Decreto sulla contribuzione diocesana dell'Istituto, pag. 105

Presentazione del bilancio consuntivo dell'esercizio 1988, pag. 465

Determinazioni della C.E.I. in materia di sostentamento del clero, pag. 611

Documentazione

Cooperazione Diocesana 1989:

Messaggio dell'Arcivescovo Cardinale Ballestrero, pag. 108

Lettera del Vicario Generale, pag. 141

Offerte raccolte nel 1988 per la Cooperazione Diocesana, pag. 144

Interventi e devoluzioni nel 1989 sulla base della Cooperazione 1988, pag. 145

La solidarietà con il clero, pag. 146

Nuove chiese, ma non solo, pag. 148

La Comunità diocesana nel 1988 per iniziative di solidarietà, pag. 151

Donazioni e testamenti per le opere diocesane, pag. 152

La norma morale di *Humanae vitae* e il compito pastorale, pag. 255

Professione di fede e giuramento di fedeltà - Considerazioni dottrinali (*Umberto Betti*), pag. 259

Il "Fondo Pellegrino" nella Biblioteca del Seminario di Torino, pag. 263

Tribunale Regionale Piemontese e di Appello di Torino: *Relazione dell'attività giudiziaria degli anni 1987 e 1988* (*Giovanni Battista Defilippi*), pag. 268

Circa i "fatti" di S. Martino in Schio, pag. 469

La disciplina ecclesiale, non un "accessorio", ma una parte integrante della Chiesa, necessaria per la comunione (*V.F.*), pag. 555

Giuramento di fedeltà - Considerazioni canonistiche (*Tarcisio Bertone*), pag. 562

Messaggio del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee: *L'Europa delle persone*, pag. 777

Difficoltà di fronte alla fede oggi in Europa (*Joseph Card. Ratzinger*), pag. 779

"*Caritas*" ed ecclesiogenesi della Chiesa particolare (*Giuseppe Toscani*), pag. 786

Giornata del Seminario. Relazione delle offerte relative all'anno 1988, pag. 901

VII Simposio dei Vescovi d'Europa: *Gli atteggiamenti contemporanei di fronte alla nascita e alla morte: una sfida per l'evangelizzazione*, pag. 1123

Prolusione (*Carlo Maria Card. Martini*), pag. 1125

Inizio e fine della vita umana (*Karl Lehmann*), pag. 1134

La nascita e la sua evangelizzazione, ieri, oggi e domani (*Paul De Clerck*), pag. 1145

Gli atteggiamenti contemporanei di fronte alla morte: una sfida per l'evangelizzazione (*Domenico Casera*), pag. 1155

Sintesi dei lavori e orientamenti (*Carlo Maria Card. Martini*), pag. 1164

I Seminari diocesani: situazione e prospettive

- Seminario maggiore, pag. 1251
- Seminario delle medie superiori, pag. 1257
- Seminario di Giaveno, pag. 1260

Il ruolo della coscienza e l'Enciclica *Humanae vitae* (✠ Dionigi Tettamanzi), pag. 1264

Parrocchia e pastorale della carità (*Bruno Seveso*), pag. 1377

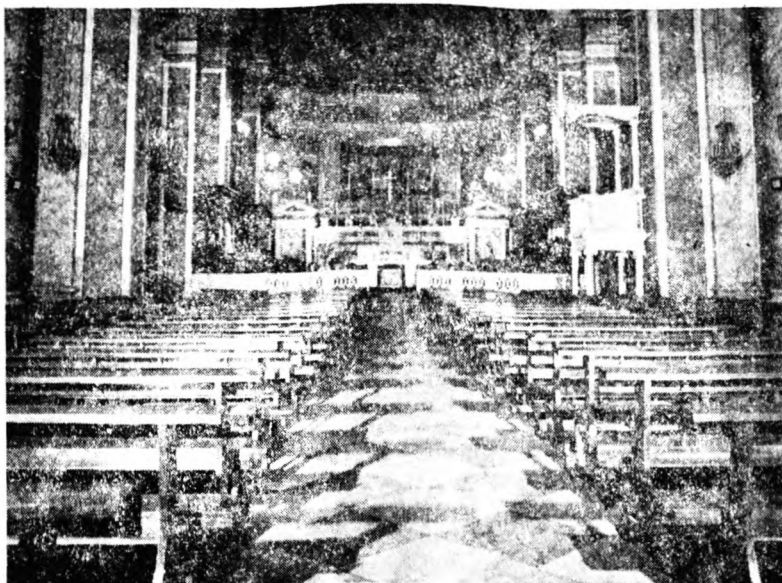
Contratto collettivo di lavoro per i sacristi addetti al culto dipendenti da parrocchie 1990-1992, pag. 1388

Supplemento

Al n. 9: — *Relazione della Cooperazione Missionaria della Chiesa torinese con tutte le Chiese dei territori di Missione nell'anno 1988-1989*, pagg. 1* - 48*

Abbonamento per il 1990 a Rivista Diocesana Torinese: L. 40.000. pag. 1003

CA LOI CA LOI CA LOI



CA LOI® S.p.A.

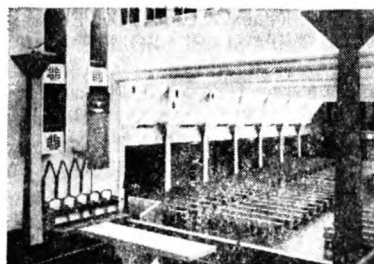
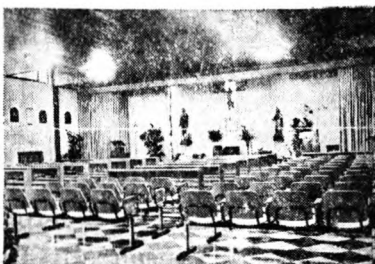


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CA LOI CA LOI CA LOI



— PROGETTAZIONE
— ESECUZIONE
— REALIZZAZIONE
SU DISEGNO
— TRASFORMAZIONI
E RESTAURI

• ARMADI
PER SAGRESTIE -
Progettati e costruiti per
ogni particolare esigenza,
vengono realizzati
seguendo ogni
accorgimento e soluzione
tecnica atta a garantire la
massima capienza,
praticità e funzionalità.

• CONFESSIONALI
E PENITENZERIE
Progettati e costruiti
rispettando lo stile della
chiesa, rappresentano il
massimo in quanto a
funzionalità e
riservatezza. Sono infatti
dotati di poltrona girevole
e di impianto
indipendente di ricambio
e ventilazione ad aria
calda e fredda. I
particolari materiali
utilizzati garantiscono
inoltre il massimo
isolamento acustico.

• ALTARI - AMBONI
PANCHE - SEDIE -
INGINOCCHIATOI PER
SPOSI - BUSSOLE E
PORTALI -
POLTRONCINE PER
CINEMATOGRAFI,
SALE RITROVO E
CONFERENZE - TAVOLI

**SPECIALISTI
IN
ARREDAMENTO
CHIESE,
ASILI,
CINEMA
PARROCCHIALI
E COMUNITÀ
RELIGIOSE**

AGENTE DI ZONA
MARTINO MINETTO
12037 Saluzzo CN - Via Piave 12
Telefono 0175 / 41917 - 43155

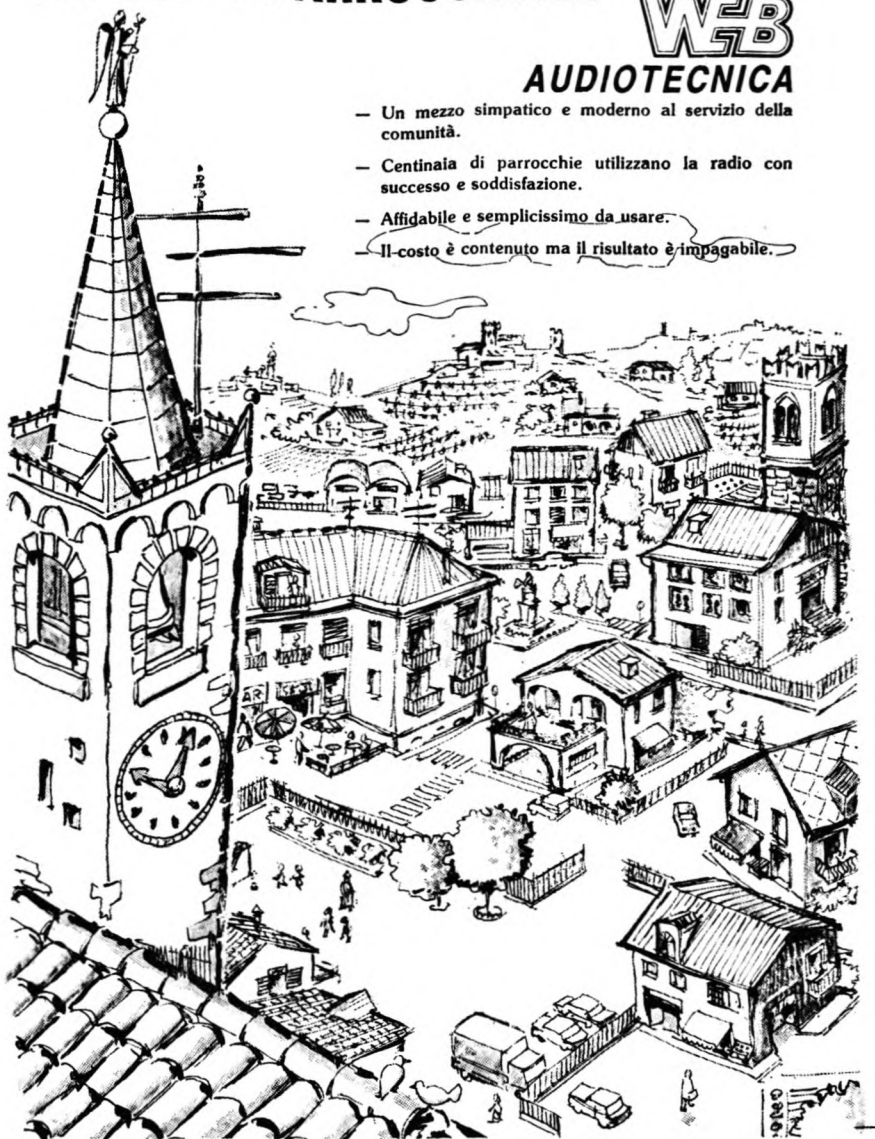
pallavera ecclesiae
20156 MILANO - Via Garegnano 32
Telefono 02/306311 - 0362/906402

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 299844 - 766897

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Sartoria Ecclesiastica Arredi

di ROSA-CARDINALE Lorenzo



corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) - 10122 TORINO
telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, calici, pissidi, teche, patene, piatti, ecc.
Si esegue doratura e argentatura.

Candele a cera liquida (risparmio e pulizia).
Statue e Presepi.

TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

REPARTO SARTORIA: confezione su misura di Clergyman, Abiti talari, ecc.
accuratamente rifiniti a mano.

Eseguiamo qualsiasi riparazione di arredi e paramenti sacri.

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

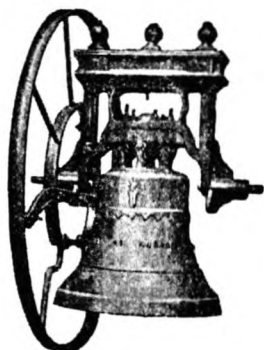
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



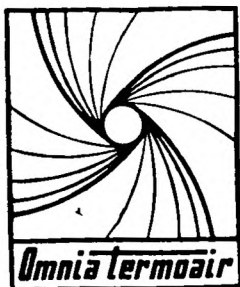
ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazioni nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta



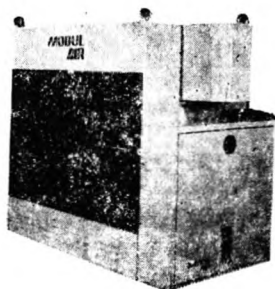
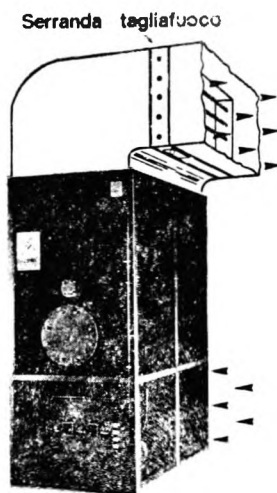
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTA LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali: cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermini a gas **MODULO[®] AIR**

Per studi e preventivi, INTERPELLATECI !!!

Omnia termair

Sede: Via della Rocca 10 - Tel. (011) 88.27.25 - 87.75.09
10123 TORINO (ITALY)

Stabilimento: Strada Fornacino 87/C
10040 LEINI' (Torino) ITALY

...e perché non andiamo al SACRO MONTE di Varallo?

- c'è un ambiente meraviglioso ricco di verde
- straordinari capolavori nelle 45 cappelle
- vi si accede su ampia strada asfaltata
- c'è un accogliente Albergo "Casa del Pellegrino"
tel. (0163) 51 656

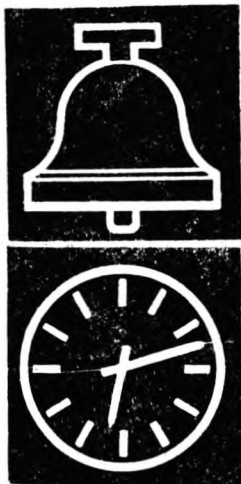
Per informazioni:

RETTORE SACRO MONTE

13019 VARALLO (VC) - Tel. (0163) 51 131

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

Premiata Fonderia di campane

ACHILLE MAZZOLA

FONDERIA CAMPANE - AUTOMAZIONE CAMPANE

OROLOGI DA TORRE

13018 VALDUGGIA (VERCELLI)

TELEFONO 0163/47.133



AUDIOSISTEMI

10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Gale, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
 - **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
 - * **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**
Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.
Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.
Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa, stampa in carta patinata.
 - **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
 - tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio.
 - **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.
-

RICHIEDETE SAGGI E PREVENTIVI A:

Opera Diocesana «BUONA STAMPA»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18

Terza sezione: Pastorale speciale

Istituti secolari

Responsabile: don Giuseppe Angelo Tuninetti (ab. tel. 68 78 65)

Associazioni laicali

Responsabile per i movimenti ecclesiali: il Vicario Generale.

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia

Ufficio pastorale della famiglia - **Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi:** ore 9-12 — 15-18 (esclusi lunedì mattina e sabato) - tel. 54 70 45

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95 - 53 09 81: ore 9-12

Pastorale della cultura e della scuola - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

Ufficio scuola: ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Responsabile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 522 42 19)

Pastorale sociale e del lavoro

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo II n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 9-12,30

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Centro Diocesano Vocazioni - Via XX Settembre n. 83 - tel. 566 02 89
ore 9-12 — 15-17,30 (esclusi lunedì e sabato)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66 - 54 84 18
ore 9-12 (escluso sabato)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Delegati Arcivescovili

Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 70 45 - ab. 39 17 77)
per la pastorale della famiglia e per la pastorale giovanile e dei ragazzi

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20)
per la Caritas diocesana

Birolo don Leonardo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 40 70)
per la pastorale sociale e del lavoro

Favaro can. Oreste (tel. uff. 51 86 25 - ab. 54 95 84)
per l'attività missionaria

Garbiglia can. Giancarlo (tel. ab. 566 16 30)
per le Confraternite

Marocco can. Giuseppe (tel. ab. 566 17 13)
per la formazione permanente del clero

Pignata don Giovanni (tel. ab. 967 63 23)
per il Diaconato permanente e per i ministeri istituiti

Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65)
per la pastorale della cultura e per la pastorale della scuola

Sangalli don Giovanni, S.D.B. (tel. uff. 54 49 69 - ab. 522 42 19)
per la pastorale delle comunicazioni sociali

Tuninetti don Giuseppe Angelo (tel. ab. 68 78 65)
per gli Istituti secolari

Veronese don Mario (tel. uff. 53 09 81 - ab. 79 48 27)
per la pastorale della sanità

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_o)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 12 - Anno LXVI - Dicembre 1989

Direttore responsabile: Maggioreino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (To)

Spedito: Marzo 1990